



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 15 MAGGIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DELL'ENERGIA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CATRICALÀ, SERVONO RIFORME STRUTTURALI E SNELLIMENTO..... 7

POCO TRASPARENTI PERCHÉ CREANO DEBITO 8

BRUNETTA, I FANNULLONI NON HANNO PIÙ SPAZIO 9

ATTI SU ORDINE PUBBLICO NON SEMPRE ACCESSIBILI 10

RIFORMA PUBBLICO IMPIEGO È NECESSARIA E IMPROCRASTINABILE 11

LA REGIONE PRESENTA IL BUR TELEMATICO 12

IL SOLE 24ORE

LE PROMESSE DI UN FISCO GRADUALE E NON DI PARTE 13

TAGLIO ICI CON POCHE ESCLUSIONI 15

Tremonti: la copertura c'è, niente sgravi ai castelli - «Il tesoretto? Un ectoplasma»

COMUNI, IL 37% FUORI LINEA 16

Isae: superati i limiti di spesa - Allarme derivati: emissioni per 35 miliardi

LA LOMBARDIA È REGIONE «AUTONOMA» (SULLA CARTA)..... 17

I BUONI PROPOSITI SUI FANNULLONI 18

PRIMA DEDUZIONI, POI QUOZIENTE..... 19

In due tempi la riforma dell'Irpef: il modello francese costa oltre 10 miliardi

ANTI -FANNULLONI, TOGHE NEL MIRINO 20

TRIPLO PERCORSO PER FISSARE LE RATE 21

Sui pagamenti sono decisivi il ricometro e la liquidità

CON LA NUOVA DISCIPLINA DISCREZIONALITÀ AL MINIMO..... 22

NELLE UNIONI IL 20% DEI PICCOLI COMUNI 23

SEGRETI D'UFFICIO, RICORSI SOLO DALLA PA 24

REGIONI SENZA DELEGA ESTERA 25

IL SOLE 24ORE NOVA

LA FATICA DELL'E-GOVERNMENT 26

NON SOLO ENERGIA DALLA DISCARICA..... 28

Molecole e solventi prodotti per migliorare l'efficienza e ridurre la CO2

RIFIUTI A RICICLO TOTALE..... 29

Niente scarti per un milione di cittadini

ITALIA OGGI

LA RICETTA PER FAR FUNZIONARE LA PA? LA MOBILITÀ OBBLIGATORIA CON SANZIONI 30

PALETTI ALLA PROROGA SUL PERMESSO DI COSTRUIRE 31

ENTI, UFFICI TRIBUTI ALL'ANGOLO..... 32

Il dirigente deve esaminare le tesi del contribuente

LA REPUBBLICA

PRIMA CASA, DOPO 16 ANNI IMPOSTA ADDIO GIÀ A GIUGNO NON SI PAGHERÀ L'ACCONTO..... 33

Tetto alla detassazione dei salari. Imprese, meno burocrazia

"RIFIUTI, AMMINISTRATORI NAPOLETANI INCAPACI" 34

Sferzata dell'assessore Velardi contro la giunta Iervolino per il no a Chiaiano

IL FISCO DI BOSSI FA RICCO IL NORD 35

Ecco la riforma federale: nelle casse delle Regioni resteranno 60 miliardi

LA REPUBBLICA FIRENZE

MA QUALE CITTÀ EMERGE DAL REGOLAMENTO DEI VIGILI? 36

LA REPUBBLICA NAPOLI

PROLIFERANO LE SOCIETÀ MISTE CHE PRODUCONO SOLO DEBITI 37

LA REPUBBLICA PALERMO

LE INDENNITÀ D'ORO DEI DIRIGENTI REGIONALI..... 38

I compensi extra dovrebbero finanziare lo straordinario, ma nessuno li versa 38

"NON DIFENDEREMO I FANNULLONI" I VERTICI DI CGIL E CISL OFFRONO UN PATTO ALLA REGIONE

..... 40

Il sindacato bianco: "Evitiamo di fare politica spettacolo sui lavoratori"

LA REPUBBLICA TORINO

I MILLE FANNULLONI DEL COMUNE UN PIANO PER RIDURRE GLI ORGANICI..... 41

Incentivi ai meritevoli e ai settori più virtuosi dei servizi..... 41

IMPIEGATI, STUDIO SU CEFALEA E CERVICALE PER CURARLE ESERCIZI ANCHE IN UFFICIO 42

La ricerca condotta dagli specialisti delle Molinette dimostra che i disturbi possono diminuire del 40 %

IL SINDACATO: NUMERI SBAGLIATI PIÙ EFFICIENZA? SERVE CORAGGIO 43

In asili e vigilanza il pc non può sostituire le persone Fuori misura i tagli possibili secondo il city manager

TORINO CAPITALE DELLE FONTI RINNOVABILI..... 44

Da Petrini a Rubbia, due giorni di confronto con "Uniamo le energie"

CORRIERE DELLA SERA

BRUNETTA: CACCHERÒ I DIRIGENTI CHE TOLLERANO I FANNULLONI..... 45

Per martedì il governo ha convocato le parti sociali

IL COLBERTISTA E IL LIBERAL, LE DIVERGENZE PARALLELE..... 46

SFIDA PER BRUNETTA: PREMI LEGATI AI RISULTATI..... 47

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

È TEMPO DI BILANCI..... 48

LIBERO

LA CORTE DEI MANTENUTI..... 49

Siamo strozzati dalle carte bollate: 71 pratiche per aprire un ristorante, 58 per una bottega, 73 per un'impresa edile, 68 per una lavanderia, 76 per un'officina meccanica - Ogni anno 233 scadenze fiscali - Una montagna di euro per nutrire l'esercito dei parassiti

COMUNITÀ MONTANE, NE SPUNTANO ALTRE TRE 52

IL SOTTOSEGRETARIO HA 25 AUTISTI SILVIO: «ABOLIRE I NOSTRI PRIVILEGI» 53

Romani, responsabile delle Comunicazioni, allibito per il numero di auto blu - E Berlusconi firma un decreto che taglia del 20% le spese dei ministeri - Allo studio una manovra correttiva

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE SI RIFORMA CON LA PEDAGOGIA 54

LIBERO MERCATO

COL SECIT SPRECATI 120 MILIONI DI EURO IN OTTO ANNI. E IL CONTO LO PAGANO I CONTRIBUENTI 55

REGIONI E COMUNI IN MANO ALLE BANCHE 56

Allarme sui derivati: l'esposizione cresce e gli istituti diventano "azionisti di riferimento" degli enti locali

LA SPESA SANITARIA NEL 2007 CONTINUA A SALIRE DEL 2,9% 57

IL SINDACO DI BERGAMO INVITA I CITTADINI A NON PAGARE L'ICI: ASPETTATE TREMONTI 58

IL GIORNALE

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, NON SOLTANTO FANNULLONI 59

IL DENARO

APPALTI, 30 GIORNI PER AGGIUDICARE LE GARE 60

WELFARE, DALLA REGIONE 5 MILIONI DI EURO 61

CALABRIA ORA

SERVIZI SOCIALI, IL PIANO DI INTERVENTI 62

GAZZETTA DEL SUD

RASSEGNA STAMPA, SERVIZIO INNOVATIVO 63

PUNTI TRASPARENZA AI COMUNI VIRTUOSI 64

Musolino: accelerare il processo della legalità. Scopelliti: risposta in termini di efficienza ai cittadini

SERVIZI COMUNALI, INSEGNANTI ED IMPIEGATI I PIÙ SODDISFATTI 66

Critici invece imprenditori, disoccupati, lavoratori autonomi e gli studenti

COMUNITÀ MONTANA SOPRAVVIVENZA IN BILICO 67

VERTENZA ADSL INTERVIENE IL GARANTE 68

DALLE AUTONOMIE.IT**MASTER**

La Gestione dell'energia

La liberalizzazione del mercato dell'energia rappresenta una delle grandi opportunità che le PAL possono cogliere per sviluppare al proprio interno quelle figure professionali in grado di ottimizzare i benefici derivanti dalla libera concorrenza. Le grandi possibilità che si offrono alle Pubbliche Amministrazioni possono diventare delle realtà solo a condizione che vengano gestite e sviluppate da professionalità adeguate, ed è a questo scopo che il Consorzio Asmez promuove il Master per Energy Manager – MEM 2^a Edizione Napoli, MAGGIO-LUGLIO 2008 che si sviluppa in un percorso modulare specialistico in materia di produzione di energia, risparmio energetico e riduzione delle emissioni inquinanti a fronte delle leggi nazionali e regionali, contemplando tecnologie, esperienze, metodologie e strumenti finanziari per la realizzazione pratica dei progetti. Il master si prefigge di fornire i contenuti ed i supporti formativi in grado di sostenere ed incrementare nel tempo le professionalità di quegli amministratori e funzionari degli EE.LL interessati a cogliere al meglio le nuove opportunità di sviluppo professionale conseguenti alla liberalizzazione del mercato dell'energia. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is. G1 80143 Napoli.

LE ALTRE ATTIVITA' IN PROGRAMMA**MASTER IN PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mbcg2008.pdf>

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 17 - 04 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/segretari>

<http://www.asmez.it/segretari/calabria>

MASTER PER CITY MANAGER

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mcmcal.pdf>

SEMINARIO: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 20 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale.doc>

SEMINARIO: L'UTILIZZO DEL PEG COME STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE E CONTROLLO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 5 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/progetti.doc>

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>

SEMINARIO: IL PIANO DETTAGLIATO DEGLI OBIETTIVI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/peg.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 111 del 13 maggio 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPR 24 aprile 2008** - Scioglimento del Consiglio comunale di Masciago Primo;
- b) **la deliberazione CIPE 21 dicembre 2007** - Programma statistico nazionale per il triennio 2008-2010 (in supplemento ordinario n. 123);
- c) **la deliberazione CIPE 21 dicembre 2007** - Attuazione del quadro strategico nazionale (QSN) 2007-2013 - Programmazione del Fondo per le aree sottoutilizzate (in supplemento ordinario n. 123).

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Catricalà, servono riforme strutturali e snellimento

"**S**ervono riforme strutturali e una presa di posizione forte della maggioranza e dell'opposizione per uno snellimento reale della macchina burocratica'. Lo ha auspicato il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà nell'ambito del Forum della P.A.. Riferendosi alle dichiarazioni del ministro della P.A. Renato Brunetta sui fannulloni nella Pubblica amministrazione, Catricalà ha spiegato che "le intenzioni del ministro sembrano buone. Incontrerò certamente difficoltà ma mi sembra un uomo tenace e poi è vero che il clima è cambiato e si potrà intervenire con maggiore decisione che in passato". Secondo Catricalà, in ogni caso, serve un'azione "per riequilibrare con la mobilità le spequazioni che ci sono tra personale che è addetto al front office e al back office perché il 43% delle risorse a quest'ultimo non sono assolutamente un buon esempio per nessuna azienda dove non si supera mai il 20%". Per Catricalà, però, si deve fare anche "una forte azione di informatizzazione, più coraggiosa rispetto al passato vietando l'utilizzo del cartaceo".

NEWS ENTI LOCALI

DERIVATI

Poco trasparenti perché creano debito

È allarme derivati per gli enti locali, che alla fine del 2007 ammontavano a 35 miliardi di euro e riguardavano 150 enti, con una spiccata presenza delle Regioni che coprivano circa il 38% dell'entità del capitale interessato. Sono finanziamenti troppo 'frammentati', "poco trasparenti", creano "debito pubblico e non è pienamente compresa nella portata e nel rischio" questa loro caratteristica, e avvengono per lo più su mercati "non regolamentati", oltre a risultare da contrattazioni private tra le amministrazioni pubbliche e gli istituti finanziari. Lo afferma l'Istituto di ricerca Isae, che ha presentato questa mattina il Rapporto sulla 'Finanza Pubblica e Istituzioni', tutto incentrato sui livelli di indebitamento rispetto al target di regioni e province. "Gli enti locali - si legge nel Rapporto - hanno sottoscritto contratti che hanno permesso di ottenere liquidità immediata, o di spostare in

comunque rimodulare i flussi finanziari debitori alleggerendo le uscite immediate, trascurando gli effetti a medio e lungo termine'. L'Isae parla di 'miopia' degli enti locali perché si focalizzano sull'immediato, e difficilmente riescono a percepire "le effettive conseguenze del contratto, per cui - continua il Rapporto - sono necessarie competenze elevatissime e specifiche che la Pubblica amministrazione spesso non ha". Vi sono rischi - prosegue il Rapporto - di una gestione finanziaria che ecceda nella leva dei derivati e dei contratti finanziari complessi con le banche. Ne potrebbe scaturire - conclude - una via di creazione del debito pubblico". Per l'Isae inoltre attraverso l'uso dei derivati si potrebbe consolidare il legame tra enti locali e banche destinato a durare nel tempo e ad incidere inevitabilmente e indebitamente sulla sfera dell'autonomia politica".

NEWS ENTI LOCALI

STATALI

Brunetta, i fannulloni non hanno più spazio

Il paese ha capito. E ha capito che i fannulloni nella pubblica amministrazione non hanno più spazio. Chi li difende sarà additato alla marginalizzazione e al conservatorismo. Il sindacato se difenderà i fannulloni sarà un sindacato contro gli italiani". Lo ha detto il mini-

stro della P.A. Renato Brunetta a "Panorama del giorno" di Maurizio Belpietro su Canale5. "Il problema - ha aggiunto Brunetta - non è mio, il problema è degli italiani. Può la società italiana, l'economia italiana tollerare che nel settore pubblico, nel pubblico impiego ci sia un tasso d'assenteismo doppio

di quello del settore privato? Può tollerare questo spreco? No. Per questa ragione io cerco di fare questa battaglia riformista e mi rivolgerò agli italiani". Quanto alla sua frase ("colpirne uno per educarne cento") che ha suscitato, tra le altre, le critiche del senatore Ichino che ha ricordato come il

motto sia stato adottato dalle Br negli anni '80, Brunetta ha sottolineato: "Apprezzo Ichino quando fa il giustilavorista, quando fa il politico non lo capisco. Deve forse ancora imparare a fare il politico. Quello che conta è la comunicazione, il messaggio".

NEWS ENTI LOCALI

La Pubblica Amministrazione può negare ai cittadini l'accesso ai documenti relativi alla sicurezza

Atti su ordine pubblico non sempre accessibili

La pubblica amministrazione può negare ai cittadini l'accesso agli atti relativi alla sicurezza e all'ordine pubblico. Il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio ha così respinto il ricorso di un'associazione di volontari contro il Comune di Roma ed il Corpo della Polizia Municipale che avevano respinto l'istanza con la quale l'associazione ricorrente aveva chiesto di poter conoscere il piano organizzativo delle direttive impartite alle pattuglie della polizia municipale impegnate a presidiare i varchi di accesso alle zone urbane interessate dallo sciopero generale dei trasporti e di tutte le categorie del lavoro nel mese di novembre dell'anno precedente. Secondo i giudici amministrativi il ricorso è infondato in quanto, fermo restando il riconoscimento del diritto di accedere ai documenti della pubblica amministrazione quando sussista un interesse puntuale e concreto alla loro conoscenza, è anche vero però che in alcuni casi gli atti possono essere sottratti all'accesso per ragioni di sicurezza e di ordine pubblico, considerati prevalenti rispetto all'accesso stesso. In questo caso, trattandosi di atti inerenti l'attività di pubblica sicurezza, espletata in occasione dello sciopero generale, l'amministrazione comunale ha legittimamente respinto la richiesta, in applicazione della delibera del consiglio comunale con la quale sono stati esclusi dall'accesso i documenti riguardanti l'organizzazione ed il funzionamento della polizia municipale e il suo impiego nell'attività di vigilanza e di controllo e nelle operazioni che vengono effettuate anche in collaborazione con le forze di polizia.

Tar Lazio 3677/2008

NEWS ENTI LOCALI

ANCI A BRUNETTA

Riforma pubblico impiego è necessaria e improcrastinabile

"Caro ministro, a seguito del dibattito da lei promosso sul problema dell'efficienza dei pubblici dipendenti, le scrivo per offrire alla discussione ulteriori spunti di analisi e riflessione sul tema. Concordo, signor ministro, sulla necessità di elevare il grado di efficienza della pubblica amministrazione partendo dall'applicazione di regole e strumenti già esistenti, per una gestione del personale fondata su logiche meritocratiche e di controllo nel raggiungimento di risultati per i dirigenti. Il problema non è allora tanto il poter licenziare i fannulloni ma, come si gestisce, nell'ordinamento attuale, il personale del pubblico impiego". È quanto si legge nella lettera che Angelo Rughetti segretario generale dell'Anci ha inviato al ministro della Funzione Pubblica e dell'Innovazione, Renato Brunetta. "Su questo, come Anci, abbiamo avviato al nostro interno una riflessione attenta e puntuale - si legge nella lettera - E crediamo che interventi riformatori siano invece necessari e improcrastinabili. Mi riferisco prima di tutto al superamento di alcuni effetti distorsivi del sistema di contrattazione nel settore del pubblico impiego. Nei tempi ad esempio, con il passaggio al triennio piuttosto che l'attuale biennio economico. Nelle procedure, complesse e complicate che rallentano la trattativa e limitano fortemente i margini di autonomia delle parti contrattuali. Tutto ciò rischia di svuotare di senso e contenuti la contrattazione decentrata integrativa rispetto al finanziamento di istituti contrattuali importantissimi quali l'incentivazione della produttività e del merito. Un intervento strutturale e incisivo sull'efficienza e la produttività del pubblico impiego deve contenere al suo interno misure correttive di questi istituti contrattuali".

NEWS ENTI LOCALI

MARCHE – Forum Pa

La Regione presenta il Bur telematico

La fase sperimentale è ancora in corso, ma quando sarà pienamente operativo costituirà un ulteriore passo avanti nella semplificazione burocratica e nell'ammodernamento del sistema di back office della Regione Marche. Si tratta del Bollettino Ufficiale (BUR) telematico che è stato presentato oggi a Roma alla terza giornata del Forum P.A. nell'ambito della sezione "Officine P.A.", le iniziative di informazione sui progetti regionali che si svolgono continuamente nello stand della Regione Marche. Illustrato dal Servizio Informatica della Regione, il progetto del BUR telematico - è detto in una nota - integra il sistema Attiweb nel quale sono presenti attualmente circa 72 mila decreti dei dirigenti regionali, 6 mila delibere di Giunta e 63 mila decreti delle zone sanitarie. Gli obiettivi di tale progetto non riguardano solo il conseguimento di una maggiore trasparenza amministrativa, ma anche una standardizzazione delle procedure per il miglioramento dell'efficienza interna e una riduzione dei costi delle copie cartacee dei bollettini ufficiali della Regione. In sostanza, l'eliminazione della gestione manuale degli atti e una sostituzione del flusso cartaceo di documenti con un flusso informatico, per la pubblicazione di tutti gli atti interni ed esterni di rilevanza normativa. Il Bollettino ufficiale telematico prevede l'utilizzo di un'infrastruttura di firma digitale e di posta elettronica certificata per le trasmissioni sicure; l'integrazione con il sistema Attiweb per la redazione, composizione e pubblicazione degli atti sul BUR, l'integrazione con il sistema di protocollo informatico (Paleo). Il sistema consentirà anche agli utenti esterni di inviare gli atti da pubblicare sul BUR, oltre che la consultazione e la ricerca delle informazioni sugli atti pubblicati. Le funzioni sono fruibili sul sito istituzionale www.regione.marche.it. La giornata è stata dedicata agli strumenti innovativi in formato a servizio dei cittadini: cittadinanza digitale (identità e firma digitale), posta elettronica certificata, e portale Raffaello.

I PIANI DEL GOVERNO

Le promesse di un Fisco graduale e non di parte

Il sistema tributario consente di meglio prefigurare le possibilità e i limiti di una legislatura che ha di fronte a sé due compiti distinti e strettamente connessi fra di loro: la ripresa economica e la predisposizione di istituzioni, in particolare quelle locali, dove la società possa riconoscersi. La società in tutta la sua dimensione, quella della produzione e del consumo e quella delle libertà, la società dei produttori e la società delle famiglie. La manovra fiscale è stata finora vissuta un po' da tutti gli attori politici come indicazione per ottenere il consenso degli elettori, il fisco come una specie di ideologia, il fisco di parte. Da alcuni segnali sembra che questa tentazione sia destinata a cessare. Prima di tutto perché il programma di governo che verrà è il vero programma, il programma cioè delle cose possibili e doverose, non di quelle che si vorrebbero. Un campo di prova può essere la valutazione della sussistenza del cosiddetto tesoretto, l'ultragetto fiscale rispetto a precedenti valutazioni. E impossibile, dal punto di vista della realtà effettuale, che questo ci sia o non ci sia a seconda delle convenienze. E pertanto il chiarimento definitivo (il che vuol dire riconosciuto) non è un modo di salvarsi la faccia, ma di avere di fronte al Paese la reale situazione di fatto per avviare il superamento della crisi. L'altro punto di partenza è la concezione delle imposte: queste non sono postulati ideologici, ma strumenti per raggiungere determinati obiettivi di politica economica e istituzionale. Lo ha detto anche Giulio Tremonti in una pacata intervista prima delle elezioni, aggiungendo che questa legislatura dovrà essere costituente: le entrate dovranno essere ricondotte ai poteri riconosciuti, ai soggetti pubblici della spesa. Dal punto di vista del Governo esso dovrà partire da una prospettiva strategica che possa interessare l'opposizione, anche se vanno distinti nettamente compiti di governo (con la manovra di aliquote e detrazioni) e compiti costituzionali, che vanno collocati, mi sembra, sul piano parlamentare, con il concorso degli enti locali. Condizione fondamentale di una tale strategia è che il punto di vista del Governo sia unitario: questa è la novità scaturita dalle ultime elezioni, un Governo forte e stabile, condizioni che gli impongono una unitarietà di impostazioni economico-istituzionali. Ci sono tre ministri investiti di compiti relativi ai tributi e alle istituzioni: il ministro dell'Economia, quello delle riforme e quello degli affari regionali, con un sostegno molto forte in Parlamento e con un'opposizione che sta attraversando un momento di non trascurabile incertezza in ordine alla propria unità. La mia impressione è che non ci possa essere nel breve tempo un'indicazione programmatica che possa avere il consenso parlamentare. Tutto dipenderà dalle aperture della maggioranza verso l'opposizione e dalla

raggiungere determinati obiettivi di politica economica e istituzionale. Lo ha detto anche Giulio Tremonti in una pacata intervista prima delle elezioni, aggiungendo che questa legislatura dovrà essere costituente: le entrate dovranno essere ricondotte ai poteri riconosciuti, ai soggetti pubblici della spesa. Dal punto di vista del Governo esso dovrà partire da una prospettiva strategica che possa interessare l'opposizione, anche se vanno distinti nettamente compiti di governo (con la manovra di aliquote e detrazioni) e compiti costituzionali, che vanno collocati, mi sembra, sul piano parlamentare, con il concorso degli enti locali. Condizione fondamentale di una tale strategia è che il punto di vista del Governo sia unitario: questa è la novità scaturita dalle ultime elezioni, un Governo forte e stabile, condizioni che gli impongono una unitarietà di impostazioni economico-istituzionali. Ci sono tre ministri investiti di compiti relativi ai tributi e alle istituzioni: il ministro dell'Economia, quello delle riforme e quello degli affari regionali, con un sostegno molto forte in Parlamento e con un'opposizione che sta attraversando un momento di non trascurabile incertezza in ordine alla propria unità. La mia impressione è che non ci possa essere nel breve tempo un'indicazione programmatica che possa avere il consenso parlamentare. Tutto dipenderà dalle aperture della maggioranza verso l'opposizione e dalla

sione a fare delle scelte concrete e non meramente dimostrative. L'ordinamento tributario desiderato sarà per forza di cose una conquista lenta e costante, per certi versi sperimentale, che dovrà discendere dalla ragionevolezza dell'intero sistema politico. Il segreto sta nella conquista di piccoli risultati quotidiani che alla fine possa costituire insieme un sistema. Le leggi finanziarie, invece, non sempre si prestano a perseguire un disegno sistematico, potendo per ragioni contingenti produrre risultati contraddittori. La funzionalità di un sistema tributario è data dalla sopportabilità del carico fiscale e dallo spontaneo adempimento da parte dei cittadini ("tax compliance") nella quale si può ravvisare la vera lotta all'evasione, che non può essere affidata alla dilatazione a dismisura delle sanzioni penali, come ha insegnato Ezio Vanoni. Il superamento della politica fiscale come politica di parte dovrà avvenire anche nel coinvolgimento degli enti locali, sia nella sfera della tassazione autonoma sia nella collaborazione all'accertamento, con una riformulazione di quella parte della riforma del 1973 che è rimasta sulla carta e che aveva creato l'equivoco che gli enti locali fossero antagonisti del potere centrale. Con l'intassabilità dell'Ici sulla prima casa, anche se si tratta di una misura per alcuni versi discutibile, si è ottenuto il vantaggio di una convergenza delle forze politiche che dovrebbe consentire anche la ricerca co-

mune di come colmare il vuoto che si creerà per i Comuni. Come apprezzabile appare la convergenza sull'intassabilità degli straordinari, una misura discutibile dal punto di vista della sua funzione incentivata e del rispetto della parità di trattamento. Il tema del bollo auto credo che sia stato accantonato con saggezza politica, essendo questo tributo un forte sostegno alla finanza regionale. Ma queste sono solo le premesse di più ampie impostazioni che richiedono maggiori approfondimenti, e, credo, più tempo. Cominciamo col federalismo fiscale: un'opzione ideologica che stenta a farsi realistica proposta, malgrado i molti studi e le proposte legislative nate sia in sede nazionale sia in sede locale. L'indicazione di sistema di finanza locale, che possa essere punto di congiungimento fra Stato ed enti locali, deve avere l'idoneità ad essere punto di riferimento dell'intero sistema tributario e istituzionale. Non a caso, la premessa necessaria per avviare la introduzione di un sistema che abbia la funzione di tale collegamento è una legge nazionale sulla quale ha richiamato l'attenzione la Corte Costituzionale (37/2004), con una decisione di grosso respiro giuridico e politico che praticamente inchioda l'attuale sistema fino a che non intervenga una legge statale di coordinamento dell'intera finanza pubblica, compresa una disciplina transitoria. Quando sarà approvata una siffatta legge avremo fatto il

primo passo decisivo verso il cosiddetto federalismo fiscale, che attende i testi delle prime proposte. La tassabilità della famiglia secondo schemi già sperimentati in altri Stati europei, riconducibili alla concezione del nucleo familiare come unità economica di produzione del reddito e di consumo unitario di esso, è solo un corollario delle possibili-

tà del sistema. Io credo che il più grosso avversario del quoziente familiare non siano tanto le concezioni individualistiche della famiglia, quanto la consapevolezza solo qualche volta accennata che quella riforma possa essere per ora accantonata. L'espressione quoziente familiare è accolta da tutti, ma dal tempo della infelice sentenza della Corte Costitu-

zionale (173/1976) la ragione della mancata riforma è stata sempre la difficoltà economica, oltre alla strana impostazione contraria dell'ultimo Governo che alle difficoltà economiche aggiunse, per bocca del viceseministro Vincenzo Visco, valutazioni contrarie alle richieste provenienti dal mondo cattolico. Una parola infine sulla lotta all'evasio-

ne: essa va perseguita con una sistema di norme ragionevoli e depurando l'ordinamento di tutte le distorsioni introdotte di recente, soprattutto quelle punitive, che non possono favorire un rapporto di buona fede e di collaborazione con i cittadini.

Enrico De Mita

L'AGENDA DEL GOVERNO - I primi provvedimenti

Taglio Ici con poche esclusioni

Tremonti: la copertura c'è, niente sgravi ai castelli - «Il tesoretto? Un ectoplasma»

BRUXELLES - L'abolizione dell'Ici e la detassazione degli straordinari saranno varati per decreto mercoledì prossimo dal Consiglio dei ministri in programma a Napoli, dopo una preventiva consultazione delle parti sociali. A confermarlo è il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nella conferenza stampa, la prima dal suo ritorno alla guida del dicastero di Via XX Settembre, che ha chiuso la due giorni di discussioni a Bruxelles dell'Eurogruppo e dell'Ecofin. Si stanno definendo i dettagli tecnici della doppia operazione, e Tremonti non si sbilancia nell'annunciare, fin d'ora, se già dai versamenti di metà giugno scatterà l'esenzione totale per la prima casa, con esclusione degli alberghi, e delle case di lusso. Certamente sarà prevista una sorta di compensazione in dichiarazione dei redditi per quanti hanno già effettuato il versamento (in gran parte chi ricorre al "730"). Per gli straordinari, si fa strada l'introduzione di un regime di tassazione separata con una cedolare secca del 10 per cento. Ne ha parlato, sia pur brevemente, con il commissario agli Affari economici, Joaquín Almunia, per rassicurare la Commissione e il Consiglio che le misure «saranno pienamente coperte. Non vi sarà alcun impatto sul bilancio». Per le prossime settimane è in programma un nuovo incontro. Secondo quanto ha spiegato lo stesso Tremonti, occorre di dare attuazione sia alla copertura dello sgravio disposto dal governo Prodi, attraverso l'incremento delle detrazioni che ha esentato il 40% dei proprietari di prima casa («quella era una promessa, basata sull'assunzione che il mancato gettito gravasse sui Comuni»), sia il nuovo intervento allo studio del Governo. Si correrà al tesoretto o extragettito, ammesso che vi sia? È una sorta di «ectoplasma, magari ci fosse». In ogni caso, se dalla ricognizione in corso alla Ragioneria dovesse emergere una disponibilità aggiuntiva sul fronte delle entrate, la si utilizzerà per ridurre il deficit. Ne consegue che le misure in cantiere (pari a 3-4 miliardi) richiederanno una nuova e integrale copertura attraverso incrementi strutturali di gettito. Lo stesso Tremonti nei giorni scorsi ha ipotizzato un ritocco della tassazione a carico delle banche (connessa alla rinegoziazione dei mutui senza aggravii per i contribuenti) e delle società petrolifere. Potrebbe in realtà trattarsi di un mix

di misure, che verranno definite nelle prossime ore. Ad Almunia e ai colleghi europei Tremonti ha comunque confermato il timing di rientro individuato dal precedente governo: il pareggio di bilancio resta fissato al 2011. Una sola polemica è post rispetto al deficit del 2006, cifrato in via ufficiale al 4,4 per cento: «Sono convinto che il deficit strutturale fosse al 2,4% del Pil». Sono state aggiunte due voci in più, gli effetti della sentenza Iva sull'auto e i debiti pregressi delle Fs, «una voce di indebitamento non collaudata. Perché ci sia un debito dello Stato «ci vuole anche che ci sia un credito di un privato. Sono curioso di sapere chi aveva questo punto di Pil. Ma guardiamo al futuro». Bruxelles, due anni dopo. Il neo ministro dell'Economia accetta di persona che «il mondo è cambiato», e che ora sono in discussione temi e problemi difficilmente collocabili nell'agenda di due anni fa. Lo fa elencando puntigliosamente le questioni, in una sorta di decalogo che può essere interpretato come l'elenco delle priorità sulle quali intende qualificare il suo rientro sulla scena europea. Il «ritorno alla produzione», per quel che riguarda l'agricoltura,

osserva, è un cambiamento di straordinario valore, «una di quelle svolte che cambiano un'epoca». Dubbi espliciti Tremonti li esprime sulla produzione di biocarburanti a partire dai cereali. «Non vorrei fare il no-global, ma personalmente credo non sia la via giusta». Gazprom? «Mi ricorda la Compagnia delle Indie, quella fase primordiale del mercantilismo». «È meglio Gazprom o Euratom», si domanda? Gazprom è la compagnia pubblica, monopolista in Russia, da cui dipende buona parte dell'energia che si consuma in Europa. Euratom è rimasto invece un coraggioso progetto, «nato nel 1957 con il Trattato di Roma per coordinare lo sfruttamento dell'energia nucleare in Europa garantendo a tutti i Paesi le forniture necessarie». Poi la riproposizione della sua idea degli eurobond. Perché non avviarne un primo esperimento a favore «della ricerca per l'energia»? Infine gli aiuti di Stato. Sostegni che, nel caso delle banche rimaste colpite dalla crisi dei mutui subprime, Tremonti considera «ammessi, non vietati e assolutamente giusti. Occorre chiarezza e certezza del diritto».

Dino Pesole

L'AGENDA DEL GOVERNO - *Federalismo fiscale* - I «virtuosi» -
Il 20% presenta una spesa in linea con quella standard stimata

Comuni, il 37% fuori linea

Isae: superati i limiti di spesa - Allarme derivati: emissioni per 35 miliardi

ROMA - L'utilizzo di strumenti derivati da parte degli Enti locali presenta delle "criticità" soprattutto per quanto riguarda la loro gestione. Infatti, sui mercati finanziari gli Enti locali si rivelano spesso poco lungimiranti, perché pensano di più alla liquidità immediata trascurando gli effetti del medio-lungo periodo. Sono alcune delle annotazioni contenute nel rapporto dell'Isae su "Finanza pubblica e Istituzioni" presentato ieri a Piazza Indipendenza. Le operazioni in derivati negli enti locali secondo i dati del dipartimento del Tesoro hanno raggiunto a dicembre scorso un valore nozionale pari a oltre 35 miliardi di euro. La ricerca dell'Isae, come ha fatto di recente anche la Corte dei conti, è molto critica nei confronti delle scelte realizzate dalle amministrazioni locali: nel sottoscrivere contratti finanziari che hanno permesso di ottenere liquidità im-

mediata, o di spostare in avanti le scadenze debitorie - si osserva - hanno trascurato gli effetti di lungo periodo sull'indebitamento. Questa sorta di "miopia", sottolineano gli economisti Isae, oltre che dall'attenzione concentrata solo sull'immediato, deriva anche dalle difficoltà tecniche di percepire le conseguenze effettive del contratto. Inoltre, sottolinea l'Istituto di studi e analisi economica, vi sono i rischi di una gestione finanziaria degli Enti locali che ecceda nella leva dei derivati e dei contratti finanziari complessi con le banche. Ne potrebbe scaturire una via di creazione di debito pubblico non pienamente compresa nella portata e nel rischio. Potrebbe inoltre verificarsi il consolidarsi di legami debitori degli Enti locali verso il sistema finanziario, destinato a durare per tempi lunghi e a incidere inevitabilmente (e indebitamente) sulla sfera dell'autonomia

politica. Di qui il consiglio, ribadito anche ieri nel corso del dibattito, di potenziare al massimo la "funzione finanziaria" all'interno delle amministrazioni comunali, senza delegare agli intermediari il controllo perché la responsabilità di gestione non può essere delegata. Ma il rapporto Isae, che è interamente dedicato a questioni di efficienza ed efficacia della spesa pubblica, contiene anche un'analisi mirata sulle caratteristiche delle spese comunali. Da essa si ricava che il 37% dei Comuni italiani, quattro su dieci, quindi, spende più di quanto è calcolabile come necessario. In particolare, il 20,1% dei Comuni considerati presenta una spesa effettiva in linea con quella standard stimata, corrispondente al budget necessario per coprire le proprie necessità; oltre il 43,3% una spesa effettiva inferiore; il 36,6% una spesa superiore. Tra questi ultimi, cioè i

"non virtuosi", oltre l'84% presenta uno scostamento, tra spesa effettiva e standard, entro il 20% della spesa effettivamente sperimentata. La distribuzione per Regione mostra inoltre che il maggior numero di Comuni con una spesa superiore alla spesa standard è concentrato in Valle d'Aosta, Basilicata, Marche, Toscana, Emilia Romagna, Molise e Umbria (alcune di queste regioni sono peraltro caratterizzate storicamente da una offerta di servizi ampia e di maggiore qualità); il maggior numero di comuni «virtuosi» è concentrato invece in Trentino Alto Adige, Puglia, Veneto, Abruzzo, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Liguria (la posizione dei Comuni del Trentino Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia risente dell'appartenenza a Regioni a Statuto speciale).

Rossella Bocciarelli

OK ALLO STATUTO

La Lombardia è Regione «autonoma» (sulla carta)

Da ieri la Lombardia è ufficialmente una «Regione autonoma». O almeno questo afferma il suo nuovo Statuto, approvato in modo definitivo e bipartisan (59 voti a favore, 7 astenuti e un contrario) dal consiglio regionale. Ovviamente il Pirellone non può auto-attribuirsi una condizione «speciale» come Trentino o Valle D'Aosta, ma l'indicazione di principio (accompagnata dall'idea di promuovere «l'integrazione delle Regioni padano-alpine» e dall'istituzione della Festa regionale lombarda) è chiara. E a renderla ancora più evidente è lo stesso Formigoni, Governatore della Lombardia, che ha accompagnato il varo della nuova Carta regionale con la promessa di una ripresa immediata delle trattative con Roma sull'attribuzione di nuove competenze «alla Regione più importante» del Paese e sul federalismo fiscale. Spinte autonomistiche a parte, gli ingredienti del nuovo Statuto passano anche dal potenziamento del Consiglio regionale, nelle funzioni di I legislazione, programmazione, e controllo sugli effetti delle leggi, e dalla formalizzazione dei quattro «sottosegretari», nei fatti già presenti nella compagine della Giunta lombarda. Al Consiglio viene riconosciuto anche il potere di sfiduciare il presidente della Giunta, con una mozione motivata e sottoscritta da almeno un quinto degli 80 componenti. Il semaforo rosso dei consiglieri si può accendere anche nei confronti degli assessori, con l'istituto della «censura».

G.Tr.

BRUNETTA E I DIPENDENTI PUBBLICI

I buoni propositi sui fannulloni

La difficile missione del neo ministro della Funzione pubblica e dell'Innovazione, Renato Brunetta, è iniziata con un obiettivo altrettanto necessario, quanto ambizioso: licenziare i fannulloni. Necessario perché il problema di adottare sanzioni per chi viene meno ai propri doveri contrattuali è serio nella Pubblica amministrazione così come nelle aziende private. Ambizioso perché la parola "licenziamento" continua ad essere un tabù per il sindacato oltre a richiedere una tale complessità di adempimenti da poter essere facilmente impugnabile dai competenti giudici del lavoro. Ancor più ambiziosa è la volontà espressa dal ministro di entrare in settori, come la magistratura, che hanno tutte le ragioni di diritto per difendere la propria autonomia nella gestione del personale e delle relative eventuali sanzioni disciplinari. Al di là delle dichiarazioni di principio è comunque importante che ci si muova su questa strada non per volontà punitive e discriminatorie, ma per far recuperare anche nella Pubblica amministrazione insieme efficienza e produttività: le due risposte essenziali per "far rialzare l'Italia".

POLITICA FISCALE - La famiglia

Prima deduzioni, poi quoziente

In due tempi la riforma dell'Irpef: il modello francese costa oltre 10 miliardi

La strada verso la riforma dell'Irpef sarà lunga e caratterizzata da due grandi tappe. Il sistema delle detrazioni, introdotto dal 2007 dall'ex viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, sarà sostituito da quello delle deduzioni, già in vigore nel 2005 e nel 2006 e tanto caro all'attuale ministro Giulio Tremonti. Il veicolo potrebbe essere la prossima Legge finanziaria, che anticiperà in questo modo la seconda più radicale fase della riforma: l'introduzione del quoziente familiare alla francese che avvantaggerà - rispetto a oggi - le famiglie monoreddito e quelle più numerose. A consigliare un'introduzione graduale del nuovo sistema - in cui l'Irpef potrebbe anche cambiare nome e chiamarsi ufficialmente Ire, cioè imposta sul reddito - sono soprattutto problemi di

copertura. Durante la scorsa legislatura i costi del quoziente familiare - opportunamente modificato, rispetto al modello francese, per tutelare i redditi più bassi, che altrimenti in Italia risulterebbero penalizzati - sono stati infatti quantificati in circa 10 miliardi. Ma la strada pare comunque tracciata. L'obiettivo del nuovo sistema è di attribuire i maggiori risparmi d'imposta alle famiglie più numerose, in particolare quando i redditi superano i 40mila euro. La ragione è semplice ed è dovuta al fatto che, frazionando il reddito complessivo, soprattutto quando a produrlo è uno solo dei componenti della famiglia, si attenua di molto la progressività delle aliquote Irpef applicabili. Un conto è infatti calcolare l'Irpef su 50mila euro su una sola persona, altro è calcolare l'Irpef

su 50mila euro ripartendo - come impone il quoziente familiare - l'imponibile tra più persone. Il sistema francese non funziona invece quando il reddito, pure frazionato fra più persone, comporta una tassazione più elevata rispetto a quella attuale. Il motivo è che in Francia le aliquote per scaglioni di reddito sono più basse di quelle italiane. Ad esempio, in Francia non si paga nulla fino a 5.64 euro, mentre sulla parte di reddito superiore a 5.64 euro e fino a 11.198 euro si paga l'aliquota del 5,5%, per passare a quella del 4% sugli imponibili superiori a 11.198 euro fino a 24.872 euro, al 30% sulla fascia di reddito compresa da 24.872 euro fino a 66.679 euro, per arrivare all'aliquota del 40% da applicare sugli importi superiori a 66.679 euro. In Italia, invece, la prima aliquota

Irpef parte già dal 23 per cento. Per evitare il paradosso di una tassazione più alta sui redditi medio bassi, i tecnici dell'Economia dovranno scegliere se prevedere una rimodulazione delle aliquote Irpef, abbassandole, o un'esclusione dalla tassazione, del tipo della no tax area, che non considerava una parte di reddito, o della no tax family, cioè delle deduzioni per carichi di famiglia. In alternativa, al contribuente potrebbe essere lasciata la facoltà di scegliere tra la tassazione alla francese e la tassazione all'italiana, se più conveniente, con la previsione della cosiddetta "clausola di salvaguardia" che evita ai destinatari della misura di pagare di più rispetto al passato.

Tonino Morina
Marco Peruzzi

DDL BRUNETTA - Prevedibile un conflitto con il Csm

Anti -fannulloni, toghe nel mirino

MILANO - Il recupero di efficienza chiesto all'amministrazione pubblica non dovrà riguardare solo gli impiegati, ma anche figure come i magistrati. Lo ha sostenuto il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta nel corso della trasmissione televisiva di Canale 5 «Panorama del giorno». Difficilmente però la volontà di Brunetta si tradurrà in un immediato coinvolgimento della magistratura tra le categorie interessate dall'annunciato provvedimento "antifannulloni". A impedirlo ci sa no, a tacere di quelle di opportunità po-

litica, ben più sostanziose ragioni di legittimità costituzionale. Che imporrebbe una valutazione attenta e specifica a un settore particolare come l'amministrazione della giustizia. Tenendo presente la considerazione della magistratura come ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere dello Stato, per esempio; oppure la previsione del Csm come organo di autogoverno e la soggezione alla legge, ancora. Nulla da fare allora? Non esattamente. Perché la preoccupazione di Brunetta per una magistratura in grado di coniu-

gare autonomia ed efficienza non è poi così lontana dalla strada che, da qualche tempo, hanno deciso di percorrere giudici e Pm. A farne fede non solo la recente riforma dell'ordinamento giudiziario che ancora deve fare sentire i suoi effetti e che limita l'effetto anzianità per la progressione in carriera, ma soprattutto le modalità di applicazione individuate dal Csm stesso. Che sottoporrà i magistrati a un esame periodico ogni 4 anni cui sarà condizionato l'avanzamento. E, tra gli indici di valutazione, spuntano quelli legati a laboriosità e

produttività. Anche per smentire casi limite come quelli delle scarcerazioni per ritardi nel deposito delle sentenze (caso comunque in testa alla tipologia delle condotte censurate in sede disciplinare). Nell'impossibilità, almeno per il momento, di definire standard uniformi per tutto il territorio, a fare da punto di riferimento è il livello di efficienza raggiunto negli ultimi 2 anni dall'ufficio cui appartiene il magistrato.

G. Ne.

RISCOSSIONE - Le opzioni per persone fisiche e Spa

Triplo percorso per fissare le rate

Sui pagamenti sono decisivi il riccometro e la liquidità

MILANO - Procedura semplificata per i piccoli debitori del Fisco in crisi di liquidità; percorsi diversificati e più formali, invece, per i crediti esattoriali di media e grossa consistenza nei confronti di persone fisiche e società individuali, da un lato, e società di capitali dall'altro. La direttiva Equitalia 3597 del 13 maggio mette un primo ordine per il recupero dei 978 milioni di euro di tasse (ultimo dato disponibile) relative a 24mila posizioni già finite nelle cartelle di pagamento, e per i quali i contribuenti hanno chiesto la rateizzazione nei primi tre mesi del 2008. **Piccoli debiti** - Il rientro per i piccoli debiti è improntato alla massima flessibilità. La direttiva aumenta il range degli aventi diritto (la soglia sale da 2mila a 5mila euro di dovuto) ma mantiene inalterati i criteri per essere ammessi alla dilazione: basta che il contribuente in mora presenti una «richiesta motivata» per ottenere automaticamente lo spezzettamento in 18 rate (per importi fino a 2mila euro), 24 rate (da 2mila a 3.500) o 36 (da 3.500 a 5mila euro). Le regole cam-

biano invece quando chi chiede di rateizzare ha un arretrato fiscale superiore a 5mila euro, debito che secondo le nuova direttiva può sfondare anche la barriera dei 50mila euro. **Person fisiche e equiparati** - Per le persone fisiche con debito erariale maggiore di 5mila euro (cui vengono equiparati anche i titolari di ditte individuali in contabilità semplificata, con fiscalità agevolata, o «contribuenti minimi» come definiti dall'ultima Finanziaria) si applica la procedura Isee, più nota come "riccometro". Qui a ogni classe Isee (fasce di 5mila euro) corrisponde un importale debito che stabilisce "di diritto" la soglia di insolubilità in unica soluzione: in sostanza si tratta di una «soglia di accesso» fissata a priori da una formula, che stabilisce chi può chiedere la dilazione e chi invece deve pagare subito e senza agevolazioni. Anche l'importo unitario delle rate è prefissato mediante una formula complessa, che tiene conto delle risultanze Isee e "mensilizza" la soglia di accesso: la rata comunque non può scendere sotto i 100 euro al mese, salvo

«comprovata indigenza», e ha un tetto massimo di 72 versamenti. Il debitore escluso dai parametri può tuttavia rientrare nel gioco della rateazione se dimostra di aver perso il lavoro (se dipendente), se un familiare si è malato gravemente con relative spese mediche o se ha in scadenza altre obbligazioni di entità rilevante. **Società di capitali** - Società di capitali, cooperative, mutue assicuratrici, società di persone o aziende individuali in contabilità ordinaria possono rateizzare il debito solo se si trovano in uno stato obiettivo di «reversibile incapacità di adempiere regolarmente alle obbligazioni» (concetto preso a prestito dall'abrogato articolo 187 della legge fallimentare). Questo è calcolato attraverso l'indice di liquidità, che è il rapporto tra la somma della liquidità immediata più la liquidità differita e le passività correnti: se è maggiore di uno, niente rateazione, se è inferiore subentra un altro parametro (Alfa: rapporto tra debito complessivo e valore della produzione moltiplicato per 100) per stabilire il numero delle rate (da 18 a 72). An-

che qui, però, l'azienda esclusa dal beneficio può rientrare in gioco se documenta «eventi straordinari» che condizionano temporaneamente la disponibilità di liquidi. **Protestano i consulenti** - La direttiva Equitalia non è stata ben accolta dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. «Ci sembra molto strano che Equitalia abbia emanato una direttiva sulla gestione dei ruoli esattoriali senza tenere nella debita considerazione l'offerta di collaborazione formulata già da tempo dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro», ha dichiarato la presidente Marina Calderone. «Oltre un milione di aziende gestite presso gli studi dei consulenti meritano la medesima assistenza di quelle affidate ad altri professionisti, le cui prerogative sono simili a quelle dei consulenti del lavoro», aggiunge Calderone. «Peraltro - conclude il presidente dei consulenti del lavoro - la direttiva mi pare vada anche oltre il dettato normativo, che non prevede la necessità di un intervento esterno all'azienda».

Alessandro Galimberti

RISCOSSIONE - Equitalia detta regole uniformi per il gruppo **Con la nuova disciplina discrezionalità al minimo**

Ridotta al minimo la discrezionalità nella concessione del beneficio della dilazione dei debiti iscritti a ruolo. Con la direttiva del 13 maggio scorso, Equitalia ha fissato regole semplici e omogenee su tutto il territorio nazionale per concedere la dilazione a chi non può pagare i debiti con il Fisco in un'unica soluzione. Anche per le somme dovute al Fisco inferiori a 5.000 euro, infatti, sono state fissate alcune soglie a cui corrisponde un numero massimo di rate. In particolare, per importi fino a 2.000 euro non possono essere superate le 18 rate. Queste salgono a 24 e a 36 se le somme non vanno oltre, rispettivamente, 3.500 e 5.000 euro. In questi casi, è prevista una procedura semplificata e non è richiesta la prova del debitore di trovarsi in condizioni di difficoltà economica. Nella direttiva è precisato che l'importo minimo di ogni rata non può comunque essere inferiore a 100 euro. Un'indicazione importante è che nella determinazione

della somma da rateizzare va tenuto conto solo delle "somme iscritte a ruolo residue". Quindi, devono essere considerati eventuali sgravi o pagamenti parziali. Inoltre, non devono essere computati interessi di mora, aggi, spese esecutive e diritti di notifica della cartella di pagamento. Se il debito supera i 5.000 euro il richiedente deve fornire la prova di trovarsi in condizioni economiche disagiate, che saranno controllate dagli agenti della riscossione. Infatti, per persone fisiche e ditte individuali è stabilito nella direttiva che occorre fare riferimento all'indicatore della situazione economica (Isee), al nucleo del debitore e all'entità della somma dovuta. È necessario anche esaminare il regime fiscale adottato dal contribuente (contabilità semplificata, contribuenti minimi). Sono, tra l'altro, tenuti a presentare la certificazione Isee per il loro nucleo familiare. Questa deve essere rilasciata dai soggetti e enti autorizzati: Comuni, Centri di assistenza fiscale (Caaf), Inps. Tut-

tavia, nel caso in cui il contribuente non rientri nei parametri stabiliti, la direttiva consente agli agenti della riscossione di concedere la dilazione se il contribuente dimostra i fattori che hanno inciso sulla sua situazione reddituale e patrimoniale risultante dall'Isee, per esempio: cessazione del rapporto di lavoro, esborso di somme per curare una grave patologia, scadenza di obbligazioni pecuniarie, anche riferite al pagamento di tributi e contributi. Per società di capitali, cooperative e mutue assicuratrici, invece, va valutato l'indice di liquidità. Dall'analisi dei bilanci societari si può risalire alla maggiore o minore liquidità dell'impresa. Queste informazioni consentono di verificare se le società sono in condizioni di poter far fronte ai propri impegni finanziari. Non a caso, sono tenute ad allegare una misura camerale aggiornata, la copia dell'ultimo bilancio e una relazione sullo stato patrimoniale economico. Per società di persone e ditte individuali in contabilità

ordinaria deve essere prodotta la copia dell'ultimo modello Unico. Oltre a valutare le eventuali difficoltà economiche del debitore, per somme superiori a 50.000 euro è imposta la presentazione di garanzie. Infatti, l'articolo 19 del Dpr 602/1973, dispone che il beneficio può essere concesso solo se l'interessato presta fidejussione bancaria o assicurativa o rilasciata dai Confidi. In alternativa il credito può essere garantito da ipoteca. L'agente della riscossione, infatti, può autorizzare che sia concessa, dal contribuente o dal terzo datore, ipoteca volontaria di primo grado su beni immobili di proprietà del concedente, per un valore pari al doppio delle somme iscritte a ruolo. Il valore dell'immobile può essere stimato secondo i parametri per l'imposta di registro o in base a una perizia giurata. Se non si paga la prima rata o due successive il beneficio decade.

Sergio Trovato

ENTI LOCALI - Domani il Forum

Nelle Unioni il 20% dei piccoli Comuni

Abbacciano ormai più di un piccolo Comune su cinque, e quelli sotto i 5mila abitanti rappresentano il 90% degli enti "soci". Ma le Unioni di Comuni si stanno aprendo anche ai municipi maggiori, che in Emilia-Romagna, Marche e da poco anche in Veneto arrivano a formare aggregazioni di oltre 100mila abitanti. E soprattutto si candidano a essere la «forma tipica» dell'associazione di enti locali, cercando di vincere una concorrenza che nella babele di forme associative locali è ancora serrata. Ha queste linee il quadro aggiornata delle Unioni di Comuni che si presentano domani al Palazzo delle Stelline di Milano, dove è in programma il II Forum nazionale Anci dedicato a Unioni e Associazionismo. Il superamento della foresta di moduli associativi che tra consorzi, ambiti ottimali e comunità ancora domina il panorama della Pa locale è al primo punto dell'agenda delle richieste al nuovo Governo, e può essere ottenuto solo eliminando la confusione, fatta di bracci di ferro sulle risorse a ogni Finanziaria e di norme regionali in contraddizione con gli indirizzi nazionali, che finora ha con-

traddistinto il panorama normativo in materia. Ma non mancano gli esempi virtuosi, che possono offrire un modello in chiave nazionale anche per risolvere la classica competizione fra Unioni e Comunità montane. «In Lombardia - spiega Mauro Guerra, coordinatore Anci delle Unioni di Comuni - si sta profilando un indirizzo interessante, che affida la gestione associata delle funzioni comunali alle Unioni, e affida alle Comunità i temi propri della tutela della montagna, evitando sovrapposizioni». Un modello che si attua snellendo le Comunità, come prevede

la Finanziaria 2008, ma anche riempiendole di contenuti, come accade con la legge regionale 4/08, che trasferisce alle Comunità alcune funzioni paesaggistiche prima appannaggio delle Province. Intanto le Unioni crescono «spontaneamente», e soprattutto ampliano il bouquet di servizi messi in comune. «Che oggi - sottolinea Guerra - sono sempre più spesso servizi "pesanti", dalla pianificazione territoriale ai tributi e contabilità, che implicano anche una riorganizzazione dell'ente originario».

G.Tr.

CASSAZIONE

Segreti d'ufficio, ricorsi solo dalla Pa

Contro le intercettazioni telefoniche diffuse dai media, deve intervenire la Pubblica amministrazione nel caso di violazione del segreto d'ufficio. La denuncia del segreto d'ufficio non ha seguito se fatta dal diretto interessato, deve pensarci l'amministrazione. Se poi il giornalista va oltre esprimendo opinioni pesanti e travisando la realtà dei fatti può scattare una condanna per diffamazione. Lo ha deciso la Cassazione che, con la sentenza 19307 di ieri, ha confermato l'archiviazione disposta dal Gip del Tribunale di Napoli, in relazione alla rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio, nei confronti di persone da identificare, su alcune prassi di politiche spartitorie nella sanità campana.

Solo lo Stato può attivare interventi di cooperazione

Regioni senza delega estera

Le Regioni possono intrecciare «rapporti internazionali», attribuiti alla legislazione concorrente dall'articolo 117 della Costituzione, che però non si possono tradurre in attività di «politica estera», espressamente riservata allo Stato dalla stessa norma costituzionale. La traduzione pratica di questa divisione, a cui ancorare l'esame di legittimità delle norme regionali in campo internazionale, è stata effettuata dalla Corte costituzionale nella sentenza 131/2008 depositata ieri (relatore Mazzella), con cui la Consulta ha bocciato ampi stralci della legge regionale 4/2007 che disciplina la co-

operazione e le relazioni internazionali della Regione Calabria. La «cooperazione internazionale» propriamente detta, che individua gli obiettivi delle attività e degli interventi di emergenza, specifica i soggetti a cui sono destinati i benefici e implica l'impiego diretto di risorse umane e strumentali, rimane saldamente nelle mani dello Stato, perché fa parte a pieno titolo del concetto di «politica estera». La previsione, ad esempio, di supportare iniziative «a tutela dei minori» o dirette a «valorizzare la parità tra uomo e donna» non può che realizzarsi, secondo la Corte, attraverso un'ingerenza «nelle politiche sociali di

altri Paesi con l'utilizzo di risorse dello Stato italiano». Un potere che, ovviamente, le Regioni non possono avere. I Governatori, invece, possono mettere in campo attività che si svolgano nella Regione, ad esempio per «sensibilizzare la comunità regionale a una cultura della tolleranza» oppure a formare, nella Regione, personale destinato a svolgere attività di cooperazione internazionale. Invece, i «corsi di formazione rivolti a cittadini stranieri» da svolgersi anche in Paesi stranieri incontrano il semaforo rosso in quanto, trattandosi di attività «idonee a creare legami con Stati esteri», rientrano nel concetto di coope-

razione internazionale e dunque nelle competenze statali. Allo Stato, ribadisce la Consulta in un'altra sentenza (133/2008; relatore Napolitano), spetta anche il «coordinamento statistico e informatico» dei dati della Pa statale e locale. Per questa ragione la Corte ha bocciato il ricorso della Lombardia contro i commi 892-895 della Finanziaria 2007, che istituisce un fondo per la promozione della società dell'informazione e attribuisce al Governo la definizione dei criteri per distribuire le risorse.

G.Tr.

EFFICIENZA DELLO STATO TELEMATICO - Confronto con gli altri paesi

La fatica dell'e-government

Perchè gli italiani non amano l'e-government? Le cifre sono chiare. Secondo l'Accenture, che fa ogni anno un'indagine internazionale, nel 2007 solo il 19% degli italiani hanno usato Internet per l'e-government (due punti in meno sul 2006) contro il 51% che preferisce la tradizionale coda agli sportelli e il 21% che va via call center. Contro più di un italiano su due che usa ormai abitualmente la rete. Inoltre quest'anno l'uso dei servizi online appare in calo del 3 per cento. Eppure, almeno sulla carta, quasi la totalità dei comuni italiani avrebbe un sito web, e il 59% dei servizi al cittadino (oltre all'80% per le imprese) appare, almeno ufficialmente, on line. «Il problema è che vi sono poche punte e tanta fuffa – dice Andrea Gumina, ricercatore alla Luiss di Roma – soltanto il 2,3% dei servizi è di tipo transazionale completo. In pratica pagare le tasse e le multe. Il resto è in gran maggioranza solo informativo, e al più misto». Questo significa che, per completare una qualsiasi pratica, possiamo al massimo informarci sul web, ma poi fare la coda (spesso multipla) per raccogliere certificati, attestazioni, moduli. «Il cittadino, oggi, deve fare da cercatore, monitore, fattorino per conto della Pubblica amministrazione», dice Fabio Pistella, presidente del Cnipa. «O ripensiamo tutto oppure avremo solo il fisco online e il pagamento delle multe via banche», afferma Renzo Rovaris, direttore del Csi Piemonte e decano dell'e-government in Italia. Eppure ci sono segnali promettenti: «Qualche anno fa, alla Asl di Treviso – racconta Renzo Si pagano tasse e multe. Ma per il resto dei servizi occorre mettere mano ai processi Marin, coordinatore del centro regionale veneto sull'e-government – il suo direttore Claudio Dario riuscì a convincere tutti a un salto drastico e coraggioso. Mettere i referti solo in rete, con il progetto Telemedescape. Lo fecero quasi al buio, ma poi scoprirono che anche gli anziani andavano dai nipoti o dai figli a farsi scaricare i documenti. E i risparmi e la soddisfazione furono tangibili». Altrettanto, per riprova, all'ospedale S. Martino di Genova, dove ogni documento, oggi, è in formato Pdf. Questi casi potrebbero deporre a favore della scommessa già lanciata dal nuovo ministro della Funzione pubblica e dell'Innovazione Renato Brunetta per una digitalizzazione in tempi rapidi di gran parte dei documenti della Pa. E per un'accelerazione anche sugli altri due fronti (riforma della Pa e insieme e-government di sistema). L'Italia vive qui una sorta di paradosso. Se da un lato, per i servizi al cittadino, è sotto la media europea e diciottesima nella graduatoria

formata, tutto sembrerebbe in mano al solo Brunetta. Sarebbe in tal caso una riforma storica, e silenziosa, semprechè non avvengano prossimi pasticci con le deleghe di governo. Ma quale progetto? «I nuovi servizi si costruiscono ripensando i processi, oggi frammentati. E questo richiede, in un'amministrazione multilivello come è la nostra, una forte cooperazione applicativa e interoperabilità tra i soggetti e i database pubblici – spiega Buonpane – fino a creare processi integrati, ovvero pratiche che puoi completare da cima a fondo su internet, con un solo punto di accesso e una facilità d'uso accettabile». Esempi: l'apertura di una nuova impresa, un cambio di residenza, una valutazione di impatto ambientale.... «Finora, tra le frammentazioni e i conflitti di vertice, questa cooperazione applicativa l'abbiamo avviata solo noi delle Regioni, quasi da soli, nel progetto Icar – dice Rovaris – mentre i ministeri centrali si sono mostrati refrattari. Noi in Piemonte cooperiamo con Val D'Aosta, Liguria, Sardegna e Emilia-Romagna. Ora è il momento di un piano nazionale: larga banda diffusa, un sistema di identità e tanta cooperazione». «La rete delle Amministrazioni, l'Spc, è pronta da novembre – dice Pistella – ora è il momento di riempirla di servizi condivisi». Fare squadra, quindi: «Includen-

Accenture su 22 paesi avanzati, dall'altro le imprese italiane usano per l'86% tutti i servizi online pubblici che possono, al terzo posto (un record) nelle classifiche dell'Europa a 25. La domanda quindi c'è. «Ma abbiamo speso troppo tempo, tra centri di governo multipli e conflittuali. E progetti faraonici, come la carta di identità elettronica, che ci ha fatto perdere nove anni – dice Rovaris – quando sarebbe possibile, già a breve, un robusto sistema di autenticazione online nazionale. Quello che serve». «Lucio Stanca, nel 2001-2005, come ministro per l'Innovazione, lanciò i bandi a pioggia sui progetti di e-government per svegliare gli innovatori pubblici. E fu un successo – dice Giacomo Buonpane di Accenture – ma poi è mancata la fase successiva, di sistema». Si è continuato con un bando a pioggia, Elisa, mai decollato. Mentre il Cnipa, espropriato dai progetti, si è concentrato sulla rete Spc interamministrazioni e su una faticosa opera di linee guida per il riordino dell'informatica pubblica. «Uno stallone negli ultimi due anni, quantomeno per i servizi finali ai cittadini – dice Gumina – con competenze malamente spartite tra Funzione Pubblica e gli Affari Regionali. Bisogna ripartire con un centro di comando unico, e con un progetto chiaro». Finora, stando almeno alla squadra di governo appena

do anche i privati, come le Poste e altre reti (Abi, tabaccherie...), che hanno punti di accesso capillari, anche nei piccoli paesi e a misura di anziani. E senza paura di inserire innovazio- ni esterne – dice Gumina – come quel sistema software basato su ontologie Xml che sta realizzando Carlo Batini – ex direttore del Cnipa – all'università di Milano-Bicocca, e che consente di estrarre dati da database diversi, per metterli a fattor comune in processi di servizi online integrati. E su questi consentire anche il decollo di startup private a valore aggiunto, capaci di veicolare i nuovi servizi anche ai punti di accoglienza diffusi, come quelli delle Poste, delle banche o persino dei tabaccai».

Giuseppe Caravita

INNOVAZIONI - Con le nanotecnologie

Non solo energia dalla discarica

Molecole e solventi prodotti per migliorare l'efficienza e ridurre la CO₂

Dai rifiuti arriva energia, ma non solo. Nei laboratori prendono forma innovazioni in grado di estrarre dai gas a effetto serra e scarti di lavorazione dei carburanti molecole essenziali per le plastiche, solventi e altri materiali. Merito soprattutto di chimica e nanotecnologie dalle quali arrivano nuovi catalizzatori finalmente in grado di spostare i parametri di quell'equazione che finora ha reso queste trasformazioni energeticamente ed economicamente svantaggiose. Al Mit di Boston, Zhifeng Ren ha rivoluzionato le proprietà di una lega di antimonio, un metallo raro utilizzato nei dispositivi medici di precisione, aumentando del 40% la sua efficienza nel trasformare direttamente il calore in energia elettrica. L'innovazione, salutata come uno dei maggiori avanzamenti degli ultimi 50 anni nel campo dei materiali termoelettrici, è stata possibile polverizzando il materiale fino a particelle di dimensioni nanometriche e ricompattandolo ad alte temperature. La metodologia ha così permesso di aumentare radicalmente le prestazioni del materiale per il quale si prospettano già applicazioni

accoppiate a motori di autoveicoli o centrali a turbine. All'Università di Monaco, in Germania, Johannes Lercher sembra aver messo a segno una doppietta che farà contenti ambientalisti e industriali. Con un catalizzatore a base di cloruri di lantanio ha fatto reagire il metano con cloruro di idrogeno e l'ossigeno dell'aria per dare metilcloruro, componente chiave per l'industria della plastica. L'innovazione apre un'alternativa alla pratica del "gas-flaring" che consiste nel bruciare a cielo aperto gas naturale collegato all'estrazione del greggio, indicata come consistente fonte di inquinamento atmosferico. Anche il sequestro di anidride carbonica potrebbe subire uri accelerazione grazie al nuovo catalizzatore ad alta efficienza a base di alluminio sviluppato da Michael North, dell'Università di Newcastle, in Gran Bretagna. Il sistema si è dimostrato in grado di convertire la CO₂ in idrocarburi aromatici, molto richiesti per la produzione di solventi per vernici e colle, ma anche come additivi per innalzare il numero di ottani dei carburanti. La reazione chimica alla base del processo prevede l'interazione tra

CO₂, e un etere sintetico, ma finora richiedeva talmente tanta energia da produrre più anidride carbonica di quella che veniva sequestrata. I metodi tradizionali, richiedono inoltre l'utilizzo di CO₂ purissima, mentre il sistema britannico è più flessibile e promette di eliminare anche il problema dello stoccaggio della cui applicabilità e sicurezza oggi si discute molto. «Il funzionamento è analogo alla marmitta catalitica di un'auto — spiega North —: se lo si potesse installare nel punto di produzione di gas ad alta concentrazione di CO₂, come ad esempio nelle centrali energetiche, potremmo separare il biossido di carbonio (oggi un costo per l'ambiente e per l'industria) e trasformarlo in un prodotto commercializzabile, eliminando anche il problema dello stoccaggio». Secondo i calcoli dei ricercatori britannici, per soddisfare la domanda nazionale di idrocarburi ciclici con l'utilizzo, sarebbe sufficiente la trasformazione di 18 milioni di tonnellate di CO₂ con il nuovo catalizzatore, mentre altre 30 permetterebbero di soddisfare il fabbisogno di additivi per carburanti dell'intero Regno Unito. «Togliere 48 milioni di tonnellate

di CO₂ dall'atmosfera significherebbe abbattere del 4% le emissioni della Gran Bretagna, un risultato niente male per una sola tecnologia», sottolinea North. Sempre in Gran Bretagna, ma all'Università di Leeds, Valerie Dupont, ha invece messo a punto un processo per ottenere idrogeno a partire dagli scarti di produzione della raffinazione del biodiesel. In particolare dal glicerolo, prodotto in volumi equivalenti al biodiesel quando questo viene sintetizzato da oli vegetali come la colza, oggi in grande espansione come carburante verde. La metodologia, che prevede il filtraggio del glicerolo con vapor acqueo ad alta temperatura su un catalizzatore, permette di trasformare un prodotto di difficile smaltimento in una risorsa energetica il cui utilizzo è in grande espansione con un valore globale che oggi supera i 200 milioni di dollari. Solo nel 2004 nel mondo sono state prodotte 50 milioni di tonnellate di idrogeno, equivalenti in termini energetici, a 170 milioni di tonnellate di petrolio e la domanda una crescita costante di almeno il 10% l'anno.

Guido Romeo

IL SOLE 24ORE NOVA – pag.10**AMBIENTE - L'esempio di Vedelago, nel trevisano**

Rifiuti a riciclo totale

Niente scarti per un milione di cittadini

È una mattina come tante quella in cui Bob arriva in bicicletta sul piazzale del Centro di riciclo di Vedelago, un paesino in provincia di Treviso. C'è tanto spazio e un verde ben curato, l'ideale per scorrazzare un po' e giocare con Lillo, il cagnolino del Centro. Bob non sa che per lui sta per iniziare un viaggio singolare. Un viaggio che lo porterà passo passo a scoprire che cosa succede dei rifiuti che ogni giorno produce. Bob sa solo che in casa sua gli scarti umidi vanno tenuti rigorosamente divisi da tutto il resto, perché a far sparire questo ci penserà poi qualcuno. Nei suoi giri in bici-detta, Bob non ha mai visto cumuli di spazzatura per la strada, né falò maleodoranti e nemmeno la ciminiera di un inceneritore e non ha mai sentito nessuno arrabbiarsi perché lo chiamano termovalorizzatore. Quello che vede arrivare sul piazzale è un camion che scarica una valanga di rifiuti: oggetti di plastica, vetro, legno e metallo. Tanti colori e forme accartocciate: Lillo ci si diverte un mondo a zampettarci dentro mentre rotolano giù. Ma il bel gioco dura poco, perché subito quella montagna rutilante viene caricata su un nastro trasportatore. E tutto quel gran mucchio indistinto comincia a prendere ordine e forma. Da una parte le cose grandi, che si capisce ancora bene cos'e-

rano quando stavano nelle nostre case: tavoli, sedie, cassette. Per loro il viaggio è già finito: verranno triturati, macinati e ridotti in granulato plastico per tornare a essere tavoli sedie e cassette. Ci sono voluti occhi attenti e mani esperte per questa prima parte: quelli degli addetti alla selezione manuale, i quali, un po' più avanti lungo il nastro, aprono i sacchetti domestici e operano una prima selezione. Ma poco dopo Bob, seguendo il nastro, si lascia alle spalle quegli uomini al lavoro e arriva in un luogo in cui, seguendo le leggi della fisica, sono le macchine a fare tutto da sole. Il vetro cade da una parte, per la strada che la legge di gravità gli impone, i materiali ferrosi sono estratti da un'elettrocalamita, l'alluminio viene "sparato" via da un campo magnetico e le plastiche iniziano a ballare violentemente su un nastro speciale che scarta i frammenti più piccoli. Saranno poi ancora gli uomini, in una seconda fase di selezione, a separare i diversi tipi di plastica. Ognuno di questi passaggi, spiega la guida a Bob, produce materiali per le fabbriche che li utilizzeranno come materia prima. È da quelle bottiglie di plastica che proviene il maglione di pile che indossi, gli dice la guida. E gli scarti? Chiede Bob. Tutte quelle cose scartate durante le varie fasi? È vero che sono piccole,

ma sono tante. Qui, forse, c'è quello che Bob proprio non si aspettava. Un'altra macchina accoglie questi scarti e, con un processo di estrusione nel quale i pezzettini vengono mescolati, portati ad alta temperatura e miscelati, butta fuori una sabbia sintetica grigia come la grafite. Se ne faranno tavoli, bitumi e mattoni pregiati per le loro caratteristiche fisiche e meccaniche. Bob ha finito il suo viaggio. Guarda gli impianti soddisfatto e divertito. Lillo lo riaccompagna sul piazzale scodinzolando. Fra un po' arriva un altro camion. Il bello di questa storia è che, tranne il nome del ragazzino, tutto è vero. E per vederla basta andare su YouTube. Al Centro di riciclo di Vedelago i ragazzi in visita ci vanno veramente. Per loro l'azienda ha realizzato un articolato progetto di educazione ambientale, modulato per età. Draghetto è il personaggio che guida i bambini della scuola dell'infanzia, mentre per la primaria ci sono i fumetti «Rici & Fly». È buona educazione, ma anche il primo anello della filiera industriale virtuosa. I giovani sono i migliori opinion leader nelle famiglie, come sa chi si occupa di marketing. E senza la raccolta differenziata – che sta a monte del riciclo – tutta la catena non starebbe in piedi. Ci guadagna l'azienda, che riceve solo materiali che può lavora-

re e rivendere, ci guadagnano le famiglie che spendono meno di tariffa dei rifiuti. Così, niente discarica, niente inceneritore, nemmeno a ribattezzarlo termovalorizzatore con la benedizione, per chi gestisce questo tipo di impianti, del contributo statale Cip 6. Rende di più portare al Centro riciclo, che guadagna bene perché vende alle aste ordine "materia prima" di buona qualità, grazie alla raccolta differenziata, e che fa spendere meno alle famiglie e ai comuni. Rifiuti zero, dunque, a Vedelago. Ma non solo qui. Perché questa non è affatto la storia di un piccolo "comune riddone", in cui tutti si conoscono, dal sindaco al maestro, e tutti guardano cosa metti nel sacchetto del pattume fuori casa. L'impianto di Vedelago serve un bacino di un milione di abitanti della provincia di Treviso e dei comuni di Belluno, Vicenza e del Bassanese. E il modello è replicabile su scala più ampia. Al punto che l'azienda, di cui è proprietaria Carla Poli, ha vinto una gara a livello internazionale per dodici comuni della Sardegna e, tramite la International University di Venezia, già due volte sono venuti a vederla perfino dalla Cina.

Michele Fabbri

La lotta ai nullafacenti secondo il professore del pd Brunetta-Mao, la rivoluzione si fa alla Ichino

La ricetta per far funzionare la Pa?

La mobilità obbligatoria con sanzioni

Cavolo, ci voleva proprio Mao Tse Tung, deve aver pensato ieri il professor, anzi, l'onorevole Pietro Ichino. Eh sì, perchè sulla strada del giustavorista del Pd eletto il 13 aprile alla camera dei deputati, e da sempre grande teorizzatore di una norma antifannulloni nella pa, ci sarebbe potuta essere una bella poltrona da presidente della commissione lavoro di Montecitorio. Ma proprio il rivoluzionario cinese, improvvidamente citato dal ministro per la pubblica amministrazione e le innovazioni, Renato Brunetta, ha reso quella strada in salita. Il neo ministro, per spiegare le ragioni secondo le quali, a suo parere, bisogna poter licenziare un dipendente pubblico nullafacente, come ha sempre sostenuto Ichino, ha citato proprio Mao e la sua storica frase «Colpirne uno per educarne cento».

Frase tristemente nota perchè ripresa e fatta propria, e per questo motivo aspramente criticata proprio da Ichino, ai tempi delle Brigate Rosse. Insomma, per colpa di Mao, quella che avrebbe potuto essere la prima delle riforme bipartisan, che vedono cioè d'accordo sia il centrodestra che il centrosinistra, si è improvvisamente appannata. E ha reso molto più impervia la strada di una possibile poltrona da presidente per il professor Ichino, al quale quel posto era stato fatto balenare davanti agli occhi dal ministro del lavoro Maurizio Sacconi che lo aveva annunciato come possibile. Una doccia gelata invece è venuta, nel pomeriggio di ieri, dal capogruppo al senato del Pdl, Maurizio Gasparri. «Leggo anch'io i giornali e, al di là dei rapporti epistolari so che nessuno ha preso alcuna de-

cisione. Non è stata presa dal Pdl nè è stata presa dal Pd. Come spesso accade in casi del genere, si fa molta letteratura...». Eppure le idee di Ichino sono così simili a quelle di Brunetta che se uno non lo sapesse potrebbe benissimo pensare che i due professori fanno parte della stessa coalizione. E ieri pomeriggio, dopo aver esternato la sua delusione per la caduta di stile «maoista» del suo collega d'università e ora neoministro Renato Brunetta, nel corso di una trasmissione televisiva, è tornato a sostenere le linee portanti della sua proposta. E in un fuori onda ha spiegato quale sia il meccanismo che la renderebbe realmente relizzabile e che sbloccherebbe le resistenze soprattutto dei sindacati, che si oppongono da sempre a qualsivoglia meccanismo che possa liberare energie e risorse sane dalla

pubblica amministrazione, mandando a casa chi non fa nulla in ufficio. Il meccanismo si chiama mobilità. «Non si possono spostare, rifiutano la mobilità? Basta una piccola norma: per loro niente integrativo e non si applicano gli aumenti contrattuali stipulati. Se maggioranza e opposizione sono d'accordo su questo, i sindacati capiscono al volo e non tentano nemmeno una battaglia inutile», spiega Ichino. Facile no? Prova a minacciare di mettere le mani nelle tasche del dipendente nullafacente e vedrai che non ci sono più sindacati che tengano: la pubblica amministrazione tornerà più bella e più efficiente che prima. Una rivoluzione, insomma. Ma allora, che il Brunetta-Mao, tutto sommato, non avesse ragione?...

Roberto Altesi

La Cassazione: limite di tre anni se emergono vincoli urbanistici

Paletti alla proroga sul permesso di costruire

È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 19101 del 12 maggio 2008, ha preso le distanze dalla giurisprudenza del Tar e del Consiglio di stato in materia di concessione edilizia. La nuova strada intrapresa dal Collegio di legittimità è messa nero su bianco nelle motivazioni: «Non può condividersi nella sua assolutezza quella giurisprudenza amministrativa secondo cui la proroga della concessione edilizia non ancora scaduta non possiede una propria autonomia ma è accessoria alla concessione originaria, con la conseguenza che l'autorità amministrativa non può denegarla

a motivo della sopravvenienza di una disciplina urbanistica incompatibile». In poche parole, la soluzione adottata dalla terza sezione penale è tutt'altra: «L'istituto della proroga non è più applicabile quando sia sopravvenuta una disciplina urbanistica incompatibile con l'intervento assentito. In tal caso, infatti, l'interesse urbanistico è considerato prevalente rispetto all'interesse privato di portare a termine l'intervento che non sia stato contemplato nel termine triennale anche per causa indipendente dalla sua volontà». D'altro canto, i limiti imposti dalla legge sulle concessioni edilizie sono ferrei. Il testo unico

del 2001 dispone che i lavori devono essere iniziati entro un anno dal rilascio del titolo abilitativi e devono essere ultimati entro tre anni dall'inizio dei lavori stessi, pena la decadenza dal diritto di costruire la parte ancora da finire. Non è ancora tutto. Se da un lato la Cassazione ricorda come il termine triennale possa essere prorogato in circostanze normali, dall'altro precisa che «l'abilitazione a costruire decade con l'entrata in vigore di contrastanti previsioni urbanistiche, salvo che i lavori siano già iniziati e vengano completati entro il termine di tre anni dalla data d'inizio». È il caso di una società immobiliare che a-

veva ottenuto il permesso di costruire in una zona dove, qualche mese dopo, la Guardia forestale aveva ravvisato un vincolo idrogeologico. Poco prima della scadenza dei tre anni l'impresa aveva chiesto la proroga del termine per costruire i sei appartamenti. A motivo aveva addotto l'interruzione dei lavori per via del verbale della Forestale. Ma oltre a non ottenere più tempo per ultimare i lavori gli era stato messo sotto sequestro il cantiere. La decisione è stata confermata sia dai giudici di merito sia da quelli di legittimità.

Corte conti Sardegna: danno erariale se non si modifica l'avviso di accertamento

Enti, uffici tributi all'angolo

Il dirigente deve esaminare le tesi del contribuente

Il responsabile dell'ufficio tributi di un comune ha l'obbligo di prendere in considerazione tutti gli elementi oggettivi che il contribuente porta a sostegno delle proprie ragioni al fine di modificare il quantum di un accertamento fiscale. È foriera di danno erariale la condotta del dirigente che non modifica, sussistendone tutti i presupposti, l'ammontare di avviso di accertamento relativo alla Tarsu, costringendo il contribuente ad adire il giudice tributario che, al termine del giudizio, annulla l'avviso e condanna il comune resistente alle spese processuali. Lo ha deciso la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Sardegna nel testo dell'interessante sentenza n. 837/2008, con la quale ha fatto luce sui riflessi che possono nascere da comportamenti «arroccati» di pubblici dipendenti a danno dei cittadini/utenti. È pacifico che oggi si fa largo l'idea di una pubblica am-

ministrazione «aperta», dove questa ha il dovere di venire incontro al cittadino, il quale non è certo suddito, ma un rilevante interlocutore sia dell'azione amministrativa sia del risultato che la stessa p.a. persegue. Se da oltre dieci anni la p.a. può utilizzare l'istituto dell'autotutela per modificare o annullare i propri atti, allora questo è il caso di utilizzare tale strumento, al fine, soprattutto di evitare che comportamenti al limite della «correttezza», si possano ritorcere a danno di tutta la collettività amministrata. Entriamo nel dettaglio della sentenza. **Il fatto.** Nel 1999, l'ufficio tributi di un comune del cagliaritano emetteva distinti avvisi di accertamento Tarsu. Nel frattempo, il contribuente destinatario degli avvisi presentava all'ufficio tributi una relazione tecnica da cui risultava una superficie dell'immobile inferiore a quella contestata. Documenti che presto pre-

sero la via del cestino, in quanto il concessionario della riscossione emise avvisi di pagamento sulla base dei predetti accertamenti. Nel luglio del 2002, altro avviso di accertamento calcolato sulla base della superficie accertata dall'ufficio e non su quella dichiarata. Il contribuente, pertanto, decise di adire il giudice tributario che, nell'accogliere le sue doglianze, condannava altresì il comune al pagamento delle spese di giudizio. La decisione del giudice tributario si fondava sull'assunto pacifico che la superficie dichiarata dal contribuente era incontrovertibile e che solo «l'inerzia del comune» aveva costretto il contribuente a presentare ricorso per vedere riconosciute le proprie ragioni. Spese di giudizio che il consiglio comunale dovette riconoscere come debito fuori bilancio e che la procura contabile vuole che siano restituite al bilancio comunale dal dirigente responsabile dell'ufficio tribu-

ti. **La decisione.** Il collegio non ha avuto alcun dubbio nel riconoscere la responsabilità amministrativo-contabile del dirigente dell'ufficio tributi. Egli, nonostante le ripetute rimostranze del contribuente e la presentazione da parte di questo di documentazione idonea a disporre la rettifica della superficie dell'immobile oggetto del tributo, non ha provveduto a conformare i dati dell'accertamento alla realtà oggettiva dell'immobile. Così facendo non bloccò l'avviso di accertamento poi bocciato dalla commissione tributaria provinciale. Tale condotta, o meglio l'inerzia mostrata nella fase di applicazione del tributo, ha rilevato il collegio, risulta correlata alla produzione del danno in questione e «indubbiamente» caratterizzata da colpa grave, sotto il profilo dell'inescusabile imperizia e negligenza.

Antonio G. Paladino

IL DOSSIER

Prima casa, dopo 16 anni imposta addio già a giugno non si pagherà l'acconto

Tetto alla detassazione dei salari. Imprese, meno burocrazia

ROMA - Arriva il primo pacchetto di sconti fiscali del ministro dell'Economia Giulio Tremonti: tutto è pronto per il consiglio dei ministri di mercoledì (che sarà preceduto, martedì, da un incontro tra governo e parti sociali) dove dovrebbero giungere tre decreti, uno sulla sicurezza, uno per straordinari e Ici oltre ad un provvedimento destinato alle imprese (annunciato ieri dallo stesso Berlusconi) volto alla sburocratizzazione e alla semplificazione di vari adempimenti. Per l'Ici si tratta di un addio vero e proprio dopo la nascita nel lontano 1992: da quest'anno, per la precisione dalla prima rata del 16 giugno prossimo (per chi ha compensato con il 730 si provvederà probabilmente ad un rimborso), per 23 milioni di prime case scomparirà il pagamento dell'Ici.

Per gli italiani che possiedono l'appartamento dove vivono si tratta di uno sconto medio di circa 100-150 euro a testa. L'operazione completa quella già cominciata dal governo Prodi che aveva esentato il 40 per cento delle prime abitazioni e costerà circa 2 miliardi. Restano fuori dalla cancellazione circa 65 mila tra ville, palazzi storici e case signorili (anche se su queste ultime c'è ancora qualche incertezza). Plaude all'abolizione di una imposta «iniqua ed espropriativa» in una dichiarazione il presidente della Confedilizia Corrado Sforza Fogliani. Più caldo il fronte della detassazione Irpef degli straordinari: per limitare le spese (che probabilmente verranno coperte con una misura one-off per i sei mesi in cui rimarrà in vita in via sperimentale il provvedimento) si è deciso

di porre un tetto al reddito dei lavoratori che potranno accedere al beneficio fiscale sulle ore extra. Sarà probabilmente di 35 mila euro (anche se restano in ballo ipotesi fino a 45 mila euro), il costo in questo modo potrà rimanere sotto i 2 miliardi. Con molta probabilità resteranno fuori gli statali anche se il costo della misura sarebbe soltanto di 300 milioni. Secondo le simulazioni delle ultime ore la detassazione dovrebbe comprendere non solo straordinari ma anche premi di produttività e superminimi e potrebbe essere applicata a prescindere dal fatto che si tratti di voci della busta paga contrattate oppure concesse unilateralmente con un accordo con il singolo lavoratore. Resta invece confermata nelle simulazioni l'ipotesi di una tassazione con cedolare secca al 10 per

cento. La soluzione dunque si profila differente da quella applicata in Francia, dove esiste il tetto di 35 ore, dove vige un sistema di detrazioni per tutti i lavoratori. Resta infine alta l'attenzione sui conti pubblici. Ieri Berlusconi si è espresso con preoccupazione sull'andamento dei conti pubblici la cui verifica è affidata al ministro dell'Economia Tremonti. Domani ci sarà un incontro tra il titolare di via Venti Settembre e i nuovi sottosegretari: oggetto una ricognizione dei conti pubblici per i quale una sorta di tam tam della maggioranza ieri ha fatto circolare la parola «manovrina» legandola all'evocazione di «misure impopolari» fatta dallo stesso premier.

Roberto Petri

"Rifiuti, amministratori napoletani incapaci"

Sferzata dell'assessore Velardi contro la giunta Iervolino per il no a Chiaiano

NAPOLI - «La classe dirigente della città ha firmato una dichiarazione collettiva di incapacità di governo abdicando totalmente al proprio ruolo». La sferzata di Claudio Velardi, da alcuni mesi assessore regionale al turismo, è diretta al consiglio comunale e al sindaco Rosa Russo Iervolino che lunedì sera ha fatto dietrofront schierandosi contro l'apertura di una mega discarica per i rifiuti nelle cave di tufo di Chiaiano, all'estrema periferia della città ad un passo dai Comuni della cintura Nord. Un sito da settecentomila tonnellate indicato dall'ordinanza 3672, uno degli ultimi provvedimenti del governo Prodi scelto d'intesa con Berlusconi, con la Re-

gione e con il commissario straordinario Gianni De Gennaro che ora rischia di chiudere in modo fallimentare la sua esperienza. Cinquemila tonnellate per strada a Napoli, quarantamila in tutta la Campania. E Velardi accusa: «Tutti aspettano l'arrivo salvifico di Berlusconi a Napoli con un atteggiamento autolesionistico e anche vagamente immorale. Scaricare così le proprie responsabilità non è degno di una classe dirigente che voglia dirsi tale. Da alcune settimane c'è stato un generale allentamento della tensione. Nel frattempo abbiamo visto nelle ultime settimane sfilare insieme, in tutta la regione, politici e piccoli delinquenti contro i timidi tentativi di affrontare

l'emergenza». Il "fuoco amico" fa infuriare la Iervolino e in serata Velardi aggiusta appena il tiro: «Il sindaco si trova a fare i conti con un'assemblea comunale che sembra non aver capito la serietà della situazione in cui versa Napoli». A quel punto insorgono i consiglieri del centrosinistra mentre dalla destra arriva la richiesta di dimissioni di Velardi che però non molla e convoca per sabato mattina un'assemblea pubblica sulla necessità di aprire una discarica in città. Un'esigenza in linea con l'ultimosos lanciato dal commissario De Gennaro: «Solo il rapido completamento e la messa in funzione degli impianti di discarica può scongiurare il riproporsi

della crisi». Crisi che è sotto gli occhi di tutti da giorni. Con i week end del "Maggio dei monumenti" che ripropongono ai turisti le stesse tristi immagini dei mesi scorsi, dal centro storico alle periferie, dall'area vesuviana ai comuni dell'entroterra. Dove scoppia l'ultima protesta per l'apertura, in provincia di Benevento, di un sito provvisorio per i rifiuti: no all'immondizia di Napoli. Mentre in Irpinia finisce agli arresti domiciliari Anselmo La Manna che all'inizio di aprile guidò la protesta contro la discarica di Savignano.

Ottavio Lucarelli

IL DOSSIER

Il fisco di Bossi fa ricco il Nord

Ecco la riforma federale: nelle casse delle Regioni resteranno 60 miliardi

ROMA - La partita tra Stato centrale e Regioni rischia di chiudersi 60 a zero. A tanto ammonterebbero infatti le nuove risorse che i governatori (di più quelli delle Regioni ricche del Nord di meno quelli delle Regioni povere del Sud) si troverebbero in tasca senza sapere dove spenderle. Contemporaneamente lo Stato centrale perderebbe una cifra di eguale entità. Questa situazione se fosse approvata il disegno di legge preparato da Umberto Bossi, tratto dal testo già proposto al Parlamento nei mesi scorsi dalla Regione Lombardia e contenuto nel programma della Pdl. Come si arriva a questa cifra? Il conto non è difficile. Il nuovo meccanismo messo a punto dalla Lega prevede infatti che alle Regioni andrà il 15 per cento della base imponibile dell'Irpef: in pratica sarebbe introdotta una mega addizionale in grado di dirottare verso le Regioni cir-

ca il 75 per cento del gettito (visto che l'aliquota media dell'Irpef è attorno al 20 per cento). In secondo luogo alle Regioni andrebbe l'80 per cento del gettito dell'Iva (oggi hanno circa il 40 per cento). Inoltre con il nuovo sistema «lumbard» le Regioni avrebbero il gettito di giochi, tabacchi e di tutte le accise. Di contro perderebbero il vecchio armamentario di partecipazioni, addizionali Irpef, accise e Iva. Quanto fa? I conti li hanno fatti Massimo Bordignon e il suo centro Cifrel dell'Università Cattolica di Milano, usando gli ultimi dati disponibili (quelli del 2005): in pratica se oggi entrate proprie e trasferimenti garantiscono alle Regioni un incasso di 81 miliardi, domani con il progetto del Pdl arriverebbero a 228. Cioè 147 miliardi in più. Seconda domanda: come spenderanno le Regioni queste risorse visto che oggi sono sostanzialmente suffi-

cienti a coprire le proprie spese? Qui entra in ballo il titolo V della Costituzione che apre il varco ad una serie di nuove funzioni attribuibili alle Regioni. Ebbene, secondo i ricercatori della Cattolica, si potrebbero cominciare ad attribuire i trasferimenti ai Comuni e alle Province attualmente a carico dello Stato centrale: in questo modo si potrebbero spendere 17 miliardi. Ma non bastano: si potrebbe allora, sempre in base al 117, trasferire alle Regioni le spese per il finanziamento dell'Università riuscendo a spendere altri 8 miliardi. Infine, un colpo veramente grosso, si potrebbero accollare alle Regioni il pagamento di stipendi e spese di funzionamento delle scuole di ogni ordine e grado (dalle elementari alle medie, cioè la pubblica istruzione). Si arriva così a 72 miliardi che, sottratti ai 147 miliardi giunti inaspettatamente nelle mani dei governatori del-

le Regioni, lasciano ancora un bel gruzzolo non speso. Allora si potrebbero aggiungere i trasferimenti alle imprese e i servizi al territorio per circa 12 miliardi. Nonostante tutte le nuove spese rimarrebbero in mano ai governatori che, non saprebbero che farsene e sarebbero tentati di sperperarli, circa 63 miliardi. Insomma gli occhi sono tutti puntati, quando si parla di federalismo fiscale nelle possibili sperequazioni tra Regioni ricche e Regioni povere (quello che i tecnici chiamano "squilibrio orizzontale"). Invece sembra che il problema più grosso, stando alla proposta Bossi, si collochi proprio nel rapporto tra Stato centrale e periferia. Quello che i tecnici chiamano "squilibrio verticale".

Roberto Petrini

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.I**L'ANALISI - I divieti ovvii e condivisi e quelli più discutibili****Ma quale città emerge dal regolamento dei vigili?**

È certo qualcosa di cui non si può fare a meno. Però ammettiamolo: leggere il nuovo regolamento di polizia municipale, appena messo a punto dagli uffici dell'assessorato alla sicurezza, suscita vari interrogativi. A quale città ci si riferisce, con questi divieti? A quale modello di convivenza si punta? E soprattutto, quale risultato concreto si pensa di ottenere? Il primo intento, si può pensare, è di dare un segnale a una città impaurita, alle prese col problema della sicurezza. Il nuovo regolamento infatti è una summa di divieti e di prescrizioni che si propongono come veri e propri "binari", entro i quali il comportamento collettivo dovrebbe obbligatoriamente incanalarsi per garantire la civile convivenza. "Binari" in gran parte già contenuti nel codice di polizia municipale del 1932. Anche molti termini utilizzati nella nuova stesura denunciano il debito col vecchio testo: "pubblico decoro", "quieto vivere", "molestia", "decenza", "pudore".

Che, nel frattempo, però, hanno perso gran parte del loro significato, e, soprattutto, sono percepiti in maniera radicalmente diversa da allora. Varie disposizioni, non a caso, (con i relativi termini, come "mediazione sociale") sono nuove di zecca: l'intervento dei vigili urbani nelle conciliazioni di vertenze, la possibilità di frugare nei borsoni dei venditori abusivi, l'accompagnamento dei mendicanti bisognosi in centri di accoglienza. Ovvero, il divieto per gli ubriachi di frequentare luoghi pubblici, di vivere nei locali in cui si lavora (vedi i laboratori cinesi), di occupare edifici abbandonati, di prostituirsi vicino a scuole e chiese, oltre che di lavare vetri ai semafori. Ma appunto: siccome in tre quarti di secolo Firenze è radicalmente cambiata, davvero basta modificare un po' la casistica a cui fare riferimento, e magari qualche termine, per poter dire di aver dato alla città nuove regole di convivenza? Quello che più colpisce, e perfino umilia, il cittadino qua-

lunque, inseguito fin dentro casa, è la incredibile e invasiva minuzia delle prescrizioni, a fronte di macrofenomeni urbani (inquinamento, immigrazione, nuove sensibilità sociali, comportamenti giovanili, turismo di massa, etc etc.) capaci, ormai, di imporsi con la forza di uno tsunami. E che richiedono, oltre a potenti e fondamentali cornici normative, un'idea di città da costruire insieme, intorno a cui convogliare energie collettive e suscitare comportamenti virtuosi. Se si è strutturalmente impreparati ad accogliere milioni di turisti e di immigrati, hai voglia di vietare che si orini per strada. E' un po' come quando per il G8 di Genova - il summit dei pestaggi alla Diaz e del caso Giuliani - Berlusconi pretese di far togliere i panni dai balconi. Non è imbarazzante che di fronte al dramma della povertà ci si preoccupi che un povero cristo non esponga "ferite o menomazioni suscitando ribrezzo"? La questione non è più di ingabbiare comportamenti, in una

impossibile rincorsa di devianze sempre nuove, ma di innescare atteggiamenti positivi di fondo riguardo alle modalità della convivenza. Di far sentire davvero tutti parte di qualcosa di comune. Compito più generale della politica, ovviamente, e non certo di un regolamento. Ma non sarebbe il caso di far sentire che anche un regolamento ha presente la vita vera, e non una sua caricatura? A meno di non pensare che la cornice ideologica sia quella della tolleranza zero - colpire le infrazioni minime come antidoto alla diffusione dei reati gravi. Molto più italianamente, forse, l'idea è che la sola presenza di un regolamento sia sufficiente a tranquillizzare. Tutti però sanno bene che non è così, che è giusto continuare a chiedere di più. E che, mentre intorno succede di tutto, non si gabelli per risposta la prescrizione su come lavare le finestre di casa, o lanciare il fresbee in giardino.

Maria Cristina Carratù

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.I

La polemica - Gli enti pubblici incrementano l'assistenzialismo

Proliferano le società miste che producono solo debiti

Ancora una volta i dati che ci pervengono da varie fonti e dagli istituti statistici segnalano il persistere dell'emergenza occupazionale nel Sud Italia, con punte di crisi nella nostra regione. Una situazione che sta enormemente pesando sull'economia campana, oltre che sui livelli già precari di coesione sociale, e che ci fa pensare con sempre più convinzione che lo sviluppo dell'occupazione richiederebbe ben altre strategie da quelle finora praticate. Invece di misure assistenzialistiche e interventi occasionali e a pioggia, occorrerebbero azioni positive per promuovere nuove attività imprenditoriali che non solo possono nascere, ma soprattutto crescere e consolidarsi, misurandosi col mercato e reggendosi sulle proprie forze. Nonostante appaia, oggi, in tutta la sua evidenza quanto sia stato riduttivo essersi concentrati in passato quasi esclusivamente sui lavoratori socialmente utili e aver inseguito assai improbabili piani straordinari per l'occupazione, il dibattito che si sta sviluppando sull'emergenza lavoro pare si stia convogliando soprattutto sulla ricerca di soluzioni - come quelle per gli indultati, gli ex corsisti Osa, o per la stabilizzazione degli lsu - che difficilmente potranno generare occasioni di lavoro vero. Soluzioni che, oltre al rischio di creare

solo offerte di lavoro surrettizie, stanno causando un'inutile dilatazione della pubblica amministrazione con pesanti e insostenibili oneri economici. È il ripetersi di uno schema già visto negli ultimi anni, con la proliferazione in Campania di improduttive società miste e società pubbliche i cui debiti ancora oggi sono ripianati dalla pubblica amministrazione. Una situazione che ha messo a nudo tutta la fragilità dei nostri enti locali che, senza capacità ed esperienze specifiche e senza mezzi, si sono impegnati, sotto la spinta di forti pressioni sociali, nella costituzione di inverosimili società con un elevato costo di gestione e una dubbia capacità di stare sul mercato. Quali sono oggi le conseguenze che devono affrontare le pubbliche amministrazioni? I Comuni sono costretti a trovare nuove risorse da investire - ma la maggior parte di essi versa in condizioni economiche disastrose - o, in mancanza di risorse, come capita più frequentemente, sono obbligati a ridurre le spese di altri importanti servizi, facendo contemporaneamente anche più fatica ad assicurare efficienza nei servizi e un livello qualitativo minimo accettabile; o, ancora peggio, devono aumentare ulteriormente le imposte comunali. Problemi che innescano, ovviamente, vari altri e prevedibili conflitti. Le ammi-

nistrazioni pubbliche lamentano da tempo una diminuzione dei trasferimenti dallo Stato e il decentramento fiscale e l'autonomia impositiva accordata agli enti locali si sta trasformando sempre più in una moltiplicazione delle imposizioni, che colpiscono i cittadini in maniera iniqua e, spesso, per servizi inesistenti o che non migliorano quando non peggiorano. Se questo è il quadro, occorre allora operare una rapida inversione di tendenza. Le politiche dell'emergenza, la pratica degli "interventi tampone" devono lasciare il posto a un intervento di programmazione complessiva che sappia intrecciare la questione dell'individuazione di nuove e più originali occasioni di lavoro, alla condizione di vita della gente, dei suoi bisogni e di un più diffuso benessere sociale. Servono politiche che innalzino le qualifiche professionali, che stimolino gli enti locali a migliorare non solo i modi di garantire servizi vecchi quanto piuttosto a innovare l'intera gamma dei servizi erogati. L'affermazione del diritto al lavoro, quindi, e della sua qualità, non può prescindere dalla più generale necessità di elevare il livello qualitativo della vita dei lavoratori e dei cittadini insieme. Senza queste condizioni, l'obiettivo essenziale di potenziare, riqualificare e innovare i servizi, non si realizzerà mai. E, in ulti-

ma analisi, non si realizza nemmeno l'obiettivo di rendere stabile e di qualità il lavoro. Per questo è necessario che lo sviluppo economico si intrecci a quello civile dell'intera comunità, che si accompagni a una energica e convinta azione di rafforzamento della scuola e della formazione, di riorganizzazione delle attività culturali e di tutela dell'ambiente, di riforma del sistema di protezione sociale e che la crescita dell'occupazione si realizzi quindi insieme a un elevato tasso di inclusione e di integrazione sociale. Perché, certo, una crescita lasciata alla sola iniziativa di mercato che tiene fuori i soggetti socialmente più deboli, quelli per i quali non è sufficiente la pari opportunità perché vivono una situazione di svantaggio, rischia di essere uno sviluppo selettivo che finisce per alimentare un nuovo serbatoio di assistenzialismo non solo limitato alle tradizionali categorie del disagio e della marginalità, ma esteso a quei fenomeni emergenti di precarietà diffusa. Ed è per questi motivi che nella promozione di nuova occupazione, quanto nella contrattazione territoriale deve essere considerata la domanda di lavoro di soggetti deboli e svantaggiati e le imprese che se ne vogliono fare carico.

Sergio D'Angelo

L'INCHIESTA**Le indennità d'oro dei dirigenti regionali**

I compensi extra dovrebbero finanziare lo straordinario, ma nessuno li versa

Correva l'anno 2000 e in uno dei suoi rari impulsi moralizzatori l'Ars prescriveva una dieta per i burocrati più famelici. Sotto forma di un tetto, imposto per legge, agli incarichi extra per i dirigenti. Costretti a versare il 70 per cento dei compensi di attività svolte fuori dai normali compiti d'ufficio in un fondo che avrebbe dovuto garantire il salario accessorio dell'intera categoria. Articolo 13 della legge 10: approvato, promulgato. E rimasto carta straccia. Perché la casta - allora il termine non era di moda - si ribellò e qualche colletto bianco suggerì al Parlamento una moratoria fino al successivo contratto della dirigenza. Che è stato infine siglato nel 2007: senza traccia dell'odioso balzello. Nel frattempo, non ha avuto tregua la caccia alla poltrona, al seggio, al gettone, da parte dei burocrati della Trinacria. Si è accentuata gradualmente, fino all'assalto di questa primavera. Segnata da due fenomeni: il proliferare delle società regionali (e dei relativi organismi di gestione) e le dimissioni in massa di sindaci e presidenti di Provincia che hanno lasciato scoperti importanti ruoli amministrativi. Così, è partita la raffica di recenti nomine. Il primatista? Sicuramente Enzo Emanuele, ragioniere generale della Regione che può vantare otto incarichi, tutti (o quasi) elencati nel suo curriculum su Internet. E che allo stipendio ordinario, da 8 mila euro al mese, può sommare quello di commissario del Comune di Catania (4.650 euro lordi, il 60 per cento circa dell'indennità del sindaco) e i compensi che gli derivano dal fatto di sedere contemporaneamente nei comitati di sorveglianza di quattro società regionali (dai 20 ai 23 mila euro annui per ciascun incarico) e di essere revisore dei conti dell'Asl di Messina, dell'Asi di Ragusa e dell'Arpa, cariche da 20 mila euro annuo in su. Grazie agli extra, insomma, la busta paga diventa almeno due volte più pesante. Lui, Emanuele, ci ride su: «Mister mille incarichi? Ma sì, chiamatemi pure così. Ma sono tutti nel bene dell'amministrazione». Il ragioniere generale, d'altronde, è in buona compagnia. Nelle sei spa regionali che hanno adottato il cosiddetto sistema duale raddoppiando le poltrone, fa capolino una pletora di dirigenti generali (ben 12): Francesco Attaguile può rinforzare il suo stipendio-top da 22 mila euro al mese (raggiunto grazie alla speciale indennità estera corrisposta ai membri dell'ufficio di Bruxelles) con altri 1.700 euro per la presenza ai vertici di Inforac, una nuova società che si occupa di euromediterraneo. E il dirigente della Sanità Maria Antonietta Bullara, giusto

per fare un altro esempio, sovrappone alla busta paga da regionale (circa 8 mila euro mensili) i quasi duemila euro che le spettano come componente del comitato di sorveglianza di Sicilia Innovazione. Ma la Bullara (che qualche anno fa, prima di fare carriera in piazza Ziino, aveva presentato domanda di prepensionamento) attualmente è anche commissario del Policlinico, in virtù di una nomina che vale circa 17 mila euro annui. Senza contare il "premio" da 30 mila euro annui che il governo Cuffaro ha accordato a tre superburocrati della Sanità (oltre alla Bullara, Luigi Castellucci e Saverio Ciriminna) per l'elaborazione di progetti per il contenimento della spesa. Lasciando in qualche collega il seguente dubbio: ma quest'attività non rientra nei compiti istituzionali di un dirigente? «Invito coloro che hanno da ridire su questi compensi a venire in assessorato anche di notte: troveranno le luci accese», replica Castellucci. È la stagione dell'oro, per i grandi commis della Regione. Che mettono le mani in grandi enti locali: il capo del dipartimento Pubblica Istruzione, Patrizia Monterosso, ha ottenuto un incarico extra da 6.200 euro al mese per guidare fino alle elezioni la Provincia di Palermo, il dirigente generale del Lavoro Giovanni Bologna è stato inviato a Modica con uno

"straordinario" da 3.720 euro mensili. Un altro dirigente regionale dal cognome celebre, Silvio Cuffaro, in un ente locale ci era entrato dalla porta principale, candidandosi e vincendo le elezioni a Raffadali nel 2007. Ma poi ha chiesto e ottenuto una promozione alla Regione, facendosi nominare dalla giunta provvisoria guidata da Leanza vicedirettore dell'agenzia per l'impiego, con una delibera ad hoc che ha equiparato questa figura a quella di capo di gabinetto. Compenso, solo per il salario accessorio: 51.759 euro annui. Il valzer di incarichi "fuori busta" scompagina la gerarchia consolidata dei dirigenti più ricchi in base ai compensi ordinari. E consente a molti (Emanuele per primo, ma la lista è lunga) di superare artificiosamente quel limite agli stipendi, 250 mila euro annui, fissato nel gennaio del 2007 dall'Ars, quella norma che aveva ridimensionato principalmente lo stipendio del manager della Programmazione Gabriella Palocci. «Non entro nel merito degli incarichi assegnati a colleghi di grande valore, ma il problema è: si può essere uno e trino?», chiede Vincenzo Falgares, dirigente dei Trasporti. E Romeo Palma, capo del dipartimento Beni culturali (lui sta proprio sulla soglia dei 250 mila euro), propone l'istituzione di «un'anagrafe degli incarichi e di un regolamen-

to che metta ordine nella materia». Entrambi precisano: fatta salva la qualità dei colleghi plurinominati. Bravi, resistenti alla fatica e ricchi. Soprattutto ricchi. A confermarlo, d'altronde, sono i dati delle dichiarazioni dei redditi che, per l'anno 2005, vedono nei primi novanta posti - fra avvocati, notai e calciatori - cinque pubblici funzionari regionali. E nessun politico. Davanti a questo scenario, non è un caso che la legge taglia incarichi del 2000 sia finita nel limbo dei provvedimenti sgraditi. E pazienza se l'"obolo" pagato dai burocrati più fortunati doveva servire per garantire il salario accessorio a tutti i colleghi. «Il fondo viene rimpinguato lo stesso ogni anno - spiega Giuseppe Amato, uno dei dirigenti del dipartimento Personale - ma con le risorse ordinarie del bilancio. Sì, a carico dell'erario. Cioè di tutti noi».

Emanuele Lauria

La REPUBBLICA PALERMO – pag.III

Tripi: "Ma l'assenteismo è figlio di un sistema di potere"

"Non difenderemo i fannulloni"

I vertici di Cgil e Cisl offrono un patto alla Regione

Il sindacato bianco: "Evitiamo di fare politica spettacolo sui lavoratori"

Un patto con il governatore Raffaele Lombardo per dare il via alla caccia «ai fannulloni della burocrazia regionale». Sono disposti a firmarlo subito sia la Cisl che la Cgil, ma a un patto: «Che il presidente Lombardo cambi pagina rispetto alla gestione politica del personale della macchina regionale, vista nel recente passato». L'annuncio di Lombardo, che «licenzierà chi fa troppe assenze e non lavora alla Regione», trova consensi anche tra i sindacati. Ma con qualche distinguo: «Sulla battaglia contro i fannulloni non possiamo che essere d'accordo, vorrei solo ricordare che il fenomeno è figlio di un sistema

di potere al quale, purtroppo, il presidente Lombardo non è estraneo - dice il segretario regionale della Cgil, Italo Tripi - Il governatore dimentica che alla Regione c'è anche chi fa il proprio dovere e per questo è perseguitato, perché questo dovere non corrisponde all'indirizzo politico del momento». Tripi aggiunge che «il sindacato è disposto a segnalare i casi e aprire un confronto positivo» e sottolinea che «la Cgil non può che auspicare l'apertura di una fase in cui si renda merito al merito e ci sia un confronto sul funzionamento della pubblica amministrazione». «Senza comunque perdere di vista - conclude Tripi - il fatto che il

vero nodo della Sicilia resta la mancanza di lavoro, il vero argomento su cui, agendo su più tasti e soprattutto su quello dello sviluppo produttivo, bisogna dare risposte urgenti». Di un patto parla invece la Cisl: «In Sicilia è necessario stringere un patto tra Regione e forze sociali, che cambi volto alla burocrazia», scrive in una nota ufficiale il sindacato che ieri ha discusso della questione, a Palermo, con i nove segretari provinciali della Funzione pubblica dell'Isola, Maurizio Bernava, neo-segretario regionale, e Marco Lombardo, segretario nazionale aggiunto. «È giusto - è la tesi della Cisl - che fannulloni e assenteisti se ne tornino a casa. Sap-

piano che il sindacato non li difenderà». Per la Cisl però «la polemica rilanciata anche dai vertici di Confindustria, dal capoluogo siciliano, ha il sapore della politica spettacolo farcita di facili slogan». Secondo il sindacato di area cattolica è necessario piuttosto puntare su «meccanismi di premio che grazie al contratto integrativo incentivino la produttività in base al raggiungimento di obiettivi verificabili anche dall'opinione pubblica». Lombardo si era detto infine sorpreso di trovare «ben 23 addetti stampa, più di quelli della Casa Bianca»: «Strano che se ne accorga soltanto adesso», replica il deputato del Pd, Antonello Cracolici.

La REPUBBLICA TORINO – pag.IV

A medio-lungo termine possibile un taglio di 2500 unità. Il sindaco: "Inutili interventi autoritari"

I mille fannulloni del Comune un piano per ridurre gli organici

Incentivi ai meritevoli e ai settori più virtuosi dei servizi

Dodicimila e trecento dipendenti, una percentuale di "fannulloni" che oscilla fra mille e millecinquecento. Sono i conti di Cesare Vaciago, direttore generale del Comune di Torino che di fannulloni non parla preferendo il più elegante eufemismo di sapore anglosassone «quelli che lavorano meno». Ma che poi sul concetto ritorna quando snocciola i numeri che riguardano l'assenteismo dei dipendenti di Palazzo Civico: un 13% lordo (cifra complessiva che comprende tutto: maternità, servizio militare, ferie) e un 5% netto, la cifra depurata, che può dare la misura del vero assenteismo di cui soffre Palazzo Civico, l'azienda più importante della città per numero di lavoratori. Una cifra superiore di due punti a quanto viene registrato nel privato che si ferma al 3%, dice Vaciago. Che chiarisce: «Nel pubblico si sfruttano tutte le possibilità previste dal contratto molto di più di quanto si

faccia nel privato, maternità fino all'ultimo giorno utile, ore di studio per prendere la terza laurea, per fare solo due esempi». Teste tagliate per recuperare risorse ed efficienza? Finora i licenziamenti sono stati inferiori a dieci casi, otto per la precisione. Ma, se si spingesse verso una totale informatizzazione e ottimizzazione del sistema, Palazzo Civico potrebbe marciare con 2000-2500 dipendenti in meno, dice Vaciago. Chiarendo che si tratta di una valutazione puramente teorica da ipotizzare in un periodo a medio-lungo termine. Risorse che comunque possono essere assorbite in settori nei quali la domanda, servizi sociali e sicurezza, dovesse continuare a crescere. Di efficienza si è parlato ieri a Palazzo Civico in occasione della consegna ufficiale della certificazione Iso 9001, chiesta dall'amministrazione per garantire i cittadini sullo standard dei servizi di sportello. Un primo passo per il miglio-

ramento della qualità e dell'efficienza. Il sindaco Sergio Chiamparino va oltre e annuncia la possibilità concreta che un migliore efficienza possa essere ricompensata non solo con incentivi economici ai dipendenti, ma anche con maggiori risorse da far gestire ai settori «più virtuosi». Il rapporto con il cittadino è «prioritario per la nostra amministrazione», ribadisce il sindaco. E a proposito di "fannulloni" dice che l'insufficienza produttiva «non si può risolvere con atti autoritari. Bisogna fare sentire di più il peso dei cittadini». Per ora sono cinque gli sportelli certificati Iso: i settori coinvolti riguardano i servizi di accoglienza telefonica e di coordinamento interventi di emergenza erogati dalla Centrale operativa della polizia municipale; i servizi di relazione esterna attraverso lo Sportello del cittadino, Contact center; i servizi per l'autorizzazione all'installazione di impianti pubblicitari; i

servizi di gestione della tassa raccolta rifiuti della divisione servizi tributari e Catasto; i servizi Urp e informazione al pubblico erogati dal servizio centrale Informazioni e Rapporti con il cittadino. Il programma per la certificazione si estenderà nel 2009 ad altri servizi ad alto impatto sui cittadini quali l'anagrafe centrale, i servizi di edilizia privata, i servizi per il lavoro, l'ufficio stampa, gli sportelli dei verbali e altri servizi della polizia municipale, i servizi Ici e affissioni. Progressivamente saranno coinvolti nel programma tutti i 50 settori in cui c'è un rapporto diretto con il pubblico. La certificazione viene rilasciata da un organismo accreditato come la Sgs, che ha predisposto una Carta della qualità dei servizi per ciascun servizio analizzato. La Carta è strutturata per agevolare la comunicazione verso gli utenti.

Sara Strippoli

La REPUBBLICA TORINO – pag.IV

Lo screening ha coinvolto oltre 300 dipendenti di Palazzo Civico e indica alcune soluzioni

Impiegati, studio su cefalea e cervicale per curarle esercizi anche in ufficio

La ricerca condotta dagli specialisti delle Molinette dimostra che i disturbi possono diminuire del 40 %

Più esercizi, meno pillole. In ufficio il mal di testa si combatte in primo luogo con buone regole ed esercizi costanti per rilassare i muscoli cervicali. La ginnastica può far calare i disturbi del 40% e anche la quantità degli analgesici cala in proporzione. Lo rivela uno studio condotto tra i dipendenti del Comune di Torino. I risultati sono stati pubblicati sull'ultimo numero di "Cephalgia", la rivista scientifica sulle cefalee. I ricercatori della sezione cefalea e dolore facciale del dipartimento di fisiopatologia clinica universitaria dell'ospedale Molinette di

Torino diretta da Franco Mongini hanno messo a confronto 344 dipendenti (per l'80% donne di età media attorno ai 46 anni). Di questi, 169 per otto mesi hanno seguito un protocollo che prevedeva esercizi specifici. Altri 175 colleghi non hanno seguito alcun protocollo. Tutti comunque hanno accettato di compilare un diario su cui venivano regolarmente riportati i malesseri quotidiani. Spiega Franco Mongini: «La cefalea e il dolore cervicale e alle spalle rappresentano una grande sfida per il clinico e uno dei problemi di salute più diffusi». E lo studio, aggiunge

«dimostra chiaramente che interventi sul luogo di lavoro possono ridurre questi disturbi». All'inizio dell'esperimento gli impiegati lamentavano in media sei giorni di mal di testa al mese e sette giorni e mezzo di dolore a collo e spalle. Due giorni su trenta erano costretti ad assumere farmaci. Al termine, nel gruppo che ha eseguito l'attività di rilassamento si è registrata una diminuzione del 41% della cefalea e del 43% del dolore a collo e spalle. Tra gli altri colleghi, invece, la riduzione della cefalea è stata irrilevante (0,02%) e minima per il dolore cervi-

cale (solo il 5%). Per quanto riguarda i farmaci, il gruppo attivo li ha ridotti del 51% mentre quello di controllo solo del 15%. I soggetti coinvolti nel test ogni giorno hanno eseguito a casa un quarto d'ora di esercizi di rilassamento. Importante si è rivelata la regolarità degli esercizi, ogni due o tre ore. Per ricordarsi di evitare una contrazione eccessiva dei muscoli della testa e del collo, gli impiegati hanno applicato un'etichetta rossa su scrivania, computer, fotocopiatrici e archivi. La ricerca è stata finanziata dalla Compagnia di San Paolo e dalla Regione Piemonte.

La REPUBBLICA TORINO – pag.V

Claudia Piola, responsabile Cgil funzione pubblica per i comunali:
"Fenomeno non patologico"

Il sindacato: numeri sbagliati Più efficienza? Serve coraggio

In asili e vigilanza il pc non può sostituire le persone Fuori misura i tagli possibili secondo il city manager

Visto dalla parte del sindacato - dagli occhi di Claudia Piola, responsabile della Cgil Funzione pubblica per Palazzo di città - il comune di Torino «non è ad alta densità di assenteisti, non in modo patologico». E non è neppure un covo di menefreghisti e lavativi assoluti. L'amministrazione, altra analisi della rappresentante dei lavoratori, contro le pecore nere si attiva: «non è né tollerante né lassista». Il city manager Cesare Vaciago dice che l'assenteismo netto è del cinque per cento, due punti in più che nel settore privato. Lei come risponde? «Il dato mi sembra realistico e insieme fisiologico. La composizione per fasce d'età dei dipendenti è particolare, le esigenze pure. Mi spiego con un esempio. Ci sono persone che hanno permessi extra per la legge 104, cioè per assistere anziani genitori malati o figli disabili. Se questo è lo zoccolo duro delle cifre date da Vaciago, c'è poco da re-

cuperare o da colpire duro. Non si può e non di deve togliere ai dipendenti questo diritto. Il taglio delle supplenze imposto dalla Finanziaria, nel settore socio-educativo, ha aumentato a dismisura i carichi di lavoro per i singoli. Cresce lo stress, qualcuno non ce la fa più psicologicamente e pure fisicamente e va in malattia. Di chi è la colpa? Poi, è vero, i casi limite in negativo ci sono». Ci sono anche, sempre secondo Vaciago, 1000-1500 lavoratori con un basso tasso di produttività, fannulloni insomma. È davvero così? «Secondo me questa stima è eccessiva. E nello stesso calderone rischiano di essere messi tutti, indipendentemente dalle situazioni personali e dalla variabili in gioco, eterogenee. Sparare questi numeri, così, è troppo semplice e poco corretto». Quando il sistema di informatizzazione sarà completato, sempre secondo Vaciago, si potrebbero tagliare e spostare altrove 2.500 dei 12.300 di-

pendenti oggi in organico. «Anche questo numero mi sembra sproporzionato, fuori misura. In molti servizi, penso agli asili nido e alla vigilanza, i dipendenti non potranno mai essere sostituiti dalle macchine, dai computer. Si lavora con le persone e per le persone, a contatto diretto. Se ci sono dipendenti ritenuti di troppo, le scelte coraggiose da fare sono altre. Si dovrebbero accorpate e centralizzare gli uffici doppione, inutili, superati o poco utilizzati dai cittadini. Così si razionalizzerebbe il sistema. Si recupererebbe personale e lo si potrebbe destinare, ad esempio, al potenziamento di sportelli a disposizione del pubblico. L'anagrafe centrale, ora, è aperta anche il mercoledì pomeriggio. Ma proprio su questo fronte ci sono resistenze. Da parte di sindaco e assessori manca il coraggio di decidere. L'anagrafe decentrata di via Nizza non ha molti utenti, però il presidente della cir-

chiuda. Avevano in mente di operare in direzione contraria, si sono bloccati». L'amministrazione come si comporta con i fannulloni e gli assenteisti, con chi rema contro? «Lo strumento del procedimento disciplinare in questo periodo è usato e molto. Abbiamo avuto diverse multe e sospensioni temporanee dal servizio. L'amministrazione non mi pare tollerante né lassista. I dirigenti, almeno alcuni, non si mettono le fette di salame sugli occhi. Vedono, segnalano, intervengono. Va detta però un'altra cosa. Per alcune persone problematiche e poco presenti, dipendenti in condizioni critiche o del tutto particolari, c'è stata una attivazione in chiave positiva: l'affiancamento e l'accompagnamento dei servizi sociali, oltre che l'assistenza del sindacato».

Lorenza Pleuteri

Torino capitale delle fonti rinnovabili

Da Petrini a Rubbia, due giorni di confronto con "Uniamo le energie"

Staccare la spina dal caro - e inquinante - petrolio. Per agganciarsi al treno in partenza delle rinnovabili: vento, acqua, sole e biomasse nel motore. È il sogno europeo taglia Co2, del risparmio dei consumi e dell'elettricità pulita che Torino fa suo con «Uniamo le Energie», gli stati generali del chilowattora a basso impatto ambientale che si terranno il 23 e il 24 maggio al Palavela. Due giorni di appuntamenti e di confronto per posare il primo mattone dell'autostrada "verde" su cui la Regione ha stanziato 270 milioni di investimenti per ridurre il gap energetico produttivo (il deficit del territorio corre al galoppo, ora a quota - 32% del fabbisogno) e rilanciare un'economia sostenibile. Al centro c'è l'alloggio, nido domestico che divora e disperde energia, contrapposto a modelli di casa passiva, doppie finestre, soffitti coibentati e pannelli solari montati sul tetto. A fianco l'auto elettrica e la mobilità a trazione ibrida e emissioni di anidride carbonica ridotte. «Il futuro delle fonti rinnovabili sarà simile a quello del web, di Internet - spiega la presidente Mercedes Bresso - Per far sì che l'energia sia sempre meno un settore soggetto a monopolio e possa invece essere messa in rete, scambiata o venduta a prezzi inferiori. E saranno gli stessi utenti ad assumere un ruolo in questo processo, diventando da semplici consumatori anche produttori di energia». Lungo il filone ecologista "Uniamo le energie" riunirà il gotha dell'altra economia, come Gianni Silvestrini direttore dl Kyoto Club per fare il punto sui cambiamenti climatici e la crisi delle fonti fossili, il guru della biodiversità Carlo Petrini, e anche scienziati come Carlo Rubbia, il Nobel per la fisica e inventore del solare termodinamico che

ha proposto un progetto per ricoprire di pannelli solari il nuovo tratto della tangenziale interna di corso Marce. Venerdì prossimo è previsto un incontro i vertici regionali per verificare lo stato di fattibilità e soprattutto i costi, che si annunciano onerosi. «Ma - garantisce l'assessore alla ricerca Andrea Bairati - la nostra azione non si concentrerà su eventi spot, di forte richiamo, quanto piuttosto allo sviluppo di imprese, di una vera filiera, ad alto tasso tecnologico sull'energia rinnovabile». È il caso del prossimo insediamento nell'eporediese, a Borgofranco, di Silfab, una fabbrica, di silicio, la più grande d'Europa, per produrre celle fotovoltaiche. Il tema della finanza, come gestire e sostenere la transizione dall'era del petrolio a quella dell'energia pulita sarà il secondo pilastro dell'evento, mettendo a confronto le opportunità per i

cittadini, come il conto energia per l'installazione in casa di moduli solari, con le esperienze all'estero. Voce anche a chi di petrolio campa. In un faccia a faccia con le aziende intervverrà Leonardo Maugeri, direttore strategie e sviluppo dell'Eni, e Guido Ghisolfi, ad di Mossi & Ghisoldi di Tortona, azienda numero uno al mondo per la produzione di plastica per bevande che si sta convertendo ai venti della green economy lanciando una linea di bio-bottiglie, ricavate dal mais. Come sostituire l'oro nero è il filo conduttore degli interventi conclusivi, anche «gli obiettivi sono altri - dice Nicola De Ruggiero, assessore regionale all'ambiente - perché per uscire dalla crisi energetica dobbiamo ripensare i nostri consumi e soprattutto tappare le falle degli sprechi di energia».

Christian Benna

CORRIERE DELLA SERA – pag.9

PUBBLICO IMPIEGO - Catricalà: bene la mobilità anche senza il consenso

Brunetta: cacerò i dirigenti che tollerano i fannulloni

Per martedì il governo ha convocato le parti sociali

ROMA — La caccia ai «fannulloni» ormai è scattata e Renato Brunetta promette che entro due settimane presenterà un disegno di legge per responsabilizzare i dirigenti pubblici. Il ministro senza portafoglio della Funzione Pubblica confida a Maurizio Belpietro (Canale 5), che «questa è la mia ultima intervista, poi parlerò solo con i fatti». E per dare l'esempio il ministro Brunetta ha annunciato che comincerà dal suo ministero: «Domani (oggi per chi legge) avrò un incontro con tutti i direttori generali

per verificare efficienza e produttività dei dipendenti». Brunetta ha usato parole pesanti nei confronti dei dirigenti che «tollerano tassi di assenteismo superiori a quelli del settore privato, saranno cacciati». L'iniziativa del ministro, che si allargherà poi alla magistratura e all'Università, ha suscitato non poche reazioni. Per il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà «serve un forte patto governo-sindacati per una profonda riforma della mobilità che deve avvenire anche senza il consenso del lavoratore nel ca-

so in cui non si tratta di cambiare città». Le prime reazioni del sindacato vanno in ordine sparso. Per il responsabile della funzione pubblica della Cgil Carlo Podda «chi non lavora deve essere allontanato dal posto di lavoro, in compenso i migliori devono essere pagati di più». E si è detto pronto a incontrare subito Brunetta «perché è una riforma decisiva per rilanciare l'economia». Se la Cgil scopre il merito, la Cisl si mostra scettica. Il segretario nazionale Raffaele Bonanni sostiene che «se non si indi-

viduano i veri obiettivi da colpire la caccia ai fannulloni diventa un ennesimo polverone». E intanto sul fronte sindacale il governo ha convocato per martedì prossimo le parti sociali. Una prima presa di contatto. E ieri il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi ha sottolineato che «vuole il dialogo con tutti gli attori sociali, non escludendo nessuno, come purtroppo è stato fatto spesso in passato».

Roberto Bagnoli

CORRIERE DELLA SERA – pag.1

Giulio e Renato - *Derby nel governo*/La stretta del ministro della Funzione pubblica e la strategia del consenso di Tremonti

Il colbertista e il liberal, le divergenze parallele

Tremonti si è ripresentato al governo dopo aver scritto un libro (La paura e la speranza) che contiene queste parole d'ordine: «Mercato dove si può, Stato dove è necessario». Renato Brunetta ci è arrivato affermando invece che non ci sarebbe nulla di strano se i servizi pubblici venissero affidati ai privati. Giulio Tremonti propone di inasprire le tasse sulle retribuzioni dei supermanager e promette subito sacrifici a banche e petrolieri. Renato Brunetta vuole prima di tutto licenziare su due piedi gli statali «fannulloni». Giulio Tremonti probabilmente confidava che Alitalia fosse venduta ad Air France prima delle elezioni. Renato Brunetta ha giudicato «impensabile svendere Alitalia ai francesi». Insomma: più diversi, i punti di vista del ministro dell'Economia, Tremonti, e del ministro della Funzione pubblica, Brunetta, non potrebbero essere. Ma soltanto chi non li conosce può restare perplesso. Giuliano Amato è

arrivato un giorno a chiedersi se ci sia una ragione culturale per cui i socialisti «litigano tra loro da cento anni»: ebbene, Tremonti e Brunetta sono la risposta al suo interrogativo. Socialista vicino a Franco Reviglio, il ministro dell'Economia si è professato seguace di Jean-Baptiste Colbert, teme la globalizzazione, non disdegna l'intervento dello Stato nell'economia (durante la grande crisi della Fiat si disse che guardava al modello Renault), recentemente ha suggerito alla sinistra di rileggere Marx e Gramsci. E quando Giovanni Minoli gli ha chiesto a bruciapelo se crede in Dio, ha risposto senza esitare: «Sì». Socialista vicino a Gianni De Michelis, il ministro della Funzione pubblica si presenta come una specie di pasdaran delle liberalizzazioni e del mercato. Non è particolarmente spaventato dalla globalizzazione e per quanto se ne sa non ha mai messo in dubbio le sue radici laiche. Due pianeti diversi: ma né Tremonti, né Brunet-

ta, hanno mai fatto niente per nascondere. Nel 2001 l'attuale ministro della Funzione pubblica aspirava al ruolo di consigliere economico di Silvio Berlusconi. Ma Tremonti si oppose e Brunetta rimase fuori dal portone di Palazzo Chigi per tre anni: fino a quando il ministro dell'Economia fu defenestrato. Magari tutto è cominciato da quel fatto. O magari no. Da allora però Brunetta non gliene ha fatta passare una. «Tremonti ha fallito, gli sarebbe servito un bagno di umiltà», dichiarò nel dicembre 2002. Inaugurando un fuoco di fila inarrestabile. Qualche mese più tardi gli rinfacciò di non aver voluto privatizzare le aziende pubbliche locali, favorendo così gli scioperi selvaggi. Appena il Colbertista si riaffacciò al governo, nella primavera del 2005 Brunetta non gli risparmiò una staffilata: «Tremonti deve fare autocritica per gli errori che ha fatto fare al governo e alla maggioranza». Insistendo nei mesi successivi: «La Banca del Sud?

Preferisco il Tremonti che ha riformato le pensioni al Tremonti che tira fuori queste trovate». Ancora: «Tremonti pensa troppo al deficit ». Di più: «Tremonti sbaglia a sostenere che l'11 settembre non c'entra nulla con la nostra crisi economica». Fino a quella che l'Espresso definì la «diatriba» su chi dei due fosse stato l'ispiratore del programma economico di Berlusconi per le elezioni del 2006. Da Tremonti, al contrario, mai una polemica. Tranne una volta che Brunetta gli attribuì l'idea di un contributo di solidarietà del 4% sui redditi più alti. Reagì con un «sic!». Perché quando un giornalista gli chiedeva di replicare, la risposta era sempre la stessa: «Non scendo a questo livello». Che però non era, come invece è adesso, il livello del consiglio dei ministri. E non è un dettaglio.

Sergio Rizzo

La riforma della pubblica amministrazione

Sfida per Brunetta: premi legati ai risultati

Caro Direttore, quasi fermo da alcuni anni, il processo di ammodernamento delle nostre amministrazioni pubbliche sta, forse, per ripartire. Se alle parole seguiranno i fatti, sarà una buona notizia per il Paese. Al netto di alcune esuberanze verbali, che sono nel carattere dell'uomo, il nuovo ministro per la Funzione pubblica, Brunetta, sembra infatti avere le idee chiare: occorre por mano a due rivoluzioni, enunciate nelle leggi, mai attuate in concreto (salvo rare best practices). La rivoluzione meritocratica: migliorare la produttività, premiando i capaci e i meritevoli, sanzionando e anche licenziando i fannulloni e gli incapaci. La rivoluzione digitale: utilizzare le Ict non solo per mettere online informazioni, moduli e certificati (già avviene), ma per erogare servizi e prestazioni, e perciò per riorganizzare (reingegnerizzare) e semplificare radicalmente la macchina amministrativa. Per far ciò, non occorrono nuove leggi: basta attuare la riforma degli anni Novanta. Comincio dal fondo. È raro che ministri ambiziosi rinuncino a progettare nuove riforme: così, in attesa di nuove leggi, passano anni prima che arrivi il momento dei fatti (le leggi, da sole, non cambiano la vita dei cittadini, delle imprese, delle stesse Pubbliche Amministrazioni!). Brunetta parte col piede giusto: le norme ci sono, la riforma degli anni Novanta è largamente apprezzata (all'estero). Al più, abbisogna di qualche ritocco. Avendone avuto una qualche responsabilità (insieme col povero Massimo D'Antona), aggiungo che fu una riforma bipartisan, sostanzialmente condivisa, costruita con l'apporto dell'allora opposizione di centrodestra e delle principali organizzazioni sindacali e imprenditoriali. In materia di Pa le buone riforme non sono né di destra né di sinistra: in Gran Bretagna la cominciò la Thatcher, la continuò Blair. Ci sono già anche le norme per licenziare fannulloni e incapaci. E per incentivare il miglioramento della qualità dei servizi e delle prestazioni. Dal 1998, la Pa ha nei confronti dei suoi dipendenti gli stessi poteri, obblighi e diritti del privato datore di lavoro, compreso il potere di licenziare per giusta causa. E infatti alcuni licenziamenti si fanno; ma si contano sulle dita di una mano. Perché? Perché i sindacati si oppongono? Perché i dirigenti non hanno i poteri necessari?

Ma i dirigenti hanno ormai i poteri dei dirigenti privati. E Cgil, Cisl e Uil hanno risposto a Brunetta che non difenderanno i fannulloni e gli incapaci: negli ultimi contratti pubblici sono previsti la sospensione dal lavoro da 11 giorni a sei mesi per gli assenteisti e il licenziamento in tronco per gli assenteisti recidivi. Cosa occorre allora? Occorre attivare il meccanismo virtuoso previsto dalla riforma per introdurre nel pubblico gli incentivi e le sanzioni che nel privato vengono dal giudizio del mercato. I politici (ministri, sindaci, presidenti di Regioni e province, assessori) devono tradurre i programmi in obiettivi precisi e quantificati per ciascuna amministrazione; devono istituire meccanismi imparziali e affidabili per valutare risultati e performances, e per confrontarli con le valutazioni degli utenti; e su questa base premiare gli incrementi di produttività e sanzionare l'inefficienza. Immaginiamo che agli ospedali e ai laboratori del Servizio sanitario nazionale sia fissato l'obiettivo di ridurre del 15% all'anno le liste d'attesa, che sia affidato (mediante gara) a una grande società di revisione il compito di verificare i tempi medi di attesa in cia-

scuna struttura, e che a questa valutazione siano legati gli aumenti di stipendio dei dirigenti e dipendenti di ciascuna struttura. È probabile che allora il capo del personale troverà il coraggio di usare i poteri che ha per sostituire i fannulloni e gli incapaci con giovani diligenti e competenti, che il resto del personale (e i sindacati) staranno dalla sua parte, che gli utenti apprezzeranno. Ma il ceto politico italiano è finora mancato a questo compito. Considera la definizione di obiettivi precisi e realistici (che è un lavoro, impegnativo e faticoso), uno spreco di tempo, o forse un ostacolo a un uso clientelare della Pa. E gli alti burocrati sono ben contenti di potersi così sottrarre a ogni valutazione. Si può costringerli a farlo? Penso di sì: per esempio, vietando a ministri e sindaci di sostituire i dirigenti, finché non saranno in grado di valutarli imparzialmente; e congelando una quota delle retribuzioni, che per legge deve essere collegata ai risultati, finché i risultati non saranno verificati. Nulla di impossibile né di rivoluzionario: in Australia e Canada lo fanno, e la Commissione Attali l'ha proposto per la Francia.

Franco Bassanini

GOVERNO ED ENTI LOCALI

È tempo di bilanci

È tempo di predisposizione dei bilanci degli enti locali. È anche il momento in cui il Governo nazionale si appresta a varare alcuni interventi che avranno effetti rilevanti sui bilanci degli enti territoriali (dall'abolizione Ici sulla prima casa, al più generale progetto di federalismo fiscale). Proprio per la coincidenza di questi momenti è necessaria una grande vigilanza affinché, come di solito viene fatto, non si tenti di risolvere i problemi del bilancio dello Stato scaricando i problemi sulle periferie (i bilanci degli enti locali). Non è una generica petizione di principio. Lasciatemi riportare alcuni esempi che ritengo particolarmente significativi di questa «tentazione». Primo esempio. Dal precedente Governo è stata effettuata una prima manovra sull'Ici. Si ricordi che l'Ici costituisce una entrata significativa dei bilanci comunali che integra i trasferimenti correnti ai Comuni da parte dello Stato. Da un lato si sono introdotte parziali esenzioni, con conseguente riduzioni delle entrate comunali, ma dall'altro questa manovra prevedeva una revisione dei valori catastali. Di conseguenza, le

case che avrebbero continuato a pagare l'Ici avrebbero pagato di più. L'incremento previsto dell'Ici derivante dalla revisione dei valori catastali ha permesso al governo di iscrivere nel bilancio dello Stato una riduzione dei trasferimenti ordinari ai Comuni. Nelle stime del governo (le cui metodologie di calcolo non sono mai state rese note), la revisione dei valori catastali avrebbe prodotto un presunto incremento di valore pari a circa 630 milioni di euro. Molti mesi dopo la manovra, le stime delle agenzie del territorio determinano questo valore in circa 150 milioni di euro. Tutti i Comuni si trovano oggi ad avere un «buco» di cassa. Se i miei calcoli sono esatti, il Comune di Napoli, per esempio, nei calcoli del Governo, avrebbe dovuto incassare dalla revisione della base dell'Ici circa 27 milioni di euro in più che, di conseguenza, sono stati decurtati dai trasferimenti ordinari dal Governo al Comune. Con i valori accertati dall'agenzia del territorio, il maggior gettito derivante dalla revisione Ici si traduce invece in circa 4 milioni di euro, con un deficit di cassa di circa 23 milioni per man-

cati trasferimenti. Altrettanto si può dire di tutti i maggiori Comuni (Roma, Milano, Firenze, eccetera). Anche se si individuano (come pare si voglia fare) escamotage per la competenza (ricorrendo per esempio a presunti avanzi di amministrazione) resta il fatto grave che si tenta di risanare il bilancio dello Stato alle spese di quelli degli enti territoriali. Secondo esempio. La riduzione dei costi della politica. Al fine di raggiungere tale obiettivo si era disposto dall'ultimo governo una stretta sulle spese della politica. Tale taglio avrebbe dovuto ridurre di una predeterminata percentuale le spese per il funzionamento degli organi di governo, delle rappresentanze, eccetera. Il problema deriva dal fatto che, nel bilancio dello Stato, tale percentuale è stata applicata all'intera spesa della funzione 1 che comprende sì le suddette spese ma anche gli stipendi di tutti i dipendenti, dai vigili urbani, ai giardinieri, dagli impiegati del Comune agli addetti ai servizi sociali. In questo modo si è prevista una riduzione di spesa ben maggiore di quella effettivamente realizzabile. Sempre se le mie

stime sono corrette, si è sovrastimato il risparmio di spesa di circa un miliardo di euro a livello aggregato. Cosa succederà ora, a questo proposito? Il buco si manifesterà a livello di Governo centrale o, come sospetto, si ripercuoterà a livello locale con una forte riduzione dei trasferimenti? Chi vivrà vedrà. Di questo tipo di esempi è piena la storia dei processi di formulazione dei bilanci. I problemi di sostenibilità finanziaria del centro vengono spesso risolti scaricandoli sulla periferia. Lo ha fatto il Governo Prodi così come quello precedente di Berlusconi. Forti di questa esperienza, nella trattativa che gli enti locali si predispongono ad affrontare con il Governo per il progetto di federalismo fiscale essi dovranno guardare anche a fenomeni di questo tipo; non è solo importante come si struttura il meccanismo perequativo ma particolarmente importante è la stima del fabbisogno (o del livello standard di servizi). Troppa poca enfasi è stata posta su questo punto e troppa (forse) sugli aspetti di giustizia distributiva fra le regioni.

Massimo Marrelli

LAZZARONI DI STATO

La corte dei mantenuti

Siamo strozzati dalle carte bollate: 71 pratiche per aprire un ristorante, 58 per una bottega, 73 per un'impresa edile, 68 per una lavanderia, 76 per un'officina meccanica - Ogni anno 233 scadenze fiscali - Una montagna di euro per nutrire l'esercito dei parassiti

Con il termine burocrazia si intende l'organizzazione di persone e risorse destinate alla realizzazione di un fine collettivo secondo criteri di razionalità, imparzialità, impersonalità: così scrive Wikipedia, l'enciclopedia telematica, semplificando all'osso i concetti di Max Weber. Definizione che, a noi italiani, strappa un sorriso amaro. Già sulla "realizzazione del fine collettivo" ci sarebbe da discutere. Se poi ci si sofferma sui "criteri di razionalità, imparzialità, impersonalità", bè, allora certo non si parla del nostro Paese. Molto meglio ripiegare sul significato etimologico, cioè "potere degli uffici": ecco, già siamo più vicini. Perché proprio l'apparato burocratico, in Italia, è cresciuto e si è ingarbugliato fino ad assumere le sembianze di un mostro, un organismo ormai fuori controllo che ai più appare come un ostacolo alla realizzazione dei propri progetti, di lavoro e di vita. Ed è ancora "La deriva", il nuovo libro di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, ad aiutarci a capire quale paradossale dimensione abbia raggiunto il meccanismo. Con conseguenze drammatiche. «Dice uno studio di Confartigianato del gennaio del 2008 -

scrivono i due giornalisti del Corriere - che nell'Unione Europea, tra il 1998 e il 2007, l'incidenza sul Pil della spesa per il pubblico impiego è scesa dappertutto. Noi, unici, siamo in contro tendenza: più 0,2%. Secondo gli artigiani, "il costo per la burocrazia colpisce tutto il sistema produttivo nazionale, che ogni anno paga 15 miliardi di euro, cioè un punto di Pil, sia in costi interni (impiegati degli uffici preposti alle pratiche) sia esterni, società ad hoc pagate dalle aziende". Un delitto. Un sistema burocratico semplificato, in linea con gli standard europei, consentirebbe alle microimprese con meno di dieci addetti, quasi il 95% delle aziende italiane, di aumentare la produttività di almeno il 6% "recuperando così più della metà del gap che attualmente queste scontano rispetto alla media di Francia, Germania e Spagna"». **SOLDI BUTTATI** - Capito? Quindici miliardi di euro e -6% di produttività per mantenere un apparato elefantico e, diciamo così, non proprio funzionale. Che troppo spesso, per usare una formula cara a chi si occupa di giudiziaria, si trasforma in una sorta di "porto delle nebbie", dove tutto s'incaglia fra montagne di carte

bollate. «Spiega lo studio Dome Business 2004 della Banca Mondiale - continuano Stella e Rizzo - che l'apertura di un'attività economica in Italia richiede mediamente 5.012 euro (siamo quarti dopo la Grecia, l'Austria e la Svizzera che però ci stracciano sui tempi e le pratiche), 62 giorni di pastoie burocratiche (secondi dopo la Spagna e il Portogallo, dove però sono molto più bassi i costi) e 16 procedure (siamo primi assoluti). Tanto per dare un'idea: negli Stati Uniti servono 167 euro, quattro giorni, quattro procedure. In Gran Bretagna 381 euro, quattro giorni, cinque procedure». E uno si chiede a che cosa servano gli incentivi per le imprese da rilanciare se, ancora secondo l'ufficio studi di Confartigianato, «per aprire un ristorante bisogna fare 71 pratiche burocratiche, una bottega di generi alimentari 58, un'impresa edile 73, una lavanderia 68, un'officina meccanica 76... Per non dire degli uffici che occorre contattare: 20 per aprire una trattoria, 18 per una gioielleria, 19 per un negozio da estetista, 22 per un laboratorio fotografico... Quanto alle scadenze fiscali e amministrative che tolgono il sonno a chi ha un'attività

industriale o commerciale, il Censis le ha contate una a una: in un anno sono 233. Certo, un'azienda media non deve rispettarle tutte. Ma almeno una settantina non glielie toglie nessuno». Un labirinto in cui nemmeno Dedalo sarebbe riuscito a orientarsi. E che provoca conseguenze, com'è comprensibile, anche sul piano degli investimenti internazionali. «C'è poi da stupirsi - si chiedono gli autori de "La deriva" - se gli investitori stranieri preferiscono stare alla larga?». Il risultato è che «nelle classifiche del 2007 sulla competitività per l'International Institute for Management Development siamo al 42° posto e per il World Economic Forum al 46°, dopo Paesquali il Cile, l'Estonia, la Lettonia, la Tunisia... Appena davanti all'Ungheria, alla Giordania, alla Polonia o alla Turchia. Nella classifica della libertà economica della Heritage Foundation, dove conta la facilità di apertura, chiusura e gestione di un'impresa, scivoliamo ancora più in basso: nel 2000 eravamo al 32° posto e nel 2008 al 64°, dietro perfino l'Armenia, il Belize e la Mongolia. Vale a dire che abbiamo perso 32 posizioni. Risultato: nella hit parade dei Paesi che attirano investimenti dall'este-

ro, elaborata dall'Unctad (United Nations Conference on Trade and Development) e saldamente guidata da Stati Uniti, Singapore e Regno Unito, siamo precipitati dal 18° posto del triennio 1988/1990 al 25° del triennio 1998/2000 fino al 29° del 2005. Il tutto con governi di sinistra e di destra». E poi dicono che c'è la crisi.

EMERGENZE PER TUTTI - Ma noi siamo italiani. Siamo fantasiosi, noi. "Fatta la legge, trovato l'inganno" si dice. E così, dopo aver permesso e anzi favorito l'ingigantimento della palude burocratica, la politica stessa si è accorta di esserne intrappolata. E per cercare di liberarsi, ne ha combinate anche di peggio. «In un Paese dove fare ogni cosa, dall'asfaltare una strada a organizzare una gara podistica, è un'impresa - annotano Stella e Rizzo -, la Protezione civile è diventata un grimaldello. Certo, uno Stato serio davanti alla paralisi dovuta al mostruoso traboccare di norme e cavilli, risse ideologiche e veti sindacali, cambierebbe le regole. Da noi no: scorciatoia all'italiana. Lo Stato che fotte le regole dello Stato. Geniale. Così l'istituto nato nel 1982 dopo il terremoto in Irpinia e la tragedia di Vermicino, quando l'Italia scopri traumatizzata dall'agonia di Alfredo che non esisteva neppure una lista di chi aveva questo o quel mezzo di soccorso per aiutare un bambino caduto in un pozzo, ora è la chiave per fare in fretta e aprire ogni porta». E dunque, la parola magica è "emergenza". In sostanza, si individua il problema da risolvere, si dichiara lo "stato di emergenza" che permette di aggirare una marea di pratiche e trafile, si nomina un "commissario" e il gioco è fatto. «Tolta la salvaguardia

dei merletti di Burano, dei torroncini messinesi e della foca monaca di Capo Carbonara - ironizzano Stella e Rizzo -, non c'è problema che non sia stato affrontato negli ultimi anni con la dichiarazione dello stato di emergenza, l'affido formale alla struttura diretta dal 2001 dal padovan-romano Guido Bertolaso e la nomina di un commissario straordinario». E sulla gestione delle emergenze, poi, da dirne ce n'è a frotte. Seguiamo Stella e Rizzo: «Ecco che si ricorre all' "emergenza" per completare i lavori all'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani di Roma e all'ospedale Sacco di Milano. Per "delocalizzare" gli sfasciacarrozze nel territorio capitolino. Per rimuovere il relitto della nave Margaret, affondata nel golfo di La Spezia. Fino all'organizzazione dei Grandi Eventi. Un'idea di Berlusconi. Che appena insediato nel 2001 a Palazzo Chigi, pragmatico com'è, capì al volo le potenzialità del "grimaldello". E dopo il disastroso G8 di Genova, cancellata quella che allora si chiamava Agenzia della Protezione civile, riportò tutte le competenze a un dipartimento di Palazzo Chigi. Per averla sottomano e affidarle appunto tutti i nuovi compiti aggiuntivi, assai distanti da quelli istituzionali di aiutare la popolazione in caso di calamità naturali e rischi di varia natura. La visita del Papa ad Assisi? Emergenza. Il pellegrinaggio di Sua Santità a Loreto costato 3 milioni di euro? Emergenza. Il vertice italo-russo di Bari? Emergenza. E via così. Tutte "emergenze": la presidenza italiana del G8 nel 2009 per la quale la Protezione prevede anche l'assunzione degli interpreti. I Giochi del

Mediterraneo. I Mondiali di nuoto. Quelli di ciclismo su strada a Varese. Perfino le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, di cui si conosce l'arrivo da decenni, sembrano invece affacciarsi del tutto inaspettate come l'apparizione del marito cornuto nella camera della moglie traditrice: "Cielo, l'anniversario!". Emergenze, emergenze, emergenze». **PREMIO AI "TROMBATTI"** - E soldi, soldi, soldi. Perché gli autori de "La deriva" sottolineano che tutto questo, naturalmente, non è gratis. Un esempio fra i tanti: i Mondiali di nuoto. «Operazione tanto complessa da richiedere, dice l'ordinanza, una specifica "assistenza giuridica al commissario delegato nella materia contrattualistica inerente alla corretta esecuzione dei singoli interventi". Ed ecco l'istituzione "di una Commissione di consulenza composta da un magistrato amministrativo, da un magistrato della Corte dei Conti, da un avvocato dello Stato, da un professore ordinario dell'Università degli studi di Roma Tor Vergata e dal Capo dell'Avvocatura del Comune di Roma». Ai quali spetta naturalmente un compenso, "commisurato al 40% del trattamento economico mensile attualmente in godimento". Riassumendo: lo Stato crea un abnorme apparato burocratico, poi per aggirarlo s'inventa questa storia delle "emergenze", che a sua volta si trasforma in un abnorme apparato burocratico. Ma vi sembra intelligente? Perché poi, continuano Stella e Rizzo, «sono stati così tanti, i commissari nominati per questo e quell'obiettivo, che nessuno sa più quanti siano davvero. Anche perché oltre a quelli della Protezione civile, ci sono i commissari straordinari di governo e poi

ancora gli Alti Commissari, con le maiuscole. Qualcuno con poteri veri, qualcuno con poteri semi-veri, qualcuno perfino senza poteri. Ma si sa, un commissariato è come l'ultima sigaretta: non si rifiuta a nessuno. Tanto più se serve a sistemare chi è rimasto trombato alle elezioni». E per restare proprio sui commissari straordinari, «c'è il commissario straordinario per i beni sequestrati alla mafia, abolito da Berlusconi e ripristinato da Prodi. Il commissario straordinario per la Tav Torino-Lione. Il commissario straordinario (con tanto di vice) all'emergenza ambientale della laguna di Marano, che stando al sito internet non dovrebbe essere sovraccarico di lavoro se nella primavera del 2008 il link "ultime notizie" risultava aggiornato alla vittoria di Danilo Napolitano nella Coppa Bemocchi di ciclismo del 2005. E poi il commissario straordinario per le persone scomparse, istituito nuovo di zecca dal centrosinistra e ironicamente ribattezzato "commissario chi-l'ha-visto?". E il commissario per il piano pluriennale dello sviluppo del porto di Gioia Tauro, che volendo può giocare a terzoglio con altri due colleghi, il commissario all'Autorità portuale Domenico Picone e il commissario per la sicurezza nel porto Mario Mori. Prendi uno, paghi tre». **IL CASO CALABRIA** - Soprattutto, "paghi". Che poi vuol dire "paghiamo". «Credevano di giocare coi soldi finti del Monopoli, per esempio, al Commissariato per l'emergenza ambientale in Calabria - si racconta ne "La deriva" -. Scrivevano su un foglietto: entrate. Su un altro: uscite. Fine. Senza "un bilancio vero e proprio". Senza una "documentazione giustificativa". Sen-

za un controllo della Ragioneria. Hanno speso così, in meno di un decennio, 864 milioni di euro. Lo dice nel gennaio 2007 la relazione finale, esplosiva, di un commissario che sbatte la porta e se ne va con una chiosa amarissima: "Molto altro ancora potrebbe essere illustrato, se valesse la pena di raccontare, avendo tempo e modo. E soprattutto scopo". Dal 1998 al 2006, denuncia il dossier, il Commissariato figurava aver avuto entrate complessive per 692 milioni e mezzo di euro e uscite per quasi 645 milioni, tanto che al passaggio di consegne era stato detto al nuovo responsabile, con una "certificazione da parte della Tesoreria provinciale dello Stato" (sic), che c'era perfino un saldo di cassa di 45 milioni di euro. Una bufala: neanche il tempo di metter mano ai conti e saltava fuori "una pesante situazione debitoria": oltre 223 milioni di euro. Che

non figuravano "né nei vari passaggi di consegne né nelle precedenti rendicontazioni". E cosa fa il governo di sinistra davanti a un rapporto esplosivo come questo: chiude finalmente quella struttura-fogna? Macché: nomina al posto di Ruggiero un nuovo commissario, Salvatore Montanaro, affiancandogli pure un subcommissario vicario (Luigi La Sala) e un subcommissario (Antonio Falvo). Finché finalmente, mentre il governatore Agazio Loiero sorride rassicurante che "si torna alla normalità" e che "la Calabria non farà la fine della Campania", nel dicembre 2007 Roma decide: basta con l'emergenza. Fatta salva, si capisce, una proroga fino a giugno del 2008. Emergenza finita? Per niente, salta su il presidente della Provincia di Cosenza, Mario Oliverio: "La necessità di chiudere l'esperienza del commissariamento non può

indurre a considerare chiusa la condizione di emergenza che rimane inalterata ed anzi ancora più grave di prima"». E via così. **NAPOLI SPAZZATURA** - E concludiamo naturalmente con l'emergenza delle emergenze, la spazzatura di Napoli, «che fa nausea perfino tornarci sopra». Partendo dalla considerazione che una lontana legge regionale fa retrodatare la prima emergenza spazzatura al 1973, vale a dire 35 anni fa, Stella e Rizzo notano come «Da allora, di emergenza in emergenza, si sono succeduti 5 capi dello Stato, 10 legislature e, compreso quello uscito dal voto del 13 aprile 2008, 30 governi. Ricominciando sempre da zero». E bruciando negli ultimi 14 anni, tra call center fantasma e commissari e vicecommissari e subcommissari e sedi e consulenze e assunzioni inutili, oltre 2 miliardi di euro. «Ma il fetore dei rifiuti campani - ag-

giungono Stella e Rizzo - ha coperto la puzza di altre emergenze analoghe. Accavallando negli anni 5 commissari in Puglia, 9 in Calabria, 3 in Sicilia, 3 nel Lazio. Totale, compresi i 9 campani: 29 commissari. Più un nugolo di vicecommissari e subcommissari e sub-subcommissari. Un esercito. Quasi sempre perdente. Il mondo intero è scandalizzato perché la Campania ha bruciato in tre lustri almeno 350 euro pro capite? Per ogni abitante la Calabria ne ha bruciati, dal 1998 al 2005, poco meno: 290. Come? Risponde la Corte dei Conti all'inizio del 2007. Appalti dati a trattativa privata, "in violazione della normativa comunitaria", commesse milionarie distribuite agli amici, gare vinte con ribassi modestissimi subito compensati da perizie di variante...». Una storia già sentita.

Andrea Scaglia

SPRECHI IN SARDEGNA**Comunità montane, ne spuntano altre tre**

I politici erano stati chiariti: via le comunità montane, ma è bastato far passare la buriana ed eccole rifiorire. La Giunta regionale della Sardegna presieduta da Renato Soru, ne ha istituite tre nuovissime: la Comunità montana del Supramonte-Gennargentu, quella di Mandrolisai e la Comunità di Goceano. «Dalla Sardegna riparte la nostra storia per volontà dei comuni e ciò testimonia l'espressa necessità di un ente come la Comunità montana, per la programmazione del territorio e per l'esercizio associato di funzioni a sostegno dei piccoli Comuni». Entusiasta, Enrico Borghi, pronto a rilanciare il ruolo delle sue associate. In fondo Borghi è un predestinato. Con un cognome così non potevano certamente negargli la presidenza dell'Uncem, l'Unione nazionale delle Comunità Montane. E poi, Enrico di borghi se n'intende sul serio. Prima Sindaco di Vogogna, in Piemonte, poi presidente della Comunità Montana Valle Ossola, la più grande della sua regione, consigliere della Provincia del Ver-

bano-Cusio-Ossola e, dal 2000, al vertice dell'Uncem, l'organismo che raggruppa le piccole comunità di montagna, divenute in pochi mesi l'emblema della lotta agli sprechi. Se si è accesa la bagarre sui costi della politica lo si deve proprio a quelle comunità talmente montane da essere stabilmente collocate sul livello del mare. Perché anche a quota zero c'è un piccolo parlamentino con i suoi rappresentanti lautamente "gettonati". Ognuno dei 4.200 tra presidenti e assessori incassa (fino al mese prossimo) un'indennità mensile di 1.394,43 euro, mentre i 12.800 consiglieri prendono da 22,21 a 36 euro per ogni presenza, con una media di sei sedute l'anno. A conti fatti, le 335 comunità montane costano alla collettività 72 milioni di euro l'anno. E poi, anche Enrico Borghi l'aveva detto: «Almeno un terzo delle comunità andrebbe chiuso». Messo all'indice, il rappresentante dei borghi aveva confermato: «Che sia scopiato questo scandalo forse è un bene, perché ci consen-

te di uscire dal cono d'ombra e affrontare la questione». Alcuni Ministri del Governo Prodi l'avevano preso sul serio e nella bozza all'ultima Finanziaria predispongono una riduzione drastica, tagliando comunità e retribuzioni per i loro rappresentanti, con un risparmio stimato in 66 milioni sui 72 complessivi. Mentre la cuccagna sta per terminare, si fa sentire proprio quell'Enrico Borghi che voleva drasticamente ridurre i costi della politica. Ma c'è da capirlo, la sua carica gli impone una presa di posizione: «Tagli? Ma quali tagli? Non siamo l'agnello sacrificale. Se si eliminano le comunità montane, poi bisogna ricollocare il personale. I 66 milioni sbandierati non sono risparmi effettivi». Non sarà mica il presidente dell'Uncem a mettere sotto scacco un intero Parlamento? Beh, il signor Borghi c'è riuscito, perché nella versione definitiva della manovra Finanziaria prevista mazzata, si è trasformata in un tagliuzzo soft. Il risparmio per le casse pubbliche sarà di 33,4

milioni, invece degli annunciati 66 e i tempi saranno piuttosto lunghi. Nei primi sei mesi di questo 2008 tutto è rimasto com'era prima, con la sola eccezione del nome: da comunità, sono diventate Unioni di comuni montani. Da giugno in poi l'indennità di presidenti e assessori verrà dimezzata, ma continueranno a percepire rimborsi spese, gettoni e diarie, mentre toccherà alle singole Regioni sopprimere i borghi inutili, partendo da quelli non in regola con i nuovi requisiti altimetrici. Il tutto, mentre Enrico Borghi gongola: «Siamo riusciti a sventare una manovra sulla pelle dei territori montani. Si è cercato di distogliere l'attenzione della gente dai veri tagli». Poi sbandiera addirittura un pensiero di Beppe Grillo, paladino dell'anticasta, che sul proprio sito internet aveva scritto: «Le Comunità montane non vanno eliminate». E dalla Sardegna hanno subito recepito il messaggio.

G.M.

Il sottosegretario ha 25 autisti

Silvio: «Abolire i nostri privilegi»

Romani, responsabile delle Comunicazioni, allibito per il numero di auto blu - E Berlusconi firma un decreto che taglia del 20% le spese dei ministeri - Allo studio una manovra correttiva

ROMA - Invita il Parlamento a «mettere fine ai privilegi discutibili del ceto politico», perché lui, Silvio Berlusconi, ha già cominciato a farlo. I primi tagli ai costi della politica sono passati per lo più sotto silenzio. Ma sono già operativi. Ha agito per decreto, il capo del governo. E lo ha fatto nel corso del primo Consiglio dei ministri, lo stesso che ha provveduto alla nomina dei sottosegretari. In molti si sono concentrati sui volti nuovi del sotto governo, in pochi si sono accorti che il Consiglio dei ministri ha licenziato un decreto legge per il riordino delle attribuzioni della Presidenza del consiglio e dei ministeri. Legge nella quale il Cavaliere impone una drastica cura dimagrante ai dicasteri e alle relative corti di funzionari e portaborse. Non solo. Nel corso della riunione, il presidente del Consiglio ha anche annunciato un proprio provvedimento per ridurre e razionalizzare gli uffici di diretta collaborazione dei ministri senza portafoglio e dei sottosegretari. **20% IN MENO DI SPESA** - Insomma un intervento a tutto campo per snellire la burocrazia ministeriale, in sovrannumero con il ritorno alla riforma Bassanini e il limite fissato a 60 poltrone (con soli 12 ministeri "pe-

santi"). I nuovi dicasteri, ordina il decreto berlusconiano, devono avere un «numero massimo di strutture di primo livello» tale da assicurare che, al termine del processo di riorganizzazione, sia «ridotta almeno del 20 per cento la somma dei limiti di spesa previsti rispettivamente per i ministeri di origine e i ministeri di destinazione». Tradotto da burocrate significa che, finita la girandola di funzioni e deleghe messa in moto dalla cura dimagrante governativa, spariranno un quarto dei dipartimenti e delle direzioni generali. Tutto ciò con buona pace delle ambizioni dei travet e con grande soddisfazione del cittadino che paga. Anche sui portaborse di rango ministeriale Silvio c'è andato giù con il machete. Ancora dal testo del decreto di riorganizzazione: «L'onere relativo ai contingenti assegnati agli uffici di diretta collaborazione dei ministri, vice ministri e dei sottosegretari deve essere inferiore per non meno del 20 per cento al limite di spesa complessivo». Pure in questo caso l'ordine è chiaro e tassativo: giusto che i nuovi ministri si circondino di personale di comprovata fiducia. Ma con misura. E parsimonia. D'altronde, l'accorpamento di strutture porta inevitabilmente a un sur-

plus di personale, sedi e mezzi. Non a caso ieri, alla Camera, il neo sottosegretario alle Comunicazioni Paolo Romani si lamentava degli sprechi con l'esponente del Pd Vincenzo Vita. Prima di lui, a Largo Brazzà, c'erano un ministro (Paolo Gentiloni) e due sottosegretari. Ora Romani è da solo. Ma con decine di uffici, funzionari e auto blu. «La Bassanini ha tagliato i sottosegretari», ironizzava l'esponente del Popolo della Libertà, «ma non gli autisti. Al momento ce ne sono 25». Tutti per lui. Ecco spiegata l'ansia berlusconiana di tagliare le spese inutili. Fatta la sua parte, ora il presidente del Consiglio invita Camera e Senato ad adeguarsi alla nuova stagione di austerità. Prende la parola al Senato, Berlusconi. E ammonisce: «Servono misure per ridare credibilità e autorevolezza alla politica. Mi auguro», aggiunge il capo del governo chiedendo la fiducia dei senatori, «che questo Parlamento metta fine ai privilegi discutibili del ceto politico, anche perché non ci saranno ulteriori prove d'appello». È il momento giusto, questo, «perché le Camere riscattino l'immagine della politica, avviando procedure efficaci per raggiungere risultati tangibili». **LA "CORREZIONE"** - Nel frattempo

Renato Brunetta, neo ministro della Funzione pubblica, annuncia un disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione. È l'attesa norma anti fannulloni. «Sarà pronta entro due settimane», rivela a "Panorama del giorno", «se i dirigenti tollerano tassi d'assenteismo superiori a quelli del settore privato saranno cacciati. Se il ministro non riuscirà a fare tutto questo», promette Brunetta, «sarà cacciato anche lui». L'obiettivo, spiega il ministro, è l'efficienza: «Cominciamo dai professori universitari, dal Parlamento, dalla Presidenza della Repubblica. Perché questo discorso non si può fare sugli altri, bisogna cominciare su se stessi». Di qui, l'impegno: «Comincerò dal mio ministero», dice Brunetta, «verificherò presenza, efficienza e produttività di tutti i dipendenti». E a Palazzo Chigi già tremano. Anche perché ieri, per tutta la giornata, si sono rincorse voci sulla possibilità che il nuovo governo vari una "manovrina correttiva". «Stiamo verificando i conti», informa una fonte governativa, «bisogna vedere se occorre intervenire o meno».

Salvatore Dama

L'INTERVENTO

La pubblica amministrazione si riforma con la pedagogia

Oggi ragioniamo di fannulloni e pubblica amministrazione, poi torneremo sulla strana serenità del clima politico. Colpisce l'incoerenza fra la difficoltà dei problemi e la soavità delle convergenze a chiacchiere. Fra i dipendenti pubblici ce ne sono molti che fanno seriamente il loro mestiere. Penso, a titolo d'esempio, ai molti insegnanti che svolgono, mal pagati, un ruolo essenziale. Aggiungo che non conosco una sola democrazia nella quale non si parli male della burocrazia pubblica, così come della politica. Fa parte del costume. Il nostro problema, però, è legato alla storia dello Stato e al lungo dualismo economico. Detta in breve: la spesa pubblica ha finanziato anche il lavoro improduttivo, cercando di dare consistenza all'idea di Stato unitario e mettendo dei soldi in tasche altrimenti vuote. Quella spesa favorì il boom del dopoguerra. In altra sede potranno esaminarsi pregi e difetti di quel processo, qui ci serve ricordare che è chiuso da decenni. Da un certo punto in poi, nei primi anni sessanta, la

spesa pubblica s'indirizzò sempre di più al finanziamento della stabilità governativa e clientelare. Sindacati e sinistra furono chiamati a compartecipare, dando avvio alla lunga corsa dei deficit, culminati nel più grande debito europeo. Su quella spesa crebbe un apparato di potere, che restituiva servizi scadenti. Da molti anni questa roba non possiamo più permettercela, essendo utile solo a quanti ne ricavano reddito. Con le svalutazioni togliavamo valore alle dissennatezze nazionali, ma dall'ingresso

nell'euro è l'Europa a tenerci per il collo. Nessuno Stato vive senza p.a., ed è evidente che non sono possibili licenziamenti di massa. Si deve, allora, sfuggire al dominio della conservazione, introdurre la mobilità, chiamare i dirigenti a conseguire risultati prefissati, premiare il merito. E punire il demerito. Il "buon esempio" è un principio antico, con sane valenze pedagogiche. Impossibile, però, senza avere definito una responsabilità gerarchica.

Davide Giacalone

DENUNCIA DEI MAGISTRATI CONTABILI**Col Secit sprecati 120 milioni di euro in otto anni. E il conto lo pagano i contribuenti**

Quasi 120 milioni di euro (119,094 per l'esattezza) in otto anni. Sono i costi complessivi, a carico del bilancio dello Stato, che sono stati necessari dal 1999 al 2006 per mantenere in piedi il Secit, l'ex Servizio centrale ispettivo tributario. E tuttora "vivo". Lo spreco viene fuori dalla relazione della Corte dei conti appena depositata in Parlamento. I magistrati contabili denunciano la scarsa chiarezza della mission dell'ente che fa capo al ministero dell'Economia. Una struttura nata per tenere

sotto controllo la finanza pubblica, oltre che per vigilare sull'attività di accertamento dell'amministrazione fiscale, e poi trasformata in una sorta di centro studi di via Venti Settembre. Un ente inutile, insomma, anche se la Corte dei conti non lo dice apertamente. Ogni anno, in media, sulle tasche dei contribuenti italiani pesano circa 14,5 milioni di euro (dai 14. del 1999 ai 15,4 del 2006). Quasi tutti necessari per pagare lo stipendio agli esperti nominati dai ministri poco prima di uscire di scena. Tommaso

Padoa-Schioppa ha assicurato una comoda consulenza a quattro ex dirigenti dell'Economia. Gli interrogativi e i dubbi sul Secit, dunque, lanciati su queste colonne a novembre scorso - e di fronte ai quali i vertici dell'ente hanno preferito rimanere con le bocche cucite - cominciano a trovare qualche risposta proprio nel documento della Corte dei conti. Che parla di «incertezza» e di «situazione di stallo». I consiglieri di viale Mazzini puntano il dito, poi, contro la selezione degli esperti fatta in «assenza di

qualsiasi parere». All'inizio «sembrava un'autorità amministrativa indipendente». Poi si è passati a «funzioni di vigilanza» sull'attività di accertamento fiscale. Il tutto sempre avvolto da un po' di mistero. Nemmeno il recentissimo riassetto varato dal governo di Romano Prodi sembra aver appianato le perplessità della Corte dei conti. Ma allora perché il Secit sta ancora in piedi?

F.D.D.

RAPPORTO ISAE

Regioni e Comuni in mano alle banche

Allarme sui derivati: l'esposizione cresce e gli istituti diventano "azionisti di riferimento" degli enti locali

Il ricorso a strumenti derivati potrà far nascere delle «criticità» di gestione per Comuni, Regioni ed enti locali anche condizionando in futuro l'azione politica. Con "almeno" 35 miliardi in derivati nei conti delle amministrazioni locali, i problemi di gestione adesso diventano concreti. Se l'entità del debito rappresentato da questi strumenti finanziari non fosse sufficiente ad allarmare gli amministratori pubblici, ci pensa il rapporto Isae 2008 su "Finanza pubblica e istituzioni", presentato ieri, a sottolineare i rischi insiti (anche "politici") di questo tipo d'investimento, che in futuro legherà le mani agli amministratori locali pregiudicandone anche l'azione. «Con l'utilizzo di strumenti derivati», spiega il dossier elaborato dai tecnici dell'Istituto di studi e analisi economica, «gli Enti locali spostano in avanti le scadenze debitorie e trascurano gli effetti di medio-lungo periodo». In sostanza, sindaci e governatori autofinanziandosi con «il ricorso all'indebitamento per finanziare le spese di investimento» attraverso «l'utilizzo di canali di finanziamento alternativi» potrebbero causare «il consolidarsi di legami

debitori degli Enti Locali verso il sistema finanziario, destinato a durare per tempi lunghi e a incidere inevitabilmente (e indebitamente) sulla sfera dell'autonomia politica». Tradotto per i profani: il sistema bancario si troverebbe in futuro a svolgere funzioni di "azionista di riferimento" degli enti locali, «de facto con potere di influenzarne le scelte (di fronte ai gruppi bancari, soprattutto i piccoli Comuni hanno peso contrattuale minore)». Un esempio: secondo l'analisi del 2005 effettuata dalla Corte dei Conti comuni come Genova, Roma, Napoli, Catania o Latina hanno debiti complessivi (al 2003) per oltre 9,3 miliardi di euro. In media circa il 30% è costituito da derivati. Fra qualche anno gli amministratori potrebbero essere costretti a rinviare scelte strategiche (metropolitane, opere di risanamento o semplici interventi ordinari come il rifacimento stradale) per assecondare le indicazioni del sistema finanziario creditore. «Bisognerebbe interrogarsi», suggerisce il Rapporto Isae, «se il mandato elettorale, che i cittadini danno a politici e amministratori, contenga una delega ad utilizzare strumenti così complessi e

opachi, con valutazioni soggettive legate alla propensione al rischio e che possono portare ad una così evidente divaricazione tra favori di cassa immediati e condizioni di dissesto future». E come se non bastasse gli amministratori locali non hanno le capacità di capire i rischi indotti dall'adozione di strumenti finanziari tanto complessi: «Questa sorta di miopia, oltre che dall'attenzione focalizzata solo sull'immediato», prosegue l'analisi dell'Isae, «deriva anche dalle difficoltà tecniche di percepire le effettive conseguenze del contratto, per cui sono necessarie competenze elevatissime e specifiche che la Pubblica Amministrazione spesso non ha». Gli strumenti derivati, in sostanza, «presentano delle criticità in quanto, se da un lato, possono svolgere una funzione indubbiamente positiva per mettere al riparo gli operatori dai rischi delle oscillazioni dei cambi e dei tassi, dall'altro pongono una serie di problemi relativi alla loro gestione». Ad oggi, infatti, la ricostruzione dettagliata dell'esposizione in strumenti derivati da parte degli enti locali rivela «la frammentarietà e la parzialità delle informazioni disponibili». Tali operazioni, in-

fatti, «avvengono prevalentemente sui mercati non regolamentati e risultano da contrattazioni private tra le amministrazioni e gli istituti finanziari secondo caratteristiche e modalità decise di volta in volta dalle parti coinvolte, il che rende estremamente complessa la costruzione di un quadro quantitativamente dettagliato». Insomma, neppure la Banca d'Italia è in grado di dire a quanto ammonti l'esposizione complessiva. Vi sono, poi, «i rischi di una gestione finanziaria degli enti locali che ecceda nella leva dei derivati e dei contratti finanziari complessi con le banche. Ne potrebbe scaturire «una via di creazione di debito pubblico non pienamente compresa nella portata e nel rischio». Come se non bastasse la Finanziaria 2008 ha sì introdotto clausole per una maggiore trasparenza (e per la responsabilità degli amministratori) ma, purtroppo, a via XX Settembre nessuno si è preso la briga, fin ad oggi, di emanare un apposito decreto attuativo per frenare il ricorso ai derivati.

Antonio Castro

PIANO DI RIENTRO REGIONALE

La spesa sanitaria nel 2007 continua a salire del 2,9%

Nel 2007 la spesa sanitaria è stata pari a 102.519 milioni di euro con un incremento, rispetto all'anno precedente, del 2,9%, a fronte di un finanziamento, al netto dei fondi stanziati per la copertura dei disavanzi delle Regioni che hanno sottoscritto il piano di rientro, di 99.351 milioni di euro. È quanto emerge dal rapporto dell'Isae "Finanza pubblica e Istituzioni" presentato ieri in cui si evidenzia anche che la spesa ha rappresentato nel 2007 il 6,7% del Pil. Sempre l'anno scorso il disavanzo del Sistema sanitario nazionale è stato pari a 3.169 milioni di euro (0,21% del Pil e 54 euro pro capite), il livello più basso degli ultimi anni, ed è sceso di circa il 30% rispetto all'anno precedente. Le sei Regioni sottoposte al piano di rientro (Lazio, Sicilia, Campania, Liguria, Abruzzo, Molise)

nel 2007 hanno fatto registrare andamenti differenti. In Lazio e Sicilia la spesa è diminuita mentre in Abruzzo è aumentata (+2,7%) in linea con quella media italiana, in Campania, Molise e Liguria, invece, leggermente di più della media (con tassi vicini al 4%). In queste Regioni i disavanzi si sono tuttavia ridotti notevolmente rispetto al 2006. Dal Rapporto emerge inoltre che la spesa sanitaria in

Italia ha continuato a crescere comunque meno del Pil nominale e i disavanzi si sono attestati al livello più basso degli ultimi anni. Sembra dunque che i piani di rientro stiano producendo alcuni primi risultati positivi, sia pure differenziati tra le diverse Regione coinvolte nel piano di rientro deciso dal governo.

ANCHE IL PD SI ADEGUA

Il sindaco di Bergamo invita i cittadini a non pagare l'Ici: aspettate Tremonti

«**N**ei prossimi giorni vi arriverà a casa il bollettino per il pagamento dell'Ici, ma vi invitiamo ad aspettare a pagare, in attesa che si sappia se il governo intende o meno abolire l'imposta». A fare questo appello, quantomeno curioso e originale, è stato, nelle scorse ore, l'assessore al Bilancio di Bergamo, Dario Guerini. La città orobica, guidata dal sindaco Roberto Bruni (Pd), è la prima in Italia a chiedere ai cittadini di rinviare il pagamento dell'Imposta comunale sugli immobili (Ici). E dopo Bergamo c'è da scommettere che

saranno diversi i Comuni che seguiranno l'esempio. «Si è trattato di una comunicazione di prudenza - racconta a Libero Mercato l'assessore Guerini - Conosciamo la solerzia dei nostri concittadini nel pagare e volevamo evitare di dover restituire i soldi. Cosa che, tra l'altro, costerebbe parecchio». A Palazzo Frizzoni, sede del Comune di Bergamo, hanno dato credito alle parole del neo ministro all'Economia, Giulio Tremonti che, anche ieri, ha ribadito che il provvedimento sarà presentato nel consiglio dei Ministri del 21 maggio. «Non è ancora chiaro - con-

tinua l'assessore - il modo in cui il taglio verrà fatto. Credo che tecnicamente non sarà possibile effettuarlo subito: più credibile è pensare che verrà annunciato ora, ma che scatterà dal prossimo anno». Ma le parole di Tremonti sembrano non lasciare particolari dubbi sul fatto che il taglio possa partire già quest'anno. In base alla bozza del provvedimento d'urgenza allo studio, non si , dovrebbe pagare l'acconto in scadenza per il 18 giugno, ma i tecnici hanno approntato un meccanismo per il quale chi dovesse averlo già pagato, potrà recuperare l'importo con

una dichiarazione. Confermate dal ministero dell'Economia anche le cifre dell'intera operazione che costerà complessivamente 2,2 miliardi di euro. A preoccupare la giunta di Bergamo è il recupero degli 8 milioni di euro che, col taglio dell'Ici, non entreranno in cassa. «Oltre ad aver pensato al taglio - dichiara il sindaco di Bergamo, Roberto Bruni - spero che l'esecutivo stia pensando ad entrate compensative per i Comuni. Che rischiano di trovarsi seriamente in crisi».

Benedetta Vitetta

LA POLEMICA**Pubblica amministrazione, non soltanto fannulloni**

Caro direttore, nel suo editoriale di lunedì scorso auspicava che qualcuno le spiegasse a cosa serve il Forum della Pubblica amministrazione: se me lo consente sarei felice di farlo io, che me ne occupo da 18 anni. In primo luogo chiariamo un equivoco di fondo: Forum Pa non serve a garantire alle amministrazioni una vetrina con cui farsi belli di fronte ai cittadini e tantomeno convincerli che la macchina pubblica così com'è vada bene. Tutt'altro. Forum, nato da un'iniziativa imprenditoriale privata, parte proprio dalla constatazione che la riforma della Pa sia una delle sfide fondamentali per la modernizzazione dell'Italia. Questo processo, che i cittadini e le imprese aspettano da anni, va realizzato sì eliminando i fannulloni, come

proprio qui dalla nostra tribuna ha detto il neoministro Brunetta, ma anche valorizzando e rendendo disponibili le mille esperienze di eccellenza che ci sono nella P.A. centrale e locale e che sono assai poco conosciute. Metterle in evidenza, raccontarle (e perché no, copiarle) può essere un modo utile e poco costoso per diffondere modelli organizzativi positivi e qualità dei servizi ai cittadini, ancora oggi purtroppo presenti solo a macchia di leopardo sul territorio nazionale. Per questo il nostro obiettivo è quello di creare una rete di esperienze e di impegno e un luogo di formazione permanente (consultando il nostro sito e le nostre *newsletter* si renderà conto di un lavoro scientifico che dura un anno intero e non solo il breve volgere di una

fiera); una rete capace di tenere in contatto una comunità di innovatori pubblici. Da questo lavoro può (e sottolineo può) nascere una nuova pubblica amministrazione, più snella e quindi più economica, più attenta ai bisogni dei cittadini e quindi meno ostile e lontana. D'altra parte, continuo a citare Brunetta, se è vero che un'azienda privata senza incentivi e senza disincentivi sarebbe fallita, lo stesso si può sostenere per un'organizzazione che trascuri la formazione. La pubblica amministrazione, infatti, non è una miniera dove si devono spalare le pratiche, ma un sistema complesso che per funzionare ha bisogno di personale sempre più preparato e attento all'innovazione tecnologica. A questo serve master diffuso, che non co-

sta ai cittadini neanche un euro, perché è pagato dalla manifestazione e dalle imprese, che sostengono oltre il 50% del costo dell'intero evento. Quindi, caro Direttore, Forum pa mette in evidenza il buono, che le assicuro c'è, crea una rete tra innovatori e uomini di buona volontà, fa formazione tutto l'anno. Ma non fa solo questo: mette in evidenza anche i casi più macroscopici di quello che non va, analizzando sprechi, ritardi e disfunzioni. Una nota: in Fiera di Roma si arriva in treno con 1 euro, nessun dipendente della P.A. può mettere taxi in nota spese.

Carlo Mochi Sismondi
Direttore di Forum P.A.

PROVINCIA**Appalti, 30 giorni per aggiudicare le gare**

Appalti pubblici, presentata una nuova bozza di bando per semplificare le procedure. L'iniziativa è dell'amministrazione provinciale di Avellino, la prima al Sud che ha predisposto un iter nuovo, già comunicato alla prefettura, attraverso il quale entro trenta giorni si potrà procedere all'aggiudicazione delle gare. La Provincia di Avellino annualmente appalta all'incirca venti milioni di euro di opere pubbliche nel solo settore della viabilità ordinaria. L'assessore alle infrastrutture e ai trasporti, Eugenio Salvatore, garantisce che vi sarà una notevole un'accelerazione dei tempi di aggiudicazione, nel pieno rispetto dei criteri della trasparenza. Sburocratizzare e semplificare l'iter per l'aggiudicazione degli appalti pubblici. A disporre una nuova bozza di bando per rendere più semplici e snelle le procedure l'amministrazione provinciale di Avellino che ha accolto le segnalazioni e

sprese dalle stazioni appaltanti in merito alle difficoltà incontrate quotidianamente nell'acquisizione di certificazioni per la regolarità contributiva e fiscale delle imprese partecipanti alle gare presso i competenti enti. Ritardi per il controllo delle autodichiarazioni presentate determinanti fino al punto che sono ancora in via di definizione le tornate di gare a procedura aperta con aggiudicazione provvisoria che risalgono al mese di dicembre 2007. Venendo incontro alle esigenze evidenziate dalle stazioni appaltanti e per rendere i percorsi burocratici più snelli, l'amministrazione provinciale ha presentato una nuova bozza di bando che semplifica notevolmente le procedure per l'aggiudicazione delle gare di appalto. In sostanza la Provincia di Avellino, nella nuova bozza chiede che le imprese partecipanti alle gare presentino immediatamente il Durc, documento unico di regolarità contributiva, che permette alle ditte appaltatrici di comprovare il proprio

stato di regolarità. Questo consente di abbreviare notevolmente i tempi per l'affidamento dei lavori pubblici oggetto della gara. "In trenta giorni — afferma l'assessore Salvatore — la Provincia potrà procedere all'aggiudicazione. Un notevole passo in avanti se si considera che precedentemente erano necessari sei mesi". L'assessore Eugenio Salvatore sottolinea, inoltre, che le procedure di gara così innovative, ai fini di ottimizzare la trasparenza, l'efficienza e la celerità delle attività amministrative riguardanti la materia degli appalti, permetterà un'accelerazione dei tempi di aggiudicazione, ma nel pieno rispetto delle garanzie di trasparenza. Le organizzazioni di categoria presenti hanno valutato positivamente la proposta presentata sotto il profilo tecnico dal dirigente del settore Liliana Monaco nel corso dell'osservatorio sulla sicurezza e la legalità dei Lavori Pubblici che si è riunito a Palazzo Caracciolo e a cui hanno preso parte Paolo Fo-

ti direttore dell'Associazione costruttori, Mario Melchionna e Crescenzo Fabrizio, rispettivamente segretario generale della Cisl e della Filca, Antonio Famiglietti segretario della Fillea Cgil, Carmine Piemonte della Feneal Uil, Emilio Papa responsabile servizio amministrativo contratti e Roberto Matarazzo responsabile ufficio gare. Le organizzazioni di categoria presenti hanno valutato positivamente la proposta del settore, già comunicata e accolta dalla prefettura. La Provincia di Avellino annualmente appalta all'incirca venti milioni di euro di opere pubbliche nel solo settore della viabilità ordinaria. Prossima è la pubblicazione dell'appalto integrato della strada Tre Torri-Cardito sulla tratta Ariano-Grottaminarda per circa trentanove milioni di euro. "Si tratta di opere importanti — conclude l'assessore Salvatore — che impongono all'ente l'adozione di procedure celeri e di garanzia".

Filomena Labruna

POLITICHE SOCIALI

Welfare, dalla Regione 5 milioni di euro

Ammonta a circa cinque milioni di euro lo stanziamento, relativo al settore politiche sociali, in provincia di Benevento, da parte della regione Campania. E' quanto emerge nel corso dell'incontro dell'assessore regionale alle politiche sociali, Alfonsina De Felice, con gli attori sanniti del settore. Si tratta di un ciclo di dibattiti che coinvolge l'intera regione, allo scopo di evidenziare criticità e punti di debolezza del sistema, verso la creazione del nuovo welfare campano. Ad intervenire, insieme con De Felice, Antonio Oddati, coordinatore area politiche sociali della regione Campania, Maria Cirotto e Luigi Scarinzi, rispettivamente assessore provinciale e comunale alle politiche sociali. Cinque milioni di euro di provenienza regionale per le politiche sociali nel Sannio. Uno stanziamento previsto nei complessivi centoventi milioni di euro da erogare, a favore del comparto, sull'intero territorio regionale. E'

quanto emerge nel corso dell'incontro con gli attori locali da parte dell'assessore alle politiche sociali della regione Campania, Alfonsina De Felice. Si tratta di un ciclo di dibattiti concepito per avvicinare l'ente regionale ai bisogni ed alle specificità dei singoli territori che compongono la regione. Obiettivo finale: la creazione del nuovo welfare campano. Tra gli intervenuti, insieme con De Felice, Antonio Oddati, coordinatore area politiche sociali della regione Campania, Maria Cirotto e Luigi Scarinzi, rispettivamente assessore provinciale e comunale alle politiche sociali. Agli stanziamenti regionali, vanno sommati i fondi di origine comunitaria. In ogni caso, secondo quanto sottolinea l'assessore regionale, il welfare è un comparto che versa in grave crisi economica. "In un quadro complessivo non facile- dichiara De Felice- Benevento e le sua provincia dimostrano di essere particolarmente virtuosi, in quanto utilizzano già da tempo una metodologia

di stampo comunitario, nella ripartizione delle risorse". "Ho potuto constatare infatti- prosegue l'assessore - come in questi territori l'erogazione dei servizi tenga conto delle specificità dei bisogni e dei redditi percepiti". "In ogni caso - spiega De Felice - ritengo che i piani sociali di zona debbano essere ridefiniti e capire, successivamente, che tipo di forma giuridica dare a queste nuove aggregazioni". Plaude alla gestione dei fondi attuata nel Sannio anche Oddati. "Gli ambiti territoriali della provincia di Benevento - sottolinea il coordinatore - hanno già visto approvata la sesta annualità. Nel corso della quinta, inoltre, hanno avuto l'opportunità di ottenere delle premialità". "Lo stanziamento regionale- specifica Oddati - quest'anno è quasi raddoppiato, passando da 75 a 120 milioni di euro". A testimoniare il corretto impiego delle risorse assegnate è l'assessore Scarinzi: "Il bilancio del settore politiche sociali del comune di Benevento vede nel 2007 un in-

cremento del 55 per cento". "Abbiamo cercato - spiega l'assessore - di implementare un meccanismo che si basa sulla compartecipazione, al fine di incrementare la base dei fruitori di un servizio, a seconda del proprio reddito". "All'inizio- racconta Scarinzi - la scelta non è stata accolta positivamente dalla cittadinanza, che in seguito è riuscita a percepire quale era l'obiettivo del nuovo meccanismo di erogazione". Spetta al neo assessore provinciale Cirotto sottolineare come, per la prima volta, è la regione che si muove lungo il territorio per percepirne le istanze e le specificità. Tra gli interventi, rientra anche quello del suo predecessore, Giorgio Carlo Nista che rivendica l'alterità del Sannio. "La regione - spiega Nista - deve tenere conto, nella strutturazione dei progetti, che il nostro è un territorio "diverso", che, come tale, ha bisogno di soluzioni specifiche".

Cedila Del Gaudio

CALABRIA ORA – pag.4

Ieri l'assessore Maiolo ha incontrato Anci, Upi, sindacati e rappresentanti del terzo settore

Servizi sociali, il piano di interventi

CATANZARO – E' assessore alle Politiche del lavoro, Mario Maiolo, ha incontrato ieri mattina a Catanzaro le delegazioni dell'Anci, dell' Upi, dei sindacati e del terzosettore per analizzare il "Piano regionale degli interventi e dei servizi sociali". Maiolo, dopo aver ripercorso l'iter formativo del fondamentale strumento, che sarà il vademecum per i prossimi anni delle politiche sociali in Calabria, già approvato dalla Giunta regionale e da sottoporre, a breve, all'esame del Consiglio regionale, ha invitato le istituzioni e le rappresentanze sindacali e sociali presenti a far pervenire eventuali suggerimenti e contributi al Piano stesso prima della discussione in commissione consiliare e dell'approvazione da parte dell'Assem-

blea. Salvatore Perugini, sindaco di Cosenza e presidente dell'Anci Calabria, ha ringraziato, dal canto suo, l'assessore Maiolo per la sensibilità dimostrata nel coinvolgere, in una discussione così importante, le rappresentanze istituzionali e sindacali. Perugini, che ha richiamato il ruolo programmatico e di indirizzo della Regione e quello più operativo dei Comuni, ha altresì auspicato maggiori strumenti di collaborazione fra gli enti per garantire un continuo e migliore utilizzo delle risorse finanziarie, sempre più insufficienti anche in un settore così delicato qual è quello sociale. L'assessore provinciale di Cosenza Ferdinando Aiello, rappresentante dell'Upi, ha ricordato il contributo già offerto alla stesura del Pia-

no sociale, già approvato dalla Giunta, sottolineando come lo stesso costituisca, una volta approvato in via definitiva, un valido strumento operativo anche per superare le difficoltà, purtroppo presenti in passato, nel settore Sanità. Tutti i rappresentanti sindacali e don Giacomo Panizza, rappresentante del terzo settore, hanno espresso vivo apprezzamento per l'iniziativa di Maiolo e, nel garantire la loro particolare attenzione ai successivi passaggi del Piano, hanno assicurato, anche in tempi brevi, il loro contributo per una stesura definitiva dello stesso, auspicando comunque un avvio di un sistema di governance più presente e puntuale nelle ricadute sul territorio. Il dirigente generale del settore Politiche Sociali,

Giuseppe Altomare, nel ringraziare preliminarmente l'assessore Maiolo per le continue sollecitazioni e premure fatte pervenire al settore, segno di una particolare attenzione, ha inteso precisare che il Piano è uno strumento comunque "in fieri" e, quindi, di particolare rilievo saranno le indicazioni e osservazioni che giungeranno, assicurando, come per il passato, la massima collaborazione degli uffici del comparto. Maiolo, al termine i lavori, ha ringraziato i rappresentanti intervenuti e ha sollecitato gli stessi perché le loro proposte, osservazioni pervengano comunque entro il 25 maggio per consentirne la presentazione del Piano in Consiglio regionale.

ALLA REGIONE

Rassegna stampa, servizio innovativo

REGGIO CALABRIA - Sar\ defin^{iti} e illustrati i criteri per l'accesso agli utenti abilitati, vale a dire i consiglieri regionali, e le innovazioni tecnologiche che rendono possibile l'utilizzo dei portatili^{ssimi} blackberry per leggere e navigare nella rassegna stampa realizzata ogni mattina da giornalisti e tecnici dell'Ufficio stampa dell'assemblea regionale della Calabria. Alla riunione

romana hanno partecipato il capufficio stampa, Gianfranco Manfredi, la giornalista Luisa Lombardo e per la parte tecnico - organizzativa Santo Federico dello stesso Ufficio e il dirigente della Telepress, Giorgio Sollevati. In un comunicato si rende noto che «grazie alla collaborazione assicurata dall'Ufficio Flussi informatici diretto da Silvana

Sarlo sar\ possibile fruire di una consultazione personalizzata con una selezione degli articoli per date, temi e testate. E sui computer da tavolo anche con i blackberry in dotazione ai componenti dell'Assemblea, si potr\ rielaborare la rassegna».

GAZZETTA DEL SUD – pag.38

Firmato ieri mattina a Palazzo San Giorgio il protocollo d'intesa sul "Marchio di qualità amministrativa" tra la prefettura e i 13 centri dell'Area dello Stretto

Punti trasparenza ai Comuni virtuosi

Musolino: accelerare il processo della legalità. Scopelliti: risposta in termini di efficienza ai cittadini

Reggio Calabria - La parola d'ordine è: trasparenza. Senza banalizzare, sarà stilata una classifica a punti per i Municipi più "virtuosi". Da un'idea del prefetto Francesco Musolino, unico caso in Italia. Tale idea prende le mosse dal sistema dei controlli sulle attività degli enti locali, in applicazione della legge costituzionale n. 3/2001. E ieri mattina, a Palazzo San Giorgio – salone dei lampadari –, a cura del Comitato d'indirizzo per la sicurezza e legalità, fra i 13 Comuni dell'Area dello Stretto e la Prefettura è stato firmato il protocollo d'intesa per la realizzazione del progetto definito: "Marchio di qualità amministrativa". Nello specifico i centri interessati, oltre al capoluogo, sono Bagnara, Calanna, Campo Calabro, Cardeto, Fiumara, Lagana-di, Motta S. Giovanni, S. Roberto, S. Alessio, S. Stefano, Scilla, Villa, tutti rappresentati dai propri sindaci o loro delegati, presenti il vice prefetto Pino Priolo, il Questore, i comandanti dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e del Corpo forestale dello Stato. Il Marchio di qualità amministrativa persegue, fra l'altro, l'obiettivo di rafforzare le azioni volte al sostegno delle Amministrazioni comunali, di promuovere provvedi-

menti significativi in termini di tutela della collettività secondo criteri prefigurati. Nel saluto agli ospiti, il sindaco Giuseppe Scopelliti ha spiegato che ci si avvia su un percorso idoneo «a promuovere risultati importanti in una società difficile come la nostra». E ha aggiunto che la presenza del prefetto Musolino «denota che c'è coesione e un filo conduttore unitario nel territorio per il raggiungimento di obiettivi primari». Insomma, «uno stimolo per ottenere questo marchio; una risposta in termini di efficienza e di efficacia della Pubblica Amministrazione. I parametri si ottengono se c'è fervore nelle strutture e nelle risorse umane. Un modo pratico per concordare con il neo ministro Brunetta: "i fannulloni a casa"». Il prefetto Musolino ha preso la parola sia per annunciare la videoclip, che di lì a breve sarebbe stata trasmessa, sia per rimarcare che «la lotta alla criminalità si estrinseca attraverso l'impegno costante delle Forze dell'ordine e i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti. Però è un'attività parziale che non risolve da sola i problemi nella lotta, che sarà vinta, contro la 'ndrangheta: ecco che va aggiunta quella degli amministratori per accelerare il processo. Così ho ritenuto

di elevare il livello della legalità. Penso – ha aggiunto Musolino – alla Stazione unica appaltante che sottrae occasioni al malaffare per le pressioni agli amministratori locali. Il "Marchio" fa sentire il cittadino più cittadino e meno suddito, più servito: in tal caso, un altro piccolo passo in avanti lo avremo fatto. Penso al Consorzio tra polizie municipali per fare sistema; allo sportello per autorizzazioni e concessioni. La vostra collaborazione – ha continuato rivolto ai sindaci – è fondamentale. Un metodo che ci può portare avanti e fare sentire al Paese che la nostra terra non è l'ultima sotto il profilo della trasparenza». I Comuni potranno trasmettere in formato elettronico, secondo modalità che saranno comunicate, gli atti amministrativi adottati per la successiva pubblicazione nell'"albo pretorio virtuale" (per esempio su incendi boschivi, effettiva riscossione dei tributi, protezione civile). La prefettura ne effettuerà l'esame attraverso una procedura di validazione da parte di una commissione di controllo e assegnerà un punteggio di merito. Potrà, altresì, fornire consulenze. E inviare eventuali ispettori nei Comuni. «Fra un mese e mezzo potremo avere i primi risultati», ha concluso il

prefetto. Infatti, il piano parte subito, anche alla luce delle varie riunioni ad hoc tenute nel passato. La firma del protocollo ha costituito un adempimento ufficiale di arrivo e di ripartenza insieme. È toccato al comandante dei vigili urbani di Reggio, Alfredo Priolo, illustrare le finalità del Consorzio tra polizie municipali, teso ad effettuare «un salto di qualità con comportamenti uniformi sul territorio in sintonia con le altre Forze dell'ordine. Priolo ha spiegato le modalità di attuazione da trasmettere comunque al giudizio della politica. A Reggio sarà istituita la Scuola di aggiornamento per tutte le forze provinciali. Sono stati elaborati tre schemi formativi anche in termini di docenza e di relatori. Vanno aggiunti: un corso di aggiornamento per il personale in servizio e per il personale da assumere a breve nell'area della provincia. «Altro aspetto – ha informato quindi Alfredo Priolo con una chiara esposizione – è quello della gestione associata del servizio per intero, o delle funzioni. Tre gli schemi: polizia intercomunale, gestione associata di alcune funzioni per brevi periodi, o per più lungo tempo. Sotto il profilo informativo, saranno coinvolte le scuole con tre sedi

15/05/2008

d'incontro, rispettivamente a Gambarie, Calanna e San Roberto». La seduta si è conclusa con gli interventi del sindaco di Villa, Giancarlo Melito, di Fiumara, Stefano Repaci, e di Calan-

na, Luigi Catalano. Hanno offerto piena e assoluta disponibilità alla collaborazione. Il primo cittadino di Calanna, che è un imprenditore, ha espresso il dubbio di un ipotetico freno alla

concorrenza negli appalti. Il prefetto Musolino ha risposto che la Stazione unica appaltante non ha offerto sinora problemi di questo genere, mantenendosi in linea «con le vocazioni del

territorio, per migliorare le nostre realtà in coerenza con le nostre risorse».

Cristofaro Zuccalà

LAMEZIA - Secondo un'indagine del Formez

Servizi comunali, insegnanti ed impiegati i più soddisfatti

Critici invece imprenditori, disoccupati, lavoratori autonomi e gli studenti

Lamezia - Ad essere i meno soddisfatti dei servizi offerti dal Comune sono i dirigenti, gli imprenditori, i lavoratori autonomi, gli studenti, i disoccupati. I più soddisfatti sono gli insegnanti, gli impiegati e gli operai. E' quanto emerge da un'indagine del Formez. Per l'indagine quantitativa lametina sono state scelte la condizione occupazionale dei cittadini e la suddivisione in due macro comportamenti, attivi e refrattari. A questa si aggiunge una indagine qualitativa fatta a figure rappresentative della città di cui undici interne all'amministrazione: nove dirigenti, un responsabile dei servizi sociali, il presidente della Multi-servizi e dodici esterne, scelti tra portatori d'interesse o stakeholders presenti sul territorio come rappresentanti di associazioni sindacali, imprenditoriali o che intervengono sul sociale che sono stati molto critici nei confronti dell'organizzazione amministrativa. Non emergono dati omogenei, le risposte sono state varie com'è vario il livello di cultura civica dei lametini. La distinzione in introversi (di cui 23,3% refrattari e 29,2% attivi) ed estroversi (di cui 26,2% i refrattari e 21,3 % attivi), per un totale di 49,5% refrattari e 50,5% attivi si è resa necessaria perché l'erogazione di un servizio da parte di un'am-

ministrazione pubblica può essere percepita dal cittadino in maniera differente, a seconda della partecipazione e cooperazione alla vita civica di chi lo riceve. Risulta dai dati, inoltre una diminuzione dell'azionismo di movimenti religiosi, gruppi parrocchiali ed un aumento viceversa del numero di associazioni nate con il solo scopo di sfruttare risorse pubbliche. Distinguiamo soddisfazione per servizi essenziali, selettivi e di nicchia. Relativamente ai primi emerge una insoddisfazione generale per la manutenzione del verde pubblico, delle strade e dei parcheggi mentre risulta alta la soddisfazione per i servizi idrici e l'illuminazione stradale. Per quanto riguarda i servizi selettivi troviamo un alto grado di soddisfazione per l'anagrafe, il teatro comunale, gli impianti sportivi, tra i servizi di nicchia così definiti perché poco conosciuti troviamo: asili nido, mense scolastiche, sportello unico, permessi per costruire. Questi alcuni dei dati rilevati da 5-6 intervistatori del Formez che utilizzando i dati anagrafici forniti dal Comune di Lamezia, hanno contattato telefonicamente, nel 2007, dalla sede di Roma, 750 lametini, intervistandoli con il metodo Cati: Computer Assisted Telephone Interviewing, sulla base di un

questionario in cui si chiede loro telefonicamente cosa pensano di alcuni servizi offerti dal Comune, per sondare cioè il loro grado di soddisfazione o citizen satisfaction sull'efficacia amministrativa e sulla cultura e partecipazione civica degli stessi. I risultati sono stati quindi pubblicizzati nella sala giunta del Comune in via Perugini da Giuseppe della Rocca del Formez e docente dell'Università della Calabria, Walter Greco ricercatore di sociologia sempre all'Unical, alla presenza del sindaco Gianni Speranza, (considerato un buon sindaco per il 63% degli intervistati), del vicesindaco Elvira Falvo, del dirigente comunale Luigi Rampino, dell'assessore Giovanna De Sensi e di altri rappresentanti istituzionali. Il questionario individuale utilizzato per l'indagine quantitativa è diviso in sezioni: dati socio-professionali dell'intervistato, opinione sul suo gradimento dei servizi e dell'organizzazione del Comune, grado di soddisfazione di vivere nel territorio lametino, rapporto con l'amministrazione, partecipazione associativa, orientamenti individuali alla vita nella comunità. L'indagine è stata effettuata dal Formez per supportare le amministrazioni comprese nell'obiettivo 1, come previsto dal progetto traguardi 2006, che

è stato portato avanti nel triennio 2004-2007. Anche se 750 su 70.000 sembrerebbe un campione poco rappresentativo è stato utilizzato un campione per quote, una scelta di comodo in cui i vincoli del campione sono imposti per esempio da sesso ed età, zona di residenza, livello di istruzione, condizione professionale. Lo studio, è stato condotto lontano dalla compagine territoriale, se da un lato ciò rappresenta un vantaggio perché non passibile di influenze locali, dall'altro bisogna precisare che il campione contattato telefonicamente ha il limite di essere uno strumento di ascolto passivo come gli stessi rappresentanti del Formez hanno evidenziato. Inoltre, sarebbe stata molto utile anche per visualizzare l'attendibilità delle risposte visualizzare in valore assoluto il numero degli intervistati per fasce d'età. Manca anche la misura dell'incidenza delle categorie sul campione complessivo, cioè ad esempio quanti sono stati i disoccupati o un'altra qualsiasi categoria professionale intervistata sul totale dei 750. Sarebbe interessante anche un'aderenza ai veri bisogni della popolazione.

Dora Anna Rocca

COSTI DELLA POLITICA

Comunità montana sopravvivenza in bilico

PAOLA - Se la Regione Calabria procederà entro il prossimo 30 giugno all'applicazione delle norme di riordino degli enti comunitari, previste a suo tempo dal governo Prodi, si potrebbe tentare di evitare la soppressione della Comunità montana del Medio Tirreno e del Pollino. In merito, pertanto, sono in corso delle iniziative da parte del-

le organizzazioni sindacali e di alcune forze politiche del territorio affinché venga indetta una riunione del consiglio regionale per discutere del problema. In seno alla locale comunità montana, intanto, in attesa della decisione dell'assise regionale, l'attività della Giunta procede regolarmente. Si stanno susseguendo, infatti, iniziative in più direzioni per la

tutela di vari centri del territorio. Il presidente dell'esecutivo, Giacinto Mannarino e l'assessore Graziano Di Natale, hanno promosso alcuni incontri al fine di puntare al rilancio del turismo. Al presidente dell'ente sovracomunale, inoltre, ieri è pervenuta una missiva del neo eletto sindaco di San Lucido, Antonio Staffa, il quale comunica che il civi-

co consesso del suo comune ha proceduto alla nomina dei componenti da destinare alla stessa comunità. Per la maggioranza sono risultati eletti, Debora Alò e Francesco Nesci, per la minoranza Mario Amendola.

Antonio Storino

Varapodio - Dopo la diffida del vice sindaco

Vertenza Adsl interviene il Garante

VARAPODIO - Ha avuto un immediato riscontro, da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, il formale "atto di diffida" inviato il mese scorso dal vice sindaco Orlando Fazzolari alla Telecom, e per conoscenza ad altre autorità tra cui la Procura di Palmi. Attraverso la diffida era stato evidenziato, per l'ennesima volta da parte dell'Amministrazione comunale, «la privazione del diritto soggettivo dei cittadini varapodiesi di fruire, al pari di ogni altro cittadino d'Italia, della tecnologia Adsl, considerata presupposto di un servizio fondamentale per il progresso economico e sociale di una comunità». Tale atto ha determinato l'intervento del direttore dell'ufficio "Reti e servizi comunicazione elettronica", Vincenzo Lobianco, il quale, per andare più a fondo nella vicenda, ha "invitato" la Telecom «a comunicare quanto prima le proprie osservazioni in merito al contenuto della segnalazione effettuata dal Comune di Varapodio». A seguito dell'intervento dell'Autorità di controllo e garanzia, si spera che finalmente l'inspiegabile gap tecnologico esistente tra i vari Comuni, anche dello stesso territorio (è il caso di Varapodio), venga definitivamente eliminato.

Vincenzo Vaticano